



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

646^a seduta pubblica

lunedì 27 giugno 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	105

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 4), 3, 4 e 10 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 5, 6, 7, 8 e 9:

PRESIDENTE.....	5, 9, 30, 32, 35, 51
RENZI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	5
BONFRISCO (CoR)	9
CENTINAIO (LN-Aut)	11
TREMONTI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))	12
MAZZONI (AL-A)	15
DE PETRIS (Misto-SI-SEL)	16, 41
SACCONI (AP (NCD-UDC))	18
LUCIDI (M5S)	20
TRONTI (PD)	21
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	24
REPETTI (Misto-Ipl)	25
ROMANI PAOLO (FI-PdL XVII)	27, 34
LATORRE (PD)	30
GOZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	32, 35
CANDIANI (LN-Aut)	34
BENCINI (Misto-Idv)	35
TOSATO (LN-Aut)	36
LANGELLA (AL-A)	37
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	39
SCHIFANI (AP (NCD-UDC))	41
FATTORI (M5S)	44

GASPARRI (FI-PdL XVII)	46
ZANDA (PD)	49

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 28 GIUGNO 2016.....54

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 28 E 29 GIUGNO 2016 57

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 1057

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 105

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. 114

CONGEDI E MISSIONI 115

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione..... 115

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione..... 115

Presentazione del testo degli articoli 115

AFFARI ASSEGNATI 116

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 116

Interpellanze 116

Interrogazioni 117

Interrogazioni da svolgere in Commissione 125

Ritiro di interrogazioni 125

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,06*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016 e conseguente discussione (*ore 11,06*)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 4), 3, 4 e 10 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 5, 6, 7, 8 e 9

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi è stato chiesto di essere il più breve possibile, stante la dinamica dei lavori parlamentari di quest'oggi, e quindi di limitare al minimo le comunicazioni del Governo, allo scopo di ascoltare almeno parzial-

mente il dibattito parlamentare, in considerazione del fatto che l'appuntamento alla Camera è fissato tra meno di un'ora, in virtù dell'incontro di questo pomeriggio a Berlino con i *leader* di Germania e Francia. Dunque cercherò di essere il più breve possibile, contando sulla vostra comprensione rispetto alla sintesi della riflessione che sto per offrirvi.

Molto chiaramente siamo di fronte ad una vicenda storica. Chi cercasse oggi di minimizzare o di strumentalizzare ciò che è avvenuto commetterebbe un errore politico di evidente rilievo. Il voto britannico sicuramente presenta caratteristiche anche di un qualche interesse per l'analisi sociologica e politologica britannica, ma è un voto che pesa come un macigno nella storia europea e come tale va considerato. Era già avvenuto quarantuno anni fa, nel 1975, ma il risultato era stato diverso. Se, dunque, oggi, a dispetto di una larga parte delle previsioni e - va sottolineato - con un'affluenza straordinaria, il popolo britannico ha parlato, noi tutto possiamo fare, tranne che fare finta di niente. Se passa il principio per cui il popolo vota e altrove si cerca di "mettere una pezza" su ciò che il popolo ha deciso, si mina alla base l'idea stessa del gioco democratico.

Dunque, occorre questa consapevolezza, indipendentemente dalle opinioni da singolo. Questo mi sembra il primo punto. Non entro qui nella discussione sulle modalità dell'articolo 50 del trattato sull'Unione europea e sulle regole del gioco, perché sono dinamiche che affronteremo in sede europea. Da parte nostra, credo che possiamo dire, come Italia, che tutto può fare l'Europa tranne che aprire adesso una discussione di un anno sulle procedure, dopo essere stati per un anno a discutere delle trattative. Se tutto è trattativa rispetto alle procedure, si perde di vista non soltanto il messaggio che arriva dal voto britannico, ma la stessa idea di Europa.

Il primo tema quindi è che è accaduto qualcosa di enorme. *Ex malo bonum*, dicevano i latini. Credo che questo debba essere il nostro spirito. Le ragioni per le quali abbiamo criticato dall'interno le istituzioni europee, cercando di portare il nostro contributo perché le cose cambiassero, sono paradossalmente rese più forti che mai dall'espressione popolare britannica. E non soltanto per le dinamiche di quel voto, su cui non c'è tempo per insistere sebbene sarebbe molto interessante farlo. Mi riferisco in particolar modo al legame tra le aree che hanno votato per il *leave* e la crisi del manifatturiero tradizionale; pista di lettura a mio avviso molto interessante perché là dove ci sono più disagi e difficoltà del settore manifatturiero internazionale, si è verificato un più forte consenso per il *leave*. Come se l'Europa fosse divenuta, talvolta anche oltre le proprie responsabilità, il punto di riferimento di tutti gli scontenti. È un argomento sul quale dovremo ragionare e discutere nei prossimi mesi. Il punto centrale però è che se in questi mesi abbiamo chiesto un'Europa che fosse più sociale, che avesse a cuore l'immigrazione con uno sguardo onnicomprensivo, che si preoccupasse della generazione Erasmus, e fosse contemporaneamente capace di assicurare chi appartiene ad un'altra generazione, se abbiamo fatto queste battaglie, le abbiamo fatte non perché volevamo affermare l'interesse dell'Italia - che pure ovviamente consideriamo un valore perché l'interesse nazionale è valore, non è disvalore nella discussione politica europea - ma perché ritenevamo che fosse l'interesse europeo, continentale e non soltanto l'interesse del nostro Paese.

Dunque, a mio giudizio, quello che si apre domani è un vertice europeo, che temo non sarà l'ultimo ad occuparsi di questi argomenti, ma che dovrà essere concentrato sul rilancio dell'Europa, non soltanto sulle procedure di uscita del Regno Unito. Dovrà essere concentrato su come reimpostare una strategia, sull'innovazione tecnologica, sull'artigianato e sui mondi vitali che possono essere nuovamente resi protagonisti da una strategia di innovazione tecnologica che non è contro la tradizione, ma è a sostegno della tradizione. Deve essere, a mio giudizio, questo il momento nel quale trarre insegnamento da ciò che è accaduto per riportare l'Europa alla sua forte identità. È l'Europa che combatte una battaglia di giustizia sociale e non soltanto una battaglia di procedure burocratiche.

Da questo punto di vista, l'Italia è pronta a fare la sua parte. Noi abbiamo utilizzato l'espressione della «casa» perché essa non è soltanto un luogo fisico; per noi l'Europa è casa nostra. Io rispetto chi in quest'Assemblea, come alla Camera, ha da sempre espresso posizioni diverse. È un rispetto sincero che voglio rimanga agli atti. Nel senso che in quest'Assemblea ci sono famiglie politiche italiane ed europee che hanno opinioni diverse, non le hanno mai mandate a dire, hanno sempre avuto il coraggio della coerenza: c'è chi sta con la Le Pen, chi con Farage e chi con le famiglie tradizionali. Noi dobbiamo avere la forza e l'intelligenza di prendere atto che questo può essere un momento di ripartenza se mettiamo al centro i valori che hanno fatto grande la nostra casa.

La casa non è soltanto un luogo fisico, ma un luogo di sentimenti e di idee. Ecco perché abbiamo detto di ripartire da Ventotene e dalla formazione dei giovani ed ecco perché abbiamo chiesto di avere uno sguardo d'insieme globale che non fosse soltanto uno sguardo sull'orizzonte quotidiano, ma sul lungo periodo. Quello che però manca oggi è, a mio giudizio, la consapevolezza della gravità della situazione.

Io non vorrei - e credo che questa sarà la linea con la quale noi ci avvieremo alla discussione - che si possa pensare di far finta di niente o che si possa semplicemente immaginare un percorso di riflessione molto, molto lungo, magari in attesa di un nuovo *referendum*. Tutto questo riguarda il Regno Unito; è una posizione che rispettiamo e ciò che decideranno i britannici sarà da noi rispettato fino in fondo. Ma quello che deve fare l'Europa oggi è smuoversi, perché se stiamo un altro anno ad aspettare che si ritorni sulle stesse regole su cui abbiamo discusso nell'ultimo anno, perdiamo l'appuntamento con le sfide e le priorità del nostro tempo.

Guardate - e mio avvio rapidamente a concludere - cosa sta accadendo in queste ore in Europa e fuori: ci sono alcuni Paesi, penso alla Spagna, che tornano a votare e per la seconda volta nel giro di sei mesi non hanno un Paese governabile. Fa pensare il fatto che all'inizio di questa legislatura - l'abbiamo già detto anche in Senato - utilizzassimo tra di noi come un *benchmark* positivo il sistema spagnolo, perché fino ad oggi aveva dato Governi e governabilità chiara; non ce l'eravamo inventato quando ne discutevamo, era un dato di fatto.

Oggi il sistema spagnolo, per la seconda volta nel giro di sei mesi, si trova al bivio: creare una coalizione di almeno tre dei quattro partiti, da quello che si vede, perché due potrebbero non bastare, oppure condannarsi

alle terze elezioni nel giro di un anno. Quando si va a votare per due volte di fila nel giro di sei mesi cosa accade? I risultati non cambiano granché, ma la partecipazione sì, l'affluenza sì, perché viene meno il sentimento di fiducia nel gioco democratico.

Pensate a quello che sta accadendo - abbiamo discusso a lungo nel giudizio delle elezioni amministrative - nelle periferie. Bene, parliamo delle periferie europee: lì sta il fronte più esposto della grande questione di sicurezza internazionale e nazionale. E noi dobbiamo avere il coraggio di dire che non è respingendo l'idea di Europa che noi avremo più sicurezza, ma esattamente all'opposto: che settant'anni di pace stanno lì a dimostrare che l'Europa è forte se sta insieme, se è unita. Ma allora la cooperazione deve essere vera: sui temi della sicurezza, della difesa, sui fattori interni.

Terzo e ultimo punto. Guardate che cosa accade fuori dall'Europa. Oggi - credo che sarà questione di ore - vi sarà l'annuncio ufficiale dell'accordo tra Israele e Turchia. Ciascuno di voi può avere le proprie opinioni; io ho appena discusso con il primo ministro Bibi Netanyahu a proposito di questo. È un segnale molto importante l'accordo tra Israele e Turchia, specie pensando a che cosa è accaduto negli ultimi dieci anni in quest'area geografica. Pensate a cosa sta accadendo al di fuori dei nostri confini. Abbiamo discusso più volte della Russia e dell'Africa. Il Consiglio europeo avrebbe dovuto avere al centro il grande tema del *migration compact*, portato dall'Italia per dare finalmente una strategia di lungo periodo sull'Africa e non soltanto un insieme di singole reazioni. Il mondo fuori di qui sta cambiando a una velocità impressionante.

Permettetemi di dire che ciò che è avvenuto nel Regno Unito può essere la più grande occasione per l'Europa, se smettiamo di giocare sulla difensiva e se proviamo a dare al nostro Continente la possibilità di una nuova partenza. Perché questo accada, occorre buon senso ed equilibrio. L'Italia farà la sua parte, in tutti i *format* che si renderanno necessari.

Noi abbiamo sempre detto che il compito dell'Italia è quello di dare una mano, di costruire ponti e non muri. Per questo motivo abbiamo accolto l'invito a far parte oggi del tavolo a tre che discuterà a Berlino, con una novità. È un fatto inedito e al quale abbiamo dato l'adesione perché pensiamo che questo possa essere di aiuto, non perché cerchiamo chissà quale ruolo.

Noi pensiamo che questo possa essere d'aiuto anche ai nostri amici francesi e tedeschi. Ma, accanto a questo, deve esserci chiara la direzione. La direzione non può essere quella di far finta di niente e di minimizzare. Il popolo britannico ha votato. Il voto vale, e questo voto ci impone di ripartire sull'Europa.

L'Europa deve essere quella che si preoccupa un po' più di questioni sociali e un po' meno di questioni burocratiche. E accanto a questo deve esserci un'Europa dove le famiglie tradizionali, che hanno sempre detto di sì all'Europa, anche venendo da storie ed esperienze diverse, trovino in questo passaggio la grinta, la lucidità e l'intelligenza per capire che è il momento della responsabilità e non della improvvisazione; è il momento in cui tornare a credere in una Europa capace di suscitare speranze e non soltanto di generare paure. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e AL-A*).

PRESIDENTE. Comunico che eventuali ulteriori proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, la Brexit è stato un inutile esercizio di democrazia di un popolo che ha scambiato i suoi ricordi con il suo futuro? O, invece, come qualcuno ha osato dire, il popolo ignorante si è espresso e, siccome è ignorante, non può decidere su questioni complesse?

In Italia lo dicevano già ai tempi del popolo bue, definito da una cultura sessantottina che non accettava il volere della maggioranza. Quindi, i britannici ci rispondono ancora una volta con la celebre frase di Churchill, quella per cui la democrazia è il peggior strumento di Governo, eccezion fatta per tutti gli altri che abbiamo verificato.

O, invece, è piuttosto uno scacco alla regina Europa da parte di un popolo che di regine se ne intende e le ama. Un popolo che non perde una guerra da centinaia di anni.

Lo schiaffo più umiliante, secondo noi, a un *establishment*, quello europeo, che ha divorato le democrazie europee. Lo ha potuto fare con la Grecia, ai tempi della Grexit; lo ha potuto fare con l'Italia, rovesciando un Governo eletto democraticamente con alchimie di Governi mai eletti dal popolo. Poteva farlo, secondo lei, con la democrazia più antica del mondo? No, soprattutto perché oggi siamo alle prese con il dramma della Brexit, esattamente come siamo stati prigionieri del dramma dello *spread* nel 2011 con la Grexit.

I Paesi membri corrono a velocità divergenti, e questo vale non solo per l'eurozona, non soltanto per l'economia. Ma poteva dare lezione ai britannici un signore che, con la sua celebre frase «*out is out*» alla vigilia del voto, ci ha regalato questo bel risultato? Lui, il capo di un Granducato grande quanto una media Provincia italiana, che fa dell'evasione o, meglio, dell'elusione fiscale, che offre al mondo lo strumento del reddito suo e del suo Paese?

È colpa di Cameron che, comunque, si è prontamente dimesso? O di Juncker, che ha dato il calcio finale a un'Europa messa in discussione per le tante ragioni che anche lei ha citato? Penso, ad esempio, alla questione dei migranti, con la gestione dei flussi e di quote di ripartizione dentro un *trend* demografico costantemente negativo, con una forbice preoccupante tra nuovi nati e nuovi sbarchi, che rischia di dare vita a una pericolosa equazione.

Lo scollamento tra le istituzioni comunitarie e le istituzioni interne agli Stati è percezione comune, così come questa crisi economica mai davvero finita, le cui cause e meccanismi sono affari dei Governi centrali delle banche e del Governo comunitario, ma le cui ricadute e restrizioni sono comuni dividendo applicato soprattutto ai popoli nazionali.

È chiaro che non possiamo convivere con meccanismi di un'alta finanza che oscilla tra la deregolamentazione e la sovraregolamentazione, creando cortocircuiti burocratici devastanti per l'economia.

Ma è anche necessaria la riforma del regolamento di Dublino sull'immigrazione, tema discusso da molto tempo e da innumerevoli Consigli europei. Per non parlare poi della disoccupazione e di una comune lotta decisa contro il terrorismo, solo per citare alcuni dei grandi capitoli.

Ecco che cosa c'è dietro Brexit: molto di più di una disputa sul modello economico e di una reazione arrabbiata, come taluni l'hanno definita. C'è il sintomo di un necessario e urgente cambio di passo che si impone.

La ricetta c'è e passa anzitutto dalla rinegoziazione di tutti i trattati e di tutte le regole. Cambiare l'Europa, dall'interno, ma cambiarla davvero. Passare, per dirla con una formula breve e chiara, dalle costrizioni alla costruzione. Da tutte quelle imposizioni che ingabbiano gli Stati al rispetto di parametri e di *Diktat* che altro non fanno che annichilire la vitalità economica e dei mercati interni ai confini nazionali, da un approccio punitivo fatto di sanzioni e di avvertimenti, a un'Europa che sappia invece agevolare autonomia e autodeterminazione, stimolare crescita e sviluppo, sostenere le imprese e muovere investimenti.

Ecco da dove dobbiamo ripartire: da quel voto dei giovani britannici, contrapposti ai loro padri, che ci impone di riprendere la via che i fondatori dell'Europa definivano non facile, né sicura, ma che deve essere percorsa e che lo sarà: concludevano così gli autori del Manifesto di Ventotene che anche lei ha citato, signor Presidente. Forse più che rifarne un altro di manifesto basterebbe ripartire proprio da lì.

Da quel «ce lo chiede l'Europa», a «ce lo impone l'Europa» a ricostruire l'Europa; ma lo potrà fare il suo Governo con pochi numeri, con poco consenso elettorale? Lo può fare lei, signor Presidente del Consiglio, che non ha saputo nemmeno utilizzare a favore dell'Italia l'azione forte e incisiva del governo britannico durante tutta la trattativa sulla Brexit?

Era meglio fare squadra con chi metteva in discussione i meccanismi europei per un'Europa nuova, o fare l'anticamera per farsi accordare un po' di flessibilità sul *deficit* per mance elettorali e non per investimenti strutturali necessari al Paese? (*Applausi della senatrice Bignami*).

Lei l'ha avuta l'intuizione che per salvare l'Europa occorreva applicare a tutti gli Stati membri ciò che era stato riconosciuto al Regno Unito? E saprà opporsi alla prospettiva di un Ministro delle finanze unico europeo (ci manca solo questo!)? O invece, inseguendo il modello imposto della Germania, anche ai francesi, continueremo a scrivere direttive europee che i cittadini leggeranno come direttive tedesche?

O farà fare all'intero Paese, signor Presidente del Consiglio, la fine che ha fatto fare alle banche italiane, ma soprattutto ai suoi risparmiatori, quei risparmiatori gabbati non tanto dalla crisi, ma da un Governo balbettante di fronte all'Unione Europea?

Temo di no, signor Presidente, che lei noi ci riuscirà, e come me lo temono gli italiani, ai quali questo Governo prova a dire: «Dopo di me il diluvio. State attenti», perché gli italiani stanno già rispondendo che probabilmente il diluvio è proprio questo Governo. (*Applausi dal Gruppo CoR e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione le parole del Presidente del Consiglio e i temi che verranno trattati in questi giorni a Berlino. Avremmo voluto sentire, signor Presidente del Consiglio, anche qualcosa in merito a quello che vi direte domani e dopodomani a Bruxelles, perché sappiamo che l'argomento all'ordine del giorno non sarà solamente il *referendum* e la Brexit. Sappiamo che si parlerà di immigrazione, di politiche economiche e, di conseguenza, rimandiamo a un prossimo incontro l'informativa su quello che vi sarete detti.

Però, ahimè, Presidente, il tempo è tiranno. Abbiamo sentito pronunciare dal Presidente del Consiglio parole come «il popolo che ha votato», «sovranità» e «rispetto» del voto popolare.

Il problema è che si rispetta il voto popolare britannico ma - ahimè - non si permette agli italiani di decidere come i britannici e di indicare se si vuole rimanere o no in Europa e soprattutto se si vuole rimanere o meno stretti in questo laccio pazzesco che è l'euro. Quindi ben venga il voto degli altri ma il nostro voto, il voto dei nostri concittadini non viene neanche preso in considerazione, come se fossimo in una monarchia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Anche perché, Presidente, la società che fa da euro-barometro, che analizza il polso dei cittadini europei, ci dice molto chiaramente, nell'ultimo sondaggio, che solamente il 49 per cento degli italiani è a favore dell'euro e di conseguenza siamo la Nazione europea con l'indice più basso. Ci sarebbe piaciuto capire, e capire insieme, che cosa ne pensano i nostri concittadini.

Francia, Italia e Germania, oggi, si incontrano per parlare e fare un'analisi; però che si mettano d'accordo, signor Presidente del Consiglio, perché le dichiarazioni dei suoi colleghi mi lasciano perplesso. Il signor Hollande, suo collega, dice che Francia e Germania assumeranno tutte le iniziative. Di lei non si parla. Ieri sera, il telegiornale della televisione tedesca, il «Tagesschau», ironizzava o ipotizzava che la sua fretta e la sua voglia di partecipare servissero per far fronte alle problematiche sul fronte interno e quindi sul fatto che il farsi grande in Europa le servisse per risolvere i problemi sul fronte interno. Quindi i suoi interlocutori (non noi, non Farage e non la signora Le Pen, i suoi interlocutori - ripeto - già mettono in dubbio l'autorevolezza della sua presenza in Europa. Ahimè, se le premesse sono queste, vediamo che cosa succederà.

Nei prossimi giorni tratterete anche il problema dell'immigrazione, una delle questioni che ha fatto sì che il fronte del *leave* fosse forte in Europa perché l'Europa non è considerata dai cittadini britannici un interlocutore in materia di lotta all'immigrazione. Ricordiamo, Presidente, Frontex, Mare sicuro, Eufomed, tutte iniziative della sua Europa, della vostra Europa che hanno solamente lo scopo di fare da raccoglitore e traghetto di migranti. A cosa sono servite, Presidente, queste missioni? A nulla. Queste missioni non sono servite a nulla. Sono servite solo ai cittadini europei per essere sempre più consapevoli come anche sul tema dell'immigrazione l'Europa non stia facendo nulla perché l'Europol dichiara che nel 2015 i trafficanti di esseri

umani hanno guadagnato, grazie a questo traffico, tra i 5 e i 6 miliardi di euro. Di conseguenza che cosa sta facendo l'Europa e cosa sta facendo l'Italia? Non stanno facendo nulla. E l'Italia prima su tutti. Quindi, le chiedo di partecipare al vertice mostrando maggiore forza. Non sta facendo deterrenza perché nei Paesi africani la nostra Marina militare viene vista un po' come un traghetto: miliardi e miliardi di euro di navi della Marina militare, ministro Pinotti, vengono utilizzati come la MSC o come la Costa Crociere. Utilizziamole per fare da traghetti!

Non abbiamo credibilità militare, anche in questo caso a livello mondiale: spendiamo 1,27 miliardi di euro in missioni all'estero, mandiamo i nostri bersaglieri in Iraq e in Afghanistan ma non si sa a fare cosa.

Il tutto per cosa? Per cercare di respingere l'invasione? E come facciamo? Noi abbiamo avanzato una proposta: i respingimenti assistiti sotto l'egida dell'ONU. È vero che esiste l'Europa, Presidente, ma poi è l'ONU che ci dovrebbe dare una mano. Il problema è che si tratta della stessa ONU che sostiene il Governo libico che dice che mai e poi mai si riprenderà indietro gli immigrati.

Ho poco tempo a disposizione, quindi sarò veloce. Le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di parlare di lavoro e di tutte le problematiche che affliggono i cittadini europei, ma soprattutto i cittadini italiani. Le chiediamo anche, visto che qualche giorno fa lei è stato a San Pietroburgo e ha parlato con il presidente Putin, di andare in Europa e di far sì che la Russia non sia l'unico problema della sicurezza a livello internazionale, perché è quello che sta dicendo in questo momento la NATO. Noi chiediamo che le sanzioni alla Russia vengano tolte; chiediamo che le nostre aziende possano ricominciare a lavorare con la Russia; chiediamo di diventare interlocutori di quello Stato.

L'Europa forse è casa sua e di quella parte degli italiani che la reputano Europa; ma questa Europa non è casa mia. Io non sono uno dei giovani che ha fatto l'Erasmus, ma sono uno di quei giovani che negli anni Novanta faceva l'Interrail, quindi l'Europa la conosce bene. Dopo dieci Interrail posso dirle che questa Europa non mi piace: preferivo l'Europa delle Nazioni e dei popoli, anziché quest'Europa delle sue amiche banche e dei suoi amici poteri forti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tremonti. Ne ha facoltà.

TREMONTI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signor Presidente, signori senatori, i fatti di questi giorni ci dimostrano, in modo drammatico, la centralità della questione europea.

Certo, l'Europa è già entrata - e in vasta misura - nella nostra vita. L'80 per cento della legislazione interna italiana, ad esempio, è già di matrice europea. Si va dalle materie più importanti (si pensi, ad esempio, alla materia del risparmio) per arrivare a quelle più stravaganti. A titolo indicativo, ancora due mesi fa in questa sede si votava una legge comunitaria che si occupava imperterrita di basilico, di rosmarino, di salvia e di tartufi.

Ma, certo, la centralità della questione europea emerge oggi, in forma assoluta e drammatica con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. A fronte della crisi, lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che la sua visione, la sua azione e, soprattutto, la sua nuova Costituzione sono fatte per difenderci. Ci si permetta di dubitarne, soprattutto di quest'ultima.

Sul quadrante europeo la nuova Costituzione non è, infatti, e non sarà affatto, uno scudo protettivo, ma piuttosto un pericolo aggiuntivo. Nella storia, nel mondo, non c'è il caso di una Camera, quale sarebbe il nuovo Senato, con origine locale ma con competenza internazionale e, in specie, con competenza proiettata su una materia strategica e decisiva come soprattutto oggi è quella europea. Materia su cui, tanto per restare nell'Unione, quanto per uscirne, comunque ruota e ruoterà di qui in avanti l'asse della politica di tutti gli Stati europei. La nuova Costituzione italiana sarebbe un male in tempi normali, ma sarà un tragico errore nel tempo di ferro che sta arrivando.

Negli articoli 55 e 70 si parla quattro volte di Unione europea, per dare al nuovo Senato competenza legislativa concorrente e paritetica, in un caso esclusiva, in materia di rapporti dell'Italia con l'Unione europea. A chiusura, nell'articolo 87, si dispone che il Presidente della Repubblica: ratifica i Trattati relativi all'appartenenza dell'Italia all'Unione previa autorizzazione delle Camere, cioè di entrambe le Camere.

Così avremo diciotto Sindaci casuali, a tempo parziale, sette padri della Patria a tempo determinato e circa settanta consiglieri regionali, addendi eterogenei che avranno competenza sul rapporto dell'Italia con l'Europa e perciò competenza sul nostro destino. Saranno forse politici meno numerosi, ma molto più potenti di prima in una compagine che, via, via, fatalmente sarà diversa da quella che forma la maggioranza politica della Camera, sempre più eterogenea, casuale, erratica, dotata di un crescente potere di voto, di veto e di ricatto.

Più di due anni fa, signor Presidente, lei è venuto per la prima volta in quest'Aula annunziandosi come l'ultimo Presidente a chiedere la fiducia al Senato. Da ottobre potrebbe avere ragione per pentirsene dovendo recarsi nel suo nuovo Senato, un Senato vischioso e paludoso, per chiedere voti sempre più decisivi per le sorti del Paese, ma senza poter imporre la fiducia. Per avere i voti dovrà andarci in compagnia di indovini, di cartomanti o peggio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bignami e Rizzotti).*

Dunque, con serietà dobbiamo constatare che il bicameralismo non è stato affatto abolito, ma è stato concentrato, distorto: un bicameralismo suicida. Una Costituzione, la sua, che non porterà la fine della confusione, ma piuttosto una confusione senza fine.

Si noti per inciso che chi semina *referendum*, non necessariamente raccoglie plebisciti. Quello del Regno Unito è l'incidente del futuro: per fortuna, si è verificato ancora prima che la Costituzione entrasse in funzione. Potremmo dire che non è stata colpa di nessuno ma su questo, almeno per una volta, nell'interesse del Paese, ascoltateci!

Ciò premesso, e se ci è permesso, ancora da questo vecchio Senato guardiamo all'Europa e allo «Stato dell'Unione». Altre volte, anche in questa Aula, abbiamo avvertito sull'arrivo di una crisi generale dell'Europa. Lo

abbiamo fatto notando come negli ultimi vent'anni in Europa e sull'Europa si siano via via addensati - ma siano stati festeggiati, del tutto ignorandone il lato oscuro - in sequenza quattro principali fattori di crisi: l'allargamento; la globalizzazione; l'euro; l'assenza nei Trattati dell'ipotesi che una crisi potesse arrivare. Come se il bene fosse la regola ed il male invece l'impossibile. E poi ancora le migrazioni e la distruzione del lavoro causate dalla rivoluzione digitale.

Tuttavia, nella casa europea di Bruxelles, molti sonnambuli continuano a credere che, tutto sommato, si sia ancora nel «migliore dei mondi possibili»; che non ci siano stati da parte loro errori o colpe, semmai solo errori o colpe da parte dei popoli; dominante ancora l'idea che siano i governanti a poter scegliere i popoli e non i popoli a scegliere i governanti.

Tutto in realtà è cambiato e non si può continuare a credere che sia sufficiente fare quanto si sta facendo: il lancio di interdetti e di esorcismi, la demonizzazione dei popoli, condannati come autori di inammissibili secessioni della plebe; l'aggiornamento delle *family photo*, semmai solo con qualche sbianchettamento; la stesura di dichiarazioni e comunicati congiunti di impegno, che in realtà dimostrano più debolezza che forza; l'invenzione di nuovi tipi di direttorio, per esempio, l'ultimo sarebbe fatto a *troika*. A chi considera un successo l'entrarci, va ricordato che il lato giusto della storia non è più al vertice, ma alla base.

È sempre più chiaro che non si possono gestire fenomeni così forti e così nuovi con formule che sono tanto vecchie quanto sbagliate.

Dunque, abbiamo davanti tre ipotesi principali: la prima, continuare a credere che possa ancora reggere una Unione sopra gli Stati; una Unione che pretende di avere - e ancora di conservare - potere senza responsabilità sopra, e senza democrazia sotto: liberi tutti di parlare e di votare su tutto, su tutto, tranne che sull'Europa!

Secondo scenario: ritornare a Stati tra loro isolati, padroni del loro passato, ma fatalmente destinati ad essere dominati da forze globali che si sono già viste essere ancora peggiori di questa Europa. Non si può certo escludere che si arrivi a questo passaggio, ma, prima che sia così, abbiamo un dovere politico e storico, il dovere di provare a tornare allo spirito creatore dell'Europa, come era negli ideali originari e come poi è stato invece tradito, sovvertendo la regola costituzionale fondamentale della sussidiarietà nel rapporto tra gli Stati e l'Unione europea. Noto che su questo punto essenziale molto saggiamente si è pronunciato, nei giorni scorsi, il presidente Berlusconi.

Terzo scenario: non una Unione senza gli Stati, non Stati senza Unione, ma sostituire i vecchi Trattati con nuovi «articoli di confederazione». Farlo a partire dagli Stati nazionali, che non sono più, come mezzo secolo fa, pericolosi incubatori di guerre, ma provvidenziali contenitori di quel che resta della democrazia. Su queste basi, riscrivere i Trattati *ex novo*, definendo cosa può essere fatto meglio sopra, a partire, per esempio, dalla difesa, ma lasciare sotto tutto il resto, come è appunto nella logica e nel principio della sussidiarietà.

I popoli sono più saggi di Bruxelles nello scrivere le leggi destinate a governare la loro vita nella libertà e per la prosperità, senza alcun bisogno del dominante integralismo giuridico europeo.

In conclusione, tra insistere su di una utopia fallita e perciò senza futuro o tornare ad un passato forse pure questo senza futuro, occorre invece cercare, almeno per un'ultima volta, di far prevalere l'ordine sul disordine e la ragione sulla follia. Sono infatti gli Stati nazionali e sono i loro popoli che, confederati nella libertà e nella democrazia, oggi hanno ancora l'onore e l'onere di alzare in Europa la bandiera della civiltà occidentale. È solo così che si può aprire la strada verso un futuro che sia migliore del presente: un futuro che abbia ad essere migliore per noi e per i nostri figli. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL) e FI-PdL XVII e della senatrice Bignami. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, il *referendum* in Gran Bretagna è stato uno *choc* per l'Europa, ma gli squilibri dell'Unione sarebbero rimasti intatti anche se i britannici avessero bocciato le spinte euroscettiche. Ora bisogna andare avanti e io credo, Presidente, che non sia un'eresia definire il nostro *referendum* d'autunno sulla riforma costituzionale come un passaggio altrettanto cruciale di quello britannico, non solo in chiave italiana, con la da lei preannunciata "Renzit" in caso di vittoria del no, ma anche e soprattutto perché una sconfitta delle riforme ci farebbe compiere un gigantesco salto all'indietro sul fronte della credibilità nell'Unione europea. Sarà quindi un *referendum* sulla stabilità dell'Italia, nel bel mezzo della tempesta perfetta in cui si trova l'Europa, tra flussi migratori in aumento, crisi demografica, rischio terrorismo, instabilità dei mercati, fragilità delle banche, incertezza sul debito ed economia in stallo, con le conseguenti pulsioni antisistema. Dunque, la bocciatura di una riforma attesa ormai da decenni aprirebbe una crisi politica gravissima, un Parlamento delegittimato dai cittadini dovrebbe esprimere non si sa quale Governo e sarebbe arduo perfino tornare alle urne senza una legge elettorale coerente. L'Italia ha riacquisito credito in Europa e sui mercati promettendo e attuando riforme strutturali. Se non passasse la madre di tutte le riforme, quasi certamente alla crisi politica si aggiungerebbe una crisi finanziaria anch'essa gravissima. La flessibilità concessa ci verrebbe ritirata e i mercati farebbero il resto, con lo spettro della *troika* che tornerebbe drammaticamente reale.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che l'Europa è la nostra casa ed è vero, ma attualmente è una casa in fiamme, e in questa situazione l'Italia non può permettersi di lasciare campo libero agli avventurismi, al tanto peggio tanto meglio, ai guerrieri politici dei mulini a vento. È una consapevolezza che dovrebbe accomunare tutte le forze che si riconoscono nei grandi partiti che hanno fondato l'Unione europea.

La domanda ineludibile da porsi, però, è se prima che la Gran Bretagna uscisse dall'Europa non sia stata l'Europa ad uscire da se stessa, tradendo con la deriva finanziaria e burocratica quella che per mezzo secolo aveva

garantito pace e prosperità. Ora siamo ad un bivio cruciale e le opzioni possibili sono essenzialmente due: più integrazione alla Schäuble, e dunque una maggiore disciplina finanziaria, oppure più concessioni in materia di bilanci, fisco e banche.

Su questo fronte è giusto riconoscere che l'Italia è in parte riuscita a cambiare verso all'Unione, spingendola dal rigore a senso unico della Germania all'opzione prevalente della crescita. Ma dal *fiscal compact* al *bail in*, i danni sono già stati ampiamente fatti. Ci vuole un compromesso fra le due opzioni, partendo però dal dato reale che in questa lunga crisi la Germania si è presa troppi privilegi a scapito di tutti gli altri, ben oltre il dettato del primo Trattato di Maastricht, che non prevedeva piani di rientro a tappe forzate. La storia di questi anni ha già dimostrato che in un'unione monetaria, il *surplus* di un Paese produce più danni dell'eccesso di *deficit* di altre economie e che abdicare al controllo dei confini esterni non può non creare sconcerto, insicurezza e rigetto in ampie fasce della popolazione. Su quest'ultimo punto, va detto che il *dossier* sull'immigrazione è stato ed è un fallimento totale ed è inutile sostenere che l'immigrazione da problema italiano è diventato un problema europeo, perché non è vero. La Commissione europea non è infatti riuscita a indirizzare gli Stati membri verso una politica migratoria comune, mettendo così potenzialmente in discussione sia la validità di Schengen, sia la realizzazione del sistema comune di asilo europeo che superi una volta per tutte il Regolamento di Dublino. L'Italia ha fatto il suo dovere salvando migliaia di vite nel Mediterraneo, ma l'Europa ci ha lasciati soli: abbiamo almeno il coraggio di dirlo senza rivendicare successi che l'opinione pubblica non vede e non sente.

Anche da questo, dalla capacità del Governo di farsi sentire autorevolmente in Europa, dipenderà l'esito del *referendum* cruciale di ottobre. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, devo dire con estrema franchezza che ci saremmo aspettati, da parte del presidente Renzi, indicazioni più chiare rispetto alla posizione che il nostro Paese assumerà domani, durante il vertice europeo e anche nel ristretto vertice di oggi pomeriggio a Berlino, perché intanto dobbiamo avere la consapevolezza di un'analisi seria del voto in Gran Bretagna.

Lo dico qui in modo molto chiaro: noi non riteniamo assolutamente convincenti alcune letture che sono state date, tipo quella del conflitto generazionale, e i dati ci confortano in questo senso. Il voto sulla Brexit ribadisce ancora una volta i segnali già ampi che c'erano stati in varie altre parti d'Europa: penso solo a quello che è accaduto in Austria, dove per un pelo non è stato eletto un Presidente della Repubblica xenofobo. Questo voto ribadisce con chiarezza la sfiducia ormai di milioni di cittadini europei nei confronti delle politiche europee, del rigore e dell'*austerità*, sfiducia che diventa una vera e propria rabbia popolare di chi si sente escluso, delle periferie, delle nostre città come di quelle britanniche, e di chi sente il peso negativo

dell'Europa di questi anni. È stato quindi un voto contro queste politiche e anche un voto chiaro contro le *élite*, in una situazione in cui alla crisi economica non sono state date risposte adeguate, che pure erano necessarie; in una situazione sociale che nel Regno Unito (ma questo vale un po' per tutti i Paesi europei e anche per il nostro) è caratterizzata dalla svalutazione del lavoro, dalla disoccupazione, dalla sottoccupazione, dalla esclusione sociale e dalla distruzione vera e propria (che li iniziò già dalla Thatcher) della classe media, quindi di uno dei fattori che storicamente ha rappresentato un elemento di stabilità in tutti i nostri Paesi.

Non c'è sfiducia solo nei confronti delle politiche europee, ma anche, in generale, nei confronti della politica come strumento per poter cambiare la propria vita, perché si ritiene che, di fronte ai problemi dei cittadini colpiti dalla crisi, le risposte alla mancanza del lavoro, di tutela e di prospettiva per sé e per i propri figli, non solo non ci siano state, ma in certi casi abbiano aggravato la situazione.

Da questo profondo disagio dobbiamo ripartire. Lo dico anche se Renzi non sta a sentire, come è suo costume, e mi spiace molto: in questo momento non basta utilizzare di nuovo gli strumenti della retorica. Tutti noi siamo legati al Manifesto di Ventotene e ai valori dell'Europa, ma oggi non basta più, non è sufficiente fare solo e unicamente questo richiamo. Oggi ci troviamo a un punto di grave crisi ed è quindi assolutamente necessario un cambio di rotta radicale, altrimenti questo è il *de profundis* dell'Europa.

Abbiamo visto l'Europa in azione in tema di immigrazione. Qual è stata la sua risposta? Per anni si è fatto finta che il problema fosse solo italiano e alla fine una risposta c'è stata, molto parziale e a fatica, mentre la risposta immediata sono stati i muri esterni e politiche sociali insufficienti all'interno, con conseguente grande disagio sociale. In questo modo vengono avanti le spinte xenofobe e nazionaliste.

Per cambiare rotta, oggi, chiediamo al nostro Governo di sollecitare il Consiglio europeo mettendo in campo delle proposte chiare e precise. Non ci si può accontentare di essere stati invitati nel salotto buono, perché la foto che ritrae insieme Renzi, Merkel e Hollande rischia di essere una cartolina sbiadita che non avrà alcun effetto su ciò che è assolutamente necessario cambiare.

A tal proposito, non dobbiamo sottacere che quel modello tedesco che è stato imposto come regola a tutta l'Europa dal punto di vista sia economico, che sociale è una delle questioni che bisogna avere il senso di responsabilità di affrontare, una volta per tutte. Anche la differenza di posizioni tra la Germania e gli altri Paesi di fronte all'esito del *referendum* sulla cosiddetta Brexit la dice lunga su un Paese - la Germania - che anche nei momenti più difficili punta a difendere i propri interessi e non certamente quelli degli altri Paesi europei.

Signor Presidente, un altro atteggiamento che si è avvertito in questi giorni e che bisogna assolutamente evitare è il disprezzo per il voto dei cittadini. Il disprezzo che si era manifestato nei confronti del *referendum* in Grecia è lo stesso che abbiamo visto negli ultimi giorni. Si tratta di un atteggiamento assolutamente sbagliato e negativo che allontana ancora di più i cittadini dall'Europa.

Occorre immediatamente evitare gli effetti di destabilizzazione del *bail in* e quindi chiediamo che si arrivi rapidamente ad una moratoria dell'applicazione del *bail in* e ad affrontare con forza e in modo definitivo la revisione del *fiscal compact*. Tutte le nostre politiche in quello spazio di sovranità nazionale che era rimasto, alla fine sono andate sempre in quel senso.

Allo stesso modo, invito a essere molto accorti su quello che sta accadendo con riferimento ai trattati. Penso al TTIP, che aggraverà la situazione sociale ed economica di tutti i Paesi europei, compreso il nostro, e non è pensabile che anche su questo argomento non ci sia la possibilità neanche per i Parlamenti nazionali di esprimersi. Analoga preoccupazione riguarda il CETA, trattato tra l'Unione europea e il Canada che addirittura non si vuol neanche far ratificare dai Parlamenti nazionali.

Queste sono le questioni da affrontare, che abbiamo esposto in modo secco nella risoluzione che abbiamo presentato, anche se potremmo parlarne a lungo. Se davvero non si tratta solo di retorica, ma della volontà di cambiare rotta, diffido a utilizzare il *referendum* su una riforma costituzionale che si è passati dal promuovere come provvedimento anticasta a fattore di stabilizzazione. Lo dico sommamente al Presidente del Consiglio: sappiamo bene che anche quella riforma fa parte di quello che l'Europa ha chiesto e imposto, ma essa va nel senso esattamente opposto a quello che gli esclusi, chi soffre e tutte le periferie dell'Europa ci hanno detto con il *referendum* sulla Brexit e continueranno a dirci. Non è questa l'Europa che vogliono: vogliono non questa stabilizzazione, ma le promesse che erano state fatte, di un'Europa che avrebbe dovuto rappresentare uno spazio non solo di pace, democrazia e diritti, ma anche di benessere sociale.

Tutto questo è stato tradito. Se volete utilizzare il *referendum* per dire questo, vi state incamminando su una strada sbagliata. E ve ne accorgete, perché i cittadini quando votano, come vedete, danno segnali chiari e precisi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, in questo tornante della storia si concentrano eventi che concorrono tutti ad alimentare processi di disgregazione nelle comunità tra nazioni e nelle nazioni stesse. Coloro che si percepiscono come perdenti nella nuova dimensione globalizzata pensano di essere in balia di un mondo senza guida, sperano nella rottura dei vecchi assetti, perché credono di non avere null'altro da perdere che le proprie catene, e cercano rifugio nella ricostruzione di un'autosufficiente (o quasi tale) sovranità nazionale.

Il Presidente del Consiglio ha opposto a questi processi una fase di responsabilità e di riforme in Europa, cui dovrebbero concorrere in primo luogo le due tradizionali famiglie politiche, ripartendo dai valori depositati dalla storia comune; valori che nei Trattati furono invero negati, nel nome di quel relativismo culturale che ci ha reso tutti più fragili. Ma la costruzione responsabile di un migliore futuro europeo non può prescindere dalla dimensione nazionale e dalla ricomposizione in essa di una parte almeno dei

molti processi di disgregazione. Tanto più che la nuova Europa si potrà ragionevolmente definire sulla sola base che allo stato appare sostenibile, quella confederale. È l'ora insomma, anche in Italia, di una fase di responsabilità repubblicana, che impegni in primo luogo il Governo ad iniziative di apertura nei confronti di tutte le opposizioni, affinché si possano condividere almeno i profili fondamentali dei nuovi assetti istituzionali interni ed europei, perché tutti possano sentirsi a loro agio e più sicuri sotto il tetto del proprio Stato sovrano e di una circoscritta confederazione europea.

Signor Presidente del Consiglio, lei disponeva di una maggioranza parlamentare a sostegno del suo Governo e di una più larga maggioranza a sostegno della riforma costituzionale. La seconda avrebbe dovuto naturalmente condividere la scelta della prima carica dello Stato e la legge elettorale. Il gioco delle maggioranze variabili, che lei ha preferito, si è risolto in una profonda divisione rispetto non solo alle politiche pubbliche, ma alle stesse regole del gioco democratico. Vi è stata poi recentemente l'opportunità di dare una risposta pragmatica e condivisa alla domanda di diritti certi da parte delle stabili convivenze omo ed eterosessuali, ma, com'è noto, si è preferita una soluzione ideologica in favore della famiglia artificiale, lacerando la nazione su ciò che in termini di principio e di concreta esperienza più l'ha formata.

Non insista lungo questa via e si apra alla paziente ricerca di una base condivisa sui grandi capitoli della nuova Europa, così da ottenere ai tavoli della negoziazione quell'ascolto che meritano gli autentici *leader*, quelli che sanno essere inclusivi. Penso in particolare al rapporto tra la sovranità nazionale e i poteri europei, ai termini dell'unione fiscale e bancaria, alle politiche di sicurezza per la gestione della pressione migratoria e delle instabilità che la generano.

Ma come proseguire nel frattempo lungo la via che conduce ad una scadenza referendaria lacerante? Non sarebbe impossibile avvicinare le posizioni sulla stessa legge costituzionale, se si aprisse un confronto sincero sulla riforma elettorale, che ne costituisce complemento dirimente, e sulle leggi di attuazione che dovranno regolare i nuovi contrappesi alla semplificazione e concentrazione del potere democratico. L'esperienza di questi mesi ha insegnato che la stessa crescita interna, condizionata oltretutto dalla depressione del commercio globale, non si genera soltanto attraverso politiche di incoraggiamento, pur necessarie, degli investimenti esteri o una migliore regolazione tarata sulle imprese più strutturate.

Una nuova stagione di sviluppo italiano si può produrre solo da una mobilitazione diffusa della nostra comunità, da quel capitalismo popolare e familiare che nei servizi o nelle manifatture trasformate dalle tecnologie digitali può ancora generare lavoro e ricchezza. Tuttavia, nulla più della coesione nazionale, del sentirci parte di un comune destino, può dare luogo a questa mobilitazione. Sia lei per primo inclusivo e aperto all'ascolto e forse, in luogo del circolo vizioso che sta esaltando tutto ciò che ci divide, si aprirà il circolo virtuoso che fa riconoscere ciò che ci unisce. Per il bene di tutti, soprattutto dei più deboli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (M5S). Signor Presidente, colleghi, Governo, innanzitutto vorrei che rimanesse a verbale il fatto che questa giornata è stata abbastanza complicata sotto il punto di vista organizzativo e, al momento, neanche sappiamo chi ci risponderà in Assemblea. Probabilmente il sottosegretario Gozi; speriamo che sia così.

Il presidente Renzi ha iniziato il suo discorso dicendo che un macigno si è abbattuto sull'Europa. Vorrei chiedere se questo macigno non si stia abbattendo o non si sia già abbattuto anche sull'Italia. Dico questo perché il presidente Renzi ha tentato di difendersi più volte dicendo, ad esempio, che le scorse elezioni amministrative erano un fatto locale e non potevano avere riflessi sul Governo centrale. Allo stesso modo, questa mattina ci ha detto che l'esito del *referendum* nel Regno Unito è un fenomeno globale che probabilmente non avrà effetti, neanche questo, sul Governo italiano. Mi viene allora da pensare che forse neanche il *referendum* costituzionale che avrà luogo ad ottobre, a novembre o a dicembre - dipenderà dalle vostre ragioni di convenienza - e che dite non deve essere personalizzato sulla figura del presidente Renzi, avrà ripercussioni sul Governo.

Vorrei allora sapere cosa ha effettivamente ripercussioni su questo Governo, perché a giudicare dalle vostre affermazioni nulla ha effetti sul Governo italiano. In effetti, quello che è successo in passato non ha mai avuto effetti sul Governo Renzi e faccio qualche esempio: Mafia Capitale non ha determinato neanche uno scossone sul governo Renzi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Piazzare degli emendamenti ad uso e consumo delle *lobby* del petrolio non ha avuto ripercussioni sul Governo; avere due morti italiani in Libia non ha avuto ripercussioni sul Governo; un giovane italiano massacrato in Egitto non ha ripercussioni sul Governo; favorire le banche e mandare sul lastrico i risparmiatori italiani non ha un effetto su questo Governo. Mi chiedo allora: secondo voi, cosa ha un effetto diretto su questo Governo? O siete in un delirio di onnipotenza?

In realtà, sia le elezioni amministrative che il voto nel Regno Unito hanno effetti diretti sul nostro Governo e vi spiego perché. Innanzitutto, i fatti non vi danno ragione, come dimostrano tanto il grafico dei risultati della votazione della Gran Bretagna quanto il grafico dei risultati delle elezioni amministrative, ad esempio, a Roma. Le due cartine sono assolutamente simili; parlano di popoli differenti, ma il risultato è semplicemente lo stesso, perché parla degli effetti delle vostre politiche. Ci state mettendo l'uno contro l'altro; uomini contro donne, periferie contro centro, privilegio contro sacrificio. È questa la politica che state mettendo in atto ed è quella che vi ha portato assolutamente al fallimento.

I punti in comune, invece, tra Renzi e Cameron sono molti. Uno tra tutti: Cameron è stato travolto da un *referendum* che egli stesso ha voluto e, probabilmente, sarà anche l'esito del *referendum* che voi stessi state chiamando a gran voce. Il fallimento sta anche nel fatto che quello che proponete voi, tiranni europei, è un'Unione europea a trazione sostanzialmente finanziaria: tagli ai servizi pubblici, tagli agli enti locali e alla sicurezza lavorativa, ma soprattutto ripianamento dei bilanci sofferenti delle banche, soffocando il tessuto industriale delle piccole e medie imprese italiane. Tutto

questo senza mettere in discussione, neanche una volta, i Trattati, che non sono mai stati discussi e ratificati dai cittadini italiani.

Come farà questo Governo, con un PIL meno forte del previsto, a rispettare le sue promesse nel 2017 e ad evitare che scattino le clausole di salvaguardia, con l'ulteriore aumento dell'IVA? Sarà impossibile, se non approvando altri tagli, che andranno ad incidere sulla carne viva degli italiani. È questo il vostro piano, a questo servono le riforme costituzionali: a trasformarvi nei procuratori fallimentari dell'Italia.

Austerità, trattati insostenibili, disoccupazione e stagnazione. Questa è l'Unione europea che lei accetta da quando è al Governo, nonostante faccia finta di combattere con il coltello tra i denti. Lei, presidente Renzi, non ha ottenuto un centesimo di quello che il Regno Unito otterrà grazie al *referendum* richiesto dal Primo ministro, e che in parte aveva già ottenuto prima del *referendum* perché stiamo parlando di un Paese, il Regno Unito, che già non aveva l'euro e non rispettava trattati quali il *fiscal compact*.

Concludo questo intervento suggerendo due mandati principali per questo pomeriggio. Il primo: i cittadini britannici si sono già espressi ed hanno scelto, quindi l'Italia dovrebbe sostenere questa decisione democratica e assecondare le decisioni prese dal popolo britannico. Purtroppo, lei e questo Governo non credete nella democrazia e nelle decisioni del popolo, ma credete soltanto in voi stessi.

E poi un secondo mandato: lei ha dichiarato che dobbiamo fare in modo che l'Europa sia la nostra casa. Questo pomeriggio, mentre sarà in Europa a fare merenda con gli altri tiranni europei, dovrebbe dire agli altri tiranni europei che se casa deve essere, gli italiani vogliono le chiavi di quella casa. Perché ci sono soltanto due possibilità in cui una persona sta in una casa e non ha le chiavi: o è un adolescente o lo hanno rapito. Siccome il presidente Renzi mi sembra che entri ed esca con molta disinvoltura da tutte le porte, probabilmente è vero il primo caso. Le dico, allora: smetta di essere adolescente, vada in Europa e tuteli gli interessi dei cittadini italiani, di tutti i cittadini italiani, non soltanto di quelli che pagano le campagne elettorali. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tronti. Ne ha facoltà.

TRONTI (*PD*). Signor Presidente, membri del Governo, non vi è dubbio che il 23 giugno segni una data simbolica per la storia d'Europa; è un atto politico, così va letto, e come tale chiede una risposta politica. Tra le molte difficoltà che provoca, vanno cercate anche, come ha sostenuto il Presidente del Consiglio, le occasioni e le opportunità che presenta. Intanto, per l'immediato, ciò che è accaduto riequilibra la gerarchia dei problemi che è urgente affrontare. Ci consente, ad esempio, qui oggi, di allontanarci per un momento dal finto dramma del cambio di domicilio di qualche Sindaco, per metterci davanti alle vere grandi sfide che cittadini e popoli sono chiamati ad affrontare.

Un breve cenno a un problema enorme, che non possiamo qui approfondire, ma cui andrebbe dedicato molto e intenso pensiero politico. Appunto, cittadini e popoli. Si è creata una sorta di discrasia, una contraddizione

tra queste due dimensioni del vivere pubblico, insopportabile per un sistema democratico. La cittadinanza non si riconosce nella nazionalità, tende ad arretrare in soluzioni localistiche, particolaristiche, diciamo pure privatistiche. Il rischio dell'effetto domino non riguarda tanto la possibile uscita di altri Paesi, pur presente, quanto all'interno di alcuni Paesi la ripresa di rivendicazioni autonomistiche. Il voto vede divisi inglesi, irlandesi, scozzesi, gallesi e, magari, londinesi. Ci sono delle condizioni oggettive per questo: c'è il fenomeno dell'immigrazione di massa che impatta con il disagio sociale crescente provocato dalla crisi economica e crea differenti approdi, che fanno emergere uno stato di malessere, anch'esso di natura e di sostanza politica. Qui risiede il problema dell'Europa. Come si fa a predicare sovranazionalità in un momento che vede un arretramento di opinione al di qua della stessa nazione?

Per l'idea che mi sono fatto della politica, in questi casi non bisogna inseguire i processi, non semplicemente rappresentarli, ma contrastarli, fino a rovesciarli. Questo è ciò che distingue una grande forza politica, armata soggettivamente di un progetto, con vera responsabilità di Governo che guarda, come è stato detto, non alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni, e la distingue da piccole formazioni minoritarie, il cui programma è quello di lucrare su una contingenza magari, favorevole.

Penso anch'io che esistano i bisogni vitali ed essenziali delle persone (lavoro, immigrazione, sicurezza), che vanno posti avanti a tutto, ma che vanno essi stessi già inquadrati in un progetto di rilancio dell'unità politica. Mostrare, e dimostrare, che una crescita economica comune viene facilitata dal farsi, da parte dei cittadini delle nazioni, un popolo europeo. Più ancora che cittadini europei, quindi, popolo d'Europa.

Questa economia di crescita comune, sul modello di un'economia sociale di mercato, da molto tempo dimenticata, è il punto dove il sociale cerca di mediare ed arriva a mediare, tra economia reale da una parte e mercati finanziari dall'altra.

La sentenza emessa il 23 giugno recita: non colpa delle masse, ma fallimento delle *élite*. Si è lasciato consumare, fino a spegnersi, quell'ideale che l'età dei fondatori europeisti aveva messo all'ordine del giorno dopo le tragedie del Novecento. Le ha richiamate, queste personalità, il nostro presidente Napolitano nell'introdurre alcuni suoi interventi sul tema. Non a caso, intitolava il libro: «Europa, politica e passione».

Passione, appunto. Il compito della politica è oggi quello di risvegliare questa passione per l'Europa: sapendo realisticamente che viviamo nel tempo di tutte le passioni spente. Ma appunto per questo, bisognerebbe mirare alla formazione di una classe politica di stampo neoeuropeo, con il compito di sollevare questo tempo incerto ad una dignità d'epoca. Se esistesse un partito del socialismo europeo farebbe di questo la sua missione storica.

Ci vorrebbero nuovi profeti ad infiammare i popoli: unico antidoto, questo, a che i cittadini, appunto, vengano infiammati, al contrario, da improbabili, improvvisati, irresponsabili demagoghi, che rischiano ora di avere libero campo.

Problema: come fare in modo che questo che attualmente appare, ed è, realmente, un sogno, cominci a realizzarsi praticamente? Di questo si deve parlare. È necessario, certo, che vengano fatti piccoli passi, ma tra i piccoli passi inserire momenti e scatti di accelerazione e di anticipazione.

Un primo passaggio potrebbe essere questo. Affinché nei singoli Stati ritorni il primato, perduto, della politica, occorre che i singoli Stati tornino a praticare il primato della politica estera. Ecco uno dei punti su cui centrare il discorso. Nell'età della globalizzazione economica, globalizzazione economica senza politica, fare sì che la politica estera diventi una obbligazione statutale.

Circa due secoli fa Tocqueville ci ha spiegato che le democrazie non sono in grado di mantenere una politica estera di lungo respiro. È ovvio perché: perché di breve durata sono i Governi e di facile mutazione l'opinione da cui elettoralmente dipendono. Pensate, per fare un esempio decisivo, alla differenza di gestione delle questioni internazionali tra un George Bush e un Barack Obama, pensate all'abisso che si potrebbe creare tra un Obama e, Dio ce ne scampi, un Trump. Ma non è questo il punto.

Il punto è come impiantare una politica estera di rango europeo, almeno sul medio periodo. Il compito immediato è uscire al più presto, con tutti i mezzi, dall'emergenza terrorismo, con tutte le conseguenze che sappiamo provoca, per riacquistare lungimiranza di movimento, che ci viene impedita da questa emergenza. Non riusciamo a pensare all'Europa di domani, circondati come siamo da quello che ribolle ai nostri confini e di riflesso anche dentro i nostri confini.

Dopo, e nel frattempo, che fare? Esprimo un'idea che so molto controversa e che certamente attira molte controrepliche nella condizione storica attuale. Ma cerco - e credo dobbiamo cercare insieme - una via di uscita dallo stallo in cui si trova l'idea politica di Europa. Insomma, questa Europa è oggi un treno con tanti vagoni. Forse, troppi. L'allargamento - si sta riconoscendo da varie parti - non è stato ben ponderato. Risulta assai squilibrato: grandi Stati accanto a città-Stato. C'è l'Estonia, la Lituania e non c'è la Russia: che Europa credibile può essere questa? Siamo di fronte qui a una sorta di *handicap*, non immediatamente rimediabile, ma che resta lì come grande problema irrisolto.

La realtà è che i vagoni da soli non camminano. I mercati li fanno girare intorno a se stessi, ognuno per suo conto. Ci vuole una locomotiva politica che li traini verso una direzione precisa. Una Unione a due velocità economiche, si dice; sì, ma anche a due velocità, una economica, una politica. Un'Unione economica larga e un'Unione politica stretta.

Questo nuovo e antico Centro-Europa - mi lascio guidare da tutte le mie nostalgie culturali mitteleuropee - ha già un centro, storico-naturale, ed è la Germania. Questa immagine della Germania ridotta allo spauracchio dell'*austerità* è di corto respiro. Francamente, a questo punto, preferisco un asse tedesco a un asse francotedesco. Intorno a questo vedo opportuno e possibile mettere in piedi un direttorio con Italia e Francia, poi Spagna e poi, forse, Benelux. Ma sapendo che la Germania sta lì, salda, per economia, per istituzioni, per partiti, nel cuore dell'Europa. È terra, è il solido. La Gran Bretagna è il mare, è il liquido; non a caso, l'isola se ne va per conto suo.

Badate: terra e mare sono grandi categorie geopolitiche che dobbiamo imparare ad usare.

Un'ultima, brevissima considerazione: Presidente, *historia magistra* ci insegna una cosa: non si unifica aspettando che le parti si mettano insieme. A parte l'eccezionalismo americano, un Paese senza storia statuale che confedera parti diverse (ma anche lì alla fine ci è voluto, a mezzo di guerra civile, un Nord che piega un Sud), l'Europa ci racconta altre vicende: in Italia c'è voluta la guida del Piemonte, in Germania la guida della Prussia. Senza i Cavour e i Bismarck non si fanno queste grandi cose.

Il Presidente del Consiglio evoca spesso un'Italia alla guida dell'Europa. Realisticamente, non credo che possiamo pretenderlo. Se lanciamo l'idea della rimessa in marcia dell'Europa politica, possiamo ambire ad essere il primo vagone dopo la locomotiva. L'Italia è in posizione geopolitica quasi simile a quella della Germania: come la Germania sta strategicamente tra Est e Ovest, noi strategicamente siamo tra Nord e Sud. Questa è la nostra specifica vocazione politica europea, che dobbiamo farci riconoscere, ma dobbiamo saperla praticare con abile intelligenza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, non avrei mai immaginato che un giorno saremmo stati qui, in quest'Assemblea, a discutere dell'uscita della Gran Bretagna dall'Europa. La mia generazione è cresciuta con il sogno di un'Europa finalmente unita, che metteva da parte i nazionalismi e abbatteva frontiere e permetteva così anche a quei popoli che erano stati divisi dalle guerre, come quello del Tirolo storico, di potersi ritrovare, in quella casa comune di valori a cui accennava anche il presidente Renzi.

L'Europa o saprà mettere da parte gli egoismi nazionali o non ci sarà più. Il cambiamento che chiedono i cittadini europei vuol dire solo una cosa: mettere in campo politiche che aggrediscano la crisi economica. Occorre pertanto: riaprire una prospettiva di futuro, rimettendo in moto l'ascensore sociale; combattere le disuguaglianze e le ingiustizie sociali che in questi anni sono aumentate, ad iniziare dalla forbice nella distribuzione delle risorse e delle ricchezze e dare più fiducia ai territori e alle loro potenzialità.

È questo il punto sul quale collassa tutto l'Occidente ed è qui che si afferma la spericolata idea del passato come di un tempo felice verso il quale è possibile ritornare. L'Europa, in questi anni, ha reso agli occhi dei cittadini una crisi di carattere finanziario, che andava perciò contrastata con politiche per la ripresa economica e non con le ricette dell'austerità, in una crisi della democrazia, della sua incapacità nel prendere le decisioni giuste rispetto alle paure, alle ansie, alle difficoltà delle persone.

Guai a giudicare i cittadini che hanno votato per la Brexit, così come quelli che scelgono le forze antisistema. Il voto va accettato e rispettato, l'ha detto prima anche il Presidente, perché nell'antipolitica si nasconde la domanda di una politica migliore,

più efficace nella sua azione, davvero in grado di migliorare la vita di tutti i giorni delle persone.

Anche a Bruxelles, dove sono stato di recente per un incontro con i massimi vertici politici europei, ho capito che la più grande preoccupazione è l'affermazione del populismo e delle forze centripete, che in queste ore emergono anche in Francia e in Olanda.

Bene. Cosa si aspetta ancora? Se si pensa di proteggere l'Europa sventolando i risultati delle borse o facendo parlare gli uomini della *City* si fa un errore clamoroso. La tecnocrazia e l'alta finanza sono il peggiore *spot* possibile per chi crede nel nostro Continente.

Come autonomisti, abbiamo sempre sostenuto l'iniziativa del nostro Governo nei confronti dell'Europa. Il Governo italiano, lo ha detto oggi anche il Presidente del Consiglio, è stato tra i primi a evidenziare le contraddizioni e i problemi che sarebbero sorti se non si fosse cambiata strada. Ha ragione il ministro Padoan quanto dice che bisogna potenziare il piano Juncker per avere più investimenti e che bisogna costruire un meccanismo per gestire le fasi difficili e per non scaricare tutti i costi sui lavoratori, a condizione che sia solo il primo passo, solo il primo.

Il contesto internazionale ci dice che senza l'Europa il mondo sarebbe ancora meno stabile. Ho partecipato, la settimana scorsa, al vertice NATO di Kiev dedicato alla questione ucraina. Ebbene, le tensioni di quell'area rischiano di divenire esplosive, l'assenza di dialogo tra le parti in gioco, la tentazione e la richiesta di una prova di forza, creano, giorno dopo giorno, i presupposti per rendere duratura l'instabilità dell'intera regione. Non oso immaginare cosa succederebbe se non ci fossero altre forze, come l'Europa o la NATO che, seppur con grande fatica e - fino adesso - scarsi risultati, non tenessero viva la fiammella di un possibile accordo per ristabilire la tregua in quell'area.

Certamente l'accordo raggiunto tra Israele e Turchia è un segnale significativo in questa direzione ma quello ucraino, purtroppo, è solo uno dei tanti fronti d'instabilità e d'insicurezza del mondo.

L'Europa, per essere autorevole, deve godere del sostegno dei suoi cittadini che si riconquista solo se riesce a trasmettere l'idea di un'istituzione vicina alle sofferenze, alle ansie e alle difficoltà di chi guarda il futuro come il tempo dell'incertezza.

Credo che la sfida sia questa e vale a Roma, come a Londra, come a Madrid, come a Bruxelles, come a Washington. Siamo davanti a un passaggio epocale. Mai come ora dobbiamo esserne tutti all'altezza. Tutti noi dobbiamo avere consapevolezza di quanto è grande la posta in palio. L'Italia continui a fare la sua parte. Facciamo capire che non c'è più un solo minuto da perdere. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signor Presidente, colleghi, non esagero nel dire che forse è uno dei momenti più difficili dal dopoguerra. Abbiamo legittimamente e responsabilmente paura perché sappiamo che il voto del Re-

gno Unito potrebbe essere solo l'annuncio di ciò che può avvenire in ogni Paese europeo.

Ci domandiamo: «Com'è possibile che il popolo britannico, conosciuto per la sua razionalità, abbia deciso di uscire?». Perché esiste una frattura; una frattura fra le *élite* e il popolo, fra le istituzioni e i cittadini e dunque anche fra l'Europa e le opinioni pubbliche nazionali. In più, l'effetto congiunto di crisi economica, migrazioni di massa e terrorismo ha creato nuove povertà, insicurezze, paure e dunque un sentimento diffuso di malessere.

Oggi la vera sfida nel mondo è la capacità di far diventare la globalizzazione un fattore positivo di crescita per tutti e non, al contrario, un fattore negativo di squilibrio e di aumento della povertà. E solo con un'Europa unita si è in grado di affrontare una sfida del genere e di restare competitivi nel mercato internazionale a guida, ormai, di Cina e Stati Uniti. Da soli verremmo tagliati fuori da tutto.

Cosa fare dunque adesso? La risposta la sappiamo: è un'Europa capace di dare risposte concrete ai cittadini e di riallacciare i rapporti con i suoi cittadini, con gli europei, con tutti noi.

Il voto britannico è l'ultimo avviso per l'Europa e dunque è necessario rivedere subito la politica sociale ed economica dell'Europa; ma, allo stesso tempo, io dico, probabilmente in controtendenza al pensiero di molti, che il cambiamento deve partire da noi, dalla nostra mentalità che punta sempre il dito sempre verso gli altri e che alimenta le forze estremiste e illiberali che rischiano di portarci nel baratro. Il cambiamento deve partire dai singoli Stati membri, tutti, che devono mettere da parte gli egoismi.

E, poi, diciamoci la verità: abbiamo sempre desiderato l'Europa, ma poi ne abbiamo sempre un po' diffidato. Infatti, finché non cederemo almeno parte delle sovranità nazionali, l'Europa esisterà solo nei nostri sogni. Finché non abatteremo i muri nazionali, non ci sarà un'Europa più vicina ai suoi cittadini. La percepiremo come un'istituzione che si sovrappone a quelle nazionali, dunque raddoppiando le burocrazie e la distanza dai cittadini.

In sostanza, occorre un'accelerazione dell'Unione politica, economica e bancaria. E io credo che se ciò non avverrà - e mi rendo conto che non sarà facile trovare il coraggio per fare questo salto - l'Europa sarà destinata a disintegrarsi, perché all'Europa o ci si crede o non ci si crede. Io ci credo.

Il presidente Renzi ha detto che l'Europa è la nostra casa ed è vero: è la casa che ci ha permesso di migliorare la nostra vita e ci ha garantito la pace. Ma una casa va ristrutturata.

Dunque il Presidente, domani, vada già con gli attrezzi per ristrutturarla, per ricostruirla. La situazione, lo sappiamo tutti, gli permette di imporre dei cambiamenti; lo deve fare con determinazione, con la sua determinazione, con la sua forza, per salvare questa Europa e la nostra casa. *(Applausi dai Gruppi Misto-Ipl e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e - avrei voluto anche dire - signor Presidente del Consiglio. A questo proposito, signor Presidente, mi permetta di dirle che questa mattina abbiamo perso un'occasione, che avevamo chiesto, in più circostanze, al Governo; il presidente Renzi ha raccolto la nostra richiesta, parlando per pochi minuti (forse ne ha tratto l'alibi per dire anche meno di quello che avrebbe dovuto dire, dal nostro punto di vista). Ma lei, signor Presidente, ha perso un'occasione. Mi risulta, infatti, che alla Camera, in questo momento, stia parlando il mio omologo Capogruppo, onorevole Brunetta, e prima ha parlato il Capogruppo dei grillini; ciò significa che alla Camera hanno accettato ed è passato il concetto che parlassero in presenza del Presidente del Consiglio i Gruppi di opposizione e, poi, immagino, il dibattito proseguirà con i Gruppi di maggioranza. Abbiamo perso un'occasione perché il rito stanco, di una stanca democrazia, al quale stiamo assistendo, a mio avviso, non fa onore a quest'Assemblea.

Non penso che il Regolamento del Senato sia un bastione inespugnabile, Presidente. Potevamo tranquillamente decidere diversamente. Il Presidente del Consiglio avrebbe ascoltato quanto hanno da dire le opposizioni. Immagino che lo stesso arrivi in quest'Assemblea preparato, avendo condiviso con la propria maggioranza l'intervento di questa mattina. Abbiamo perso un'occasione; mi auguro che la prossima volta non accada.

Mi posso anche permettere di dirle che l'avevo sentita in questi giorni: mi sembrava che fosse una mediazione ragionevole, nel momento in cui le forze di opposizione avevano anche ceduto al fatto di autoregolamentare il tempo.

È quindi non senza difficoltà che in quest'Assemblea possiamo dedicare alcune brevi considerazioni al voto che ha destabilizzato l'Unione europea. Potrei indugiare nell'analisi del voto, delle sue cause, della sua matrice generazionale e declinazione territoriale, dei timori o, all'inverso, delle speranze di allargamento di un fronte antieuropeista; ma parlo in rappresentanza di una forza politica fortemente convinta della necessità di salvare l'Unione europea, ma che, da tempi non sospetti, anche quando questo creava risolini Oltralpe e in Italia, è sempre stata molto critica nei confronti dell'austera euroburocrazia.

Quindi ritengo che quest'ora che abbiamo a disposizione - devo dire, mal impiegata - debba essere finalizzata a sollecitare l'impegno del Presidente del Consiglio per i vertici che l'attendono questo pomeriggio e nei prossimi giorni; chiediamo fin d'ora la sua disponibilità a riferirci al suo rientro quanto ha discusso in questi vertici fondamentali, primo tra tutti quello di oggi a Berlino.

Le prossime ore a Berlino - non a caso a Berlino, forse qualcuno potrebbe dire - dovranno e potranno essere decisive. Il primo impegno che le chiediamo è che il vertice a tre possa produrre un autentico cambio di rotta, o l'Europa di Bruxelles è destinata ad avvitarci su se stessa; vicina all'eurocrazia filotedesca, ma lontana, lontanissima, dai popoli europei.

Non abbiamo più tempo: il Regno Unito, invece, non senza qualche pentimento, sembra voler prendere tempo: un tempo che i mercati non attendono per reagire. L'Italia paga più di altri, certamente più della Germa-

nia; le banche italiane sono le più danneggiate: si vendono BTP e si comprano *bond*.

Il vertice a tre - non dimentichiamo che i *Premier* di Germania, Francia e Italia, più quello spagnolo, hanno la legittimazione politica di rappresentare il 70 per cento del prodotto interno lordo dell'Eurozona - deve prendere misure e decisioni straordinarie, altrimenti si assumerà responsabilità straordinarie.

Presidente Renzi - mi sarei rivolto a lei - oggi intende incalzare la cancelliera Merkel, da sempre restia a completare l'unione bancaria con la garanzia unica sui depositi? A rendere la BCE sempre più simile alla FED americana? A prevedere un vero piano di investimenti dopo il sostanziale fallimento del piano Juncker, che avrebbe dovuto rimettere in moto l'economia reale in molti Paesi europei e che invece ha prodotto soltanto effetti marginali, impercettibili? A condividere i debiti pubblici anche dando spazio all'utilizzo degli eurobond, ovviamente per la parte eccedente quel 60 per cento in rapporto al PIL, come dettato da Maastricht? L'Italia, ad esempio, ha tutti i requisiti per ospitare l'Autorità bancaria europea (EBA), come dice anche Antonio Patuelli, presidente dell'ABI, e deve anche sforzarsi di attrarre i capitali, finora a Londra, che vorranno rimanere nell'Unione europea. Presidente del Consiglio, intende mantenere questo impegno?

C'è, però, una domanda centrale alla quale vorremmo una risposta: quale potrà essere l'Europa che vogliamo? Sarà forse quella in cui il forte *surplus* commerciale di Germania e Olanda sta creando danni immensi a tutto il resto d'Europa? A tal proposito voglio citare l'intervento dell'ex governatore di Bankitalia Fazio di qualche giorno fa. Diceva Fazio che se all'interno di uno stesso sistema c'è una parte dei partecipanti costretta a rimanere in equilibrio con i conti e a ridurre la spesa pubblica, e una parte invece sta in forte *surplus*, questa assorbe il risparmio del resto, creando deflazione. Il *surplus* della bilancia dei pagamenti di Germania e Olanda, con la Commissione che obbliga gli altri Paesi a stare in equilibrio, crea deflazione.

Oppure l'Europa è quella in cui l'Italia si accontenta di trattare qualche zero, qualcosa di sfioramento del rapporto tra *deficit* e PIL, mentre la Francia al G5 (che è un organismo nuovo, inedito, ma dove si discutono questioni vere e forse si prendono anche decisioni vere) ha dichiarato molto di recente - mi pare fosse presente Padoan - di voler tranquillamente tenere al 4,5 per cento il rapporto *deficit*-PIL, e alla minaccia della Commissione europea di una procedura d'infrazione ha risposto: «Fate come vi pare. Noi non ne terremo conto»?

La Germania stessa è un problema per gli altri *partner* europei. Cito solo due esempi: i derivati ad orologeria che gravano sulle banche tedesche e il *surplus* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti tedesca, che ha un effetto *killer*, ben maggiore dell'eccesso di *deficit* di altre economie del Continente.

Abbiamo dunque chiaro quale sia il modo di stare in Europa per un Paese fondatore della Comunità europea e per la quarta - anzi, da oggi è la terza - economia dell'Unione? La verità amara è che questa Europa fallimentare non ci prende sul serio. Non lo fa quando chiediamo l'abolizione delle sanzioni alla Russia, una delle scelte più miopi della politica internazionale

dal dopoguerra. L'emergenza migranti nel Mediterraneo sembra sempre essere un problema nazionale e non comunitario: la soluzione non può più essere quella di utilizzare la Marina italiana per soccorrere, molte volte a poche miglia dalle coste libiche, barconi in difficoltà e per raccogliere in mare uomini donne e bambini, a volte purtroppo già cadaveri. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

L'Europa avrà altro a cui pensare nei prossimi mesi. Ce la dovremo cavare da soli. Non dico di arrivare alla soluzione australiana, che con empirismo tipicamente anglosassone prende a traino con una fune i barconi e li riporta da dove sono partiti, spesso non importa nemmeno a quale costo di vite umane. Oggi più che mai occorre intervenire là dove si pone il problema con misure precise, radicali e chirurgiche. Abbiamo le professionalità per poterlo fare ed è solo un problema di volontà politica.

Italia svegliati, l'Europa è distratta! Mi rivolgo al presidente Renzi, che in questo momento non è in Aula: lei è in grado di ottenere un piano di investimenti europeo, anche attraverso eurobond, finalizzato al finanziamento degli strumenti necessari ad affrontare alla radice la catastrofe umanitaria nel Mediterraneo? Di passare finalmente alla fase tre di EUNAVFOR MED, come abbiamo accennato in precedenza? Di realizzare campi di accoglienza sulle coste nordafricane? Di concretizzare un piano Marshall per il Centro Africa, di cui abbiamo visto qualche timido accenno nel vertice de La Valletta del 2015, rimasto, come sempre in Europa, all'auspicio iniziale? Di ridare finalmente dignità e sicurezza al nostro Paese che, in piena allerta terrorismo internazionale, dimostra di avere delle frontiere colabrodo?

Il referendum britannico è il principio della fine dell'Europa? È possibile. Di certo è la fine dell'Europa come l'abbiamo intesa fino ad oggi. Segna la fine dell'illusione che aggiustare l'edificio comunitario fosse questione di dettagli, di tecnicismi, di virgole da sistemare nelle infinite discussioni ai tavoli di Bruxelles. Vorrei però anche smontare un mito: si dice che le decisioni cosiddette di Bruxelles siano prese dai Capi di Stato e di Governo delle 28 - domani saranno 27 - Nazioni dell'Unione. Ma la preparazione e la traduzione di queste decisioni politiche nei *paper*, nei protocolli, nelle direttive e nei regolamenti è fatta dalla burocrazia europea: il livello politico deve dunque recuperare la responsabilità di ogni atto e di ogni decisione.

Presidente Renzi, le chiediamo poche parole: oggi sono necessari fatti. Le chiediamo di non indugiare in *slogan* e frasi ad effetto. Le chiediamo di mettere da parte le sue ambizioni di *leader* politico e, anzi, di dimenticare anche il suo partito (cosa che, forse, fa anche volentieri). Lei oggi rappresenterà il Paese tutto, che ci piaccia o no, nel vertice più importante per il futuro dell'Europa. È tenuto dunque a prendere, davanti a questa Assemblea, il solenne impegno di far recuperare all'Italia il ruolo di motore di una nuova Unione, non più a trazione tedesca. Le democrazie europee alla fine degli anni Trenta non avevano voglia di morire per Danzica. Sicuro che la Germania della cancelliera Merkel non possa essere finalmente ricondotta a ragione, prima che qualcuno parli, con qualche ragione, di quarto Reich?

È necessaria un'Unione che si occupi più dei popoli che delle regole, più di educazione, ricerca e investimenti, più della disoccupazione e della

povertà e meno dei pochi decimali nel rapporto tra *deficit* e PIL. È necessaria un'Europa della pace, anche economica.

La aspettiamo al suo rientro, signor Presidente del Consiglio. Questa Assemblea non le farà sconti: non può farlo, per i cittadini che rappresenta, per il Paese tutto, per l'Europa in cui abbiamo creduto e in cui vogliamo ancora credere per i nostri figli. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, per la precisione vorrei ricordarle, come lei sa benissimo, che sull'ordine degli interventi la Camera segue la regola di chi si iscrive per primo, alternando maggioranza e opposizione. All'inizio della seduta, avendo avuto conoscenza che i tempi dell'intervento del Presidente del Consiglio, come sono stati in quest'Assemblea, sarebbero stati altrettanto ristretti alla Camera, i Gruppi di maggioranza hanno ceduto i loro tempi all'opposizione. Questo è potuto avvenire perché si era già a conoscenza del fatto che i tempi dell'intervento del Presidente del Consiglio sarebbero stati ristretti, presupposto che noi non potevamo conoscere se non dopo che si è verificato; in ogni caso, inoltre, c'è stato un accordo tra i Gruppi e non un intervento del Presidente. Questo per la precisione. (*Commenti del senatore Paolo Romani*).

Come lei sa, c'era la mia totale disponibilità, in relazione a tutti i contatti verificatisi preliminarmente, a favorire questa soluzione per far parlare le opposizioni alla presenza del Presidente del Consiglio, cosa che non è stata possibile non essendo a conoscenza dei tempi del suo intervento. Dico questo per precisione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Presidente vorrei aggiungere qualche notazione alle sue parole e segnalare al collega Paolo Romani che fino ad ora, se si escludono le profonde riflessioni proposte dal senatore Tronti, abbiamo ascoltato solo contributi critici alla proposta e all'iniziativa del Governo, quindi credo che il Presidente del Consiglio abbia sin dall'inizio potuto raccogliere elementi e certamente altri ne avrebbe potuti raccogliere. (*Commenti*).

È stato amaro, molto amaro, signor Presidente, il risveglio di venerdì scorso dopo che eravamo andati tutti a letto tirando un sospiro di sollievo alle prime notizie sull'esito del *referendum*, notizie poi totalmente smentite dal risultato finale. Vorrei subito dire, perché non è stato sottolineato fino ad ora, che sono comunque importanti le rassicurazioni ascoltate in queste ore circa il fatto che il nostro Paese corre rischi molto contenuti e che comunque sono già predisposte eventuali iniziative per fronteggiare le conseguenze finanziarie. Tuttavia, comunque la si pensi, credo non sia esagerato definire Brexit un punto di svolta di portata storica per tutti i Paesi europei e non soltanto per l'Europa.

Vorrei dire al senatore Lucidi che il problema non è il non voler prendere atto della volontà popolare, tutt'altro. Noi abbiamo preso atto - eccome - di quella volontà; semmai il problema è che oggi dobbiamo essere tutti consapevoli di essere di fronte a un bivio e sarà decisivo quale delle

due strade di questo bivio noi sceglieremo per incamminarci nei prossimi mesi. Sarà una scelta decisiva per il futuro delle nostre società e non credo sia esagerato dire che sarà decisivo per i futuri equilibri mondiali. Non è un caso che, subito dopo quel risultato, a commentare gli esiti del voto, oltre all'intervento dei vari *leader* europei - come era ovvio - sono intervenuti tutti i principali *leader* mondiali e non è un caso che il tema Brexit sia entrato a tutto tondo e prepotentemente nella campagna elettorale che si sta svolgendo negli Stati Uniti.

Si è ampiamente detto e scritto sulle ragioni di quel risultato; anche oggi abbiamo sentito parlare della parte incompiuta del lavoro di costruzione dell'Unione, di tutti i rischi che sono di fronte a noi. Non voglio ripetere cose note e in gran parte condivisibili e devo confessare un certo fastidio anche nel riascoltare il solito *refrain*, sentito ogni qual volta si è registrato un passaggio difficile nella storia europea. Penso da ultimo a quello che accompagnò la discussione dopo il rischio Grexit, anche se mai prima d'ora l'Europa si era trovata di fronte a una crisi di questa portata.

Già da qualche anno, nonostante le sempre più significative avvisaglie circa la seria difficoltà del rapporto tra le istituzioni europee e le opinioni pubbliche nazionali, ascoltiamo solenni proclami a cui, puntualmente, non sono mai seguiti i concreti cambiamenti necessari.

Interpretando - credo - il sentimento di tutto il nostro Gruppo, vorrei sottolineare in questa sede l'apprezzamento per le prime dichiarazioni fatte venerdì scorso dal Presidente del Consiglio, sviluppate poi nell'intervento di questa mattina. Inoltre, vorrei ricordare la concreta azione svolta dal nostro Paese a livello europeo, prima - non dimentichiamolo - durante la crisi greca, poi durante il semestre europeo a guida italiana e, infine, nei tanti, forse troppi vertici europei in cui si è cercato di convincere con insistenza gli altri Paesi a cambiare rotta, ad agire più che a dichiarare e a condividere la gestione dei *dossier* più significativi su cui misurare la capacità e - vorrei dire - l'utilità dell'Europa.

Vorrei anche aggiungere che in alcune occasioni è stata l'Italia a offrire l'immagine di un'Europa dal volto umano e solidale, internazionalmente apprezzata. Caro senatore Centinaio, altro che traghetti per clandestini: le nostre missioni internazionali in mare hanno saputo coniugare un'opera di polizia con un'azione umanitaria che fa onore al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*). Anche grazie a tutto questo, oggi il nostro Paese è chiamato oggettivamente a svolgere un ruolo di *leadership* per superare questa crisi, a iniziare dall'incontro in programma questa sera a Berlino.

Nei tanti commenti al voto è stato molto frequente il richiamo all'immigrazione come fattore che, più di ogni altro, avrebbe determinato quel comportamento elettorale. In realtà, da troppo tempo gli immigrati si sono di fatto trasformati nel capro espiatorio perfetto in cui il rancore di segmenti di opinione pubblica si è progressivamente canalizzato. Eppure, è proprio a iniziare da questo *dossier* che l'Europa dovrebbe essere in grado di affermare una strategia europea di governo del fenomeno in tutti i suoi aspetti. Su questo aspetto, il nostro Paese ha indicato una strada, da ultimo con il *migration compact*. In caso contrario, avranno sempre più mano libera

quegli imprenditori del malessere, così solerti e in azione nelle ultime ore nell'alimentare quell'utopia stregata contro l'Europa.

La stessa domanda di sicurezza, che è forse una delle più forti nelle nostre società, oggi può essere seriamente soddisfatta soltanto in una dimensione europea. Allo stesso modo, l'Europa deve mettere i Governi in condizione di sviluppare quelle politiche di investimento che aiutano a creare lavoro e a ridurre diseguaglianze sociali non più sopportabili. Insomma, se non si agisce subito in questa direzione, la breccia aperta dalla Brexit diventerà una grande falla e sempre più rischia di concretizzarsi quel terribile presagio che un uomo attento come Soros ha segnalato avantieri in un suo editoriale parlando di una possibile disintegrazione europea.

Dal punto di vista politico, poi, sull'Europa incombono già da un po', ma ora con più forza, due pericoli: il populismo e l'instabilità, profondamente legati tra loro perché, in un circolo vizioso, l'uno alimenta l'altro. Il populismo, che ormai si è accampato in quell'incrocio dove si incontrano la solitudine e la ribellione, ha bisogno e si nutre di sistemi politici e istituzionali instabili e, per questo, fragili e incapaci di decidere. Dopo la Brexit è preoccupante che in un grande Paese come la Spagna si siano svolte due elezioni in sei mesi e non si sappia ancora se si formerà o no un Governo.

Credo che dobbiamo tenere conto anche di questo nelle nostre discussioni, perché è la stabilità la condizione per agire e battere il populismo; e anche di qui passa la tenuta e lo sviluppo di una prospettiva europea.

Dunque, per concludere, è il momento della verità per il progetto europeo. Si è detto che l'Europa resta la nostra casa, che bisogna ristrutturarla, ma soprattutto che bisogna agire concretamente e subito. Su questo crediamo valga la pena insistere nel vertice di questa sera e nel successivo Consiglio europeo. In momenti come questi, il Capo di un Governo dovrebbe poter contare sulla solidarietà di tutto il Parlamento e di tutte le forze politiche, perché è in gioco molto di più di qualche voto. Certamente questa sera e domani il Governo potrà contare sul convinto consenso del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1 (testo 4), dal senatore Calderoli, n. 2, dal senatore Tosato e da altri senatori, n. 3, dal senatore Barani e da altri senatori, n. 4, dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 5, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 6, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 7, dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, n. 8, dai senatori Candiani e Arrigoni, n. 9, dal senatore Lucidi e da altri senatori, n. 10, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,55)

GOZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risolu-

zione n. 1 (testo 4). Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2. Esprimo parere favorevole sulle proposte di risoluzione n. 3 e n. 4. Esprimo parere contrario sulle proposte di risoluzione n. 5, n. 6 e n. 7.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 8, esprimo parere favorevole, a condizione che vengano accettate le seguenti riformulazioni. Al terzo capoverso, sostituire le parole «tutta l'inadeguatezza» con «le difficoltà» ed eliminare «le molteplici contraddizioni». Sostituire il primo impegno con il seguente: «impegna il Governo a promuovere in ogni sede europea la necessità di un pieno coinvolgimento dei Parlamenti dei Paesi UE nelle fasi di approvazione di trattati commerciali di ampio rilievo, come il TTIP». Sostituire il secondo impegno con il seguente: «impegna il Governo a promuovere in sede UE l'apertura di una riforma delle politiche europee che includa, se necessario, anche una fase di revisione dei Trattati». Se queste riformulazioni sono accettabili per i presentatori della proposta, il parere del Governo è favorevole.

Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 9.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 10, esprimo parere favorevole, a condizione che vengano accolte le seguenti riformulazioni. A pagina 4, modificare il quarto paragrafo («la mancata ricollocazione costituisce un palese atto di sfiducia nelle politiche e nelle prassi...»); potremmo parlare di «un dato preoccupante», ma non di «un palese atto di sfiducia». A pagina 7, terzo capoverso (l'impegno relativo agli aspetti finanziari) sostituire le parole da «a valutare, in tal senso, la possibilità» fino a «di pertinenza dell'Italia» con le seguenti «a promuovere variazioni di bilancio e modifiche del quadro finanziario pluriennale che tengano conto: i. per tutte le spese ulteriori, rispetto a quelle utilizzate nell'anno 2012, delle spese affrontate per la crisi dei migranti». Di conseguenza, nel paragrafo successivo si dovrebbero eliminare le parole: «in conseguenza della riduzione della contribuzione italiana alle attività della UE». Questo lo vedremo nel quadro della revisione del bilancio e soprattutto nel quadro finanziario pluriennale.

Nell'ultima pagina del testo della mozione, per quanto riguarda l'impegno relativo ad EUNAVFOR MED e alla Libia, si dovrebbero sostituire le parole «nel più breve tempo possibile» con le seguenti: «non appena le condizioni sul terreno lo consentano». Chiediamo inoltre di eliminare nel medesimo paragrafo le parole: «valutando, altresì, ove ciò non fosse praticabile (...) la possibilità della sospensione...».

L'impegno relativo al piano Juncker andrebbe riformulato sostituendo le parole «a colmare il ritardo» con le seguenti: «ad utilizzare pienamente il» Fondo europeo per gli investimenti strategici. Capisco le sue preoccupazioni, senatore Paolo Romani, ma è prematuro stabilire già oggi che mancano questi fondi, anche se lei sa benissimo che l'Italia ne è il principale utilizzatore. Noi siamo d'accordo a rafforzare il piano Juncker, ma dare queste cifre come sicure è prematuro.

Quanto al penultimo impegno, proponiamo la seguente riformulazione: «ad attivarsi in sede europea affinché la posizione dell'Unione europea riguardo alle sanzioni contro la Federazione russa venga opportunamente considerata a livello politico». Questa è la nostra posizione. No a qualsiasi

si rinnovamento automatico delle sanzioni, ma necessità di portare ogni volta la discussione a livello politico.

Se il senatore Paolo Romani e gli altri firmatari sono d'accordo con queste riformulazioni, il parere del Governo diventa favorevole.

PRESIDENTE. Iniziamo con il senatore Candiani, che deve dare una risposta sulle proposte di riformulazione.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, le riformulazioni del Governo non sono per noi accettabili, perché essenzialmente viene esclusa in maniera a questo punto evidente il CETA come atto di competenza del Parlamento italiano. Il CETA, per chi non lo sapesse, è un accordo simile al TTIP, ma che in questo caso riguarda l'Europa e il Canada. È chiaro che se si comincia da questo, poi non si capisce dove si andrà a finire.

Abbiamo avuto una chiara espressione: la gente vuole contare e il popolo britannico si è espresso con un *referendum*. Riteniamo inaccettabile che il ministro Calenda continui ad insistere perché i Parlamenti siano esautorati dall'aver voce in capitolo sui trattati che riguardano la vita, il futuro e il destino non solo dell'economia, ma del modo di vivere delle persone.

Ricordo infine al sottosegretario Gozi che nella Conferenza tenutasi tra i Presidenti dei Parlamenti nazionali dello scorso anno, proprio qui a Roma, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera si espressero nella stessa identica maniera, insieme ai loro omologhi degli altri Paesi, chiedendo l'impegno dei Governi affinché tutti i trattati, compreso il CETA, fossero sottoposti comunque al vaglio dei Parlamenti nazionali. Questo significa inevitabilmente una discordanza, ma la cosa che ci preoccupa molto più è che ci sia una volontà esplicita di sottrarre ai cittadini la scelta finale sul proprio destino. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Paolo Romani, accoglie le proposte di riformulazione?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono combattuto, come si dice in questi casi, ma vorrei privilegiare la chiarezza del nostro impegno politico. Pertanto, malgrado alcune modifiche siano sicuramente accettabili e accessibili da parte nostra, non c'è chiarezza invece sulla questione inerente a EUNAVFOR MED. Noi riteniamo che la fase 2 debba assolutamente concludersi: non possiamo più consentire che la Marina italiana vada a prendersi migliaia di persone direttamente quasi sulle coste libiche. Pertanto, è necessario dare un segnale forte di sospensione di tale attività, non volendo determinare nel Mediterraneo un cimitero di persone che vengono a cercare libertà economica nel nostro Paese. Una mediazione di questo tipo non potrebbe essere compresa. Quindi, per fare maggiore chiarezza, vorremmo mantenere il testo che abbiamo presentato. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto nuovamente di intervenire il sottosegretario Gozi. Ne ha facoltà.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, se le altre riformulazioni sono accettate dal senatore Paolo Romani, se questo è l'unico punto che ritiene inaccoglibile e dal momento che nel testo si parla di una valutazione (tant'è che si utilizza l'espressione: «ove ciò non fosse praticabile, in tempi ragionevolmente brevi, la possibilità della sospensione dell'attuale fase 2») il Governo può riconsiderare la riformulazione dell'impegno relativo alla missione EUNAVFOR MED e accogliere il testo originale.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Grazie.

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 10 è stata dunque accolta dal Governo nel testo 2.

Passiamo alle votazioni.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, da troppo tempo nella politica europea sono venuti meno quella visione utopica e quello slancio ideale dei padri fondatori. Il vuoto emotivo lasciato dal venir meno del coraggio e dell'utopia europeista è stato progressivamente riempito dalla paura e dalla diffidenza nei confronti di istituzioni ritenute troppo distanti e straniere. Sull'Europa, come fosse un untore manzoniano, si è riversata la frustrazione degli emarginati della globalizzazione, si è scatenata la paura dell'immigrazione incontrollata, si è concentrato il rancore dei disillusi, la rabbia della periferia contro il centro. Tutto questo è stato reso possibile anche dalla codardia di una classe politica europea che ha trovato comodo scaricare sull'Europa le responsabilità di scelte, tanto necessarie quanto impopolari. *Leader* piccoli piccoli hanno lasciato che l'Europa fosse il capro espiatorio di ciò che andava male. Sarebbe assurdo, quindi, oggi pensare che si possa salvare l'Europa trovando un nuovo capro espiatorio, magari proprio lo strumento referendario o rallegrarsi perché in Italia non è possibile indire un *referendum* come quello britannico. Questo modo di pensare non salverà l'Europa, perché l'Europa si salva e progredisce se un'ampia maggioranza di cittadini europei condivide e legittima il processo d'integrazione europeo.

Esiste un problema democratico in Europa ma non è rappresentato dal rischio di nuovi *referendum*. È la mancanza di legittimazione democratica delle scelte nevralgiche che l'Europa ha preso e che la crisi economica ha messo in luce in maniera drammatica.

Agli occhi di tutti noi europei, oggi, chi decide le sorti della Grecia? Il Parlamento europeo o la cancelliera tedesca? Con quale diritto, e con quale legittimazione? Quale dibattito pubblico ha accompagnato il *fiscal compact*? Quale dibattito pubblico è previsto per il TTIP? Che ruolo hanno avu-

to i cittadini europei nel trattare le condizioni alla Grecia o all'Italia? Con quali strumenti è sanzionabile democraticamente il responsabile di questo disastro?

La crisi politica dell'Europa non è causata dal *referendum* britannico. La crisi politica dell'Europa è causata dai suoi *leader* che continuano ad ignorare la gravità di queste semplici domande. E alla crisi democratica si è accompagnata in questi ultimi anni una crisi culturale e sociale. Come pretendere che le classi medie impoverite dei Paesi ricchi d'Europa siano ben disposte ad essere solidali nei confronti dei popoli degli altri Stati dell'Unione più in difficoltà, dopo decenni di politiche neoliberiste che hanno abituato a considerare la solidarietà e la giustizia sociale come concetti antiquati e pericolosi, ostacoli allo sviluppo economico?

Mai come oggi è evidente come per salvare l'Europa sia necessario un processo di integrazione meno timido e più profondo, che consenta all'Unione di dotarsi degli strumenti di cui ha bisogno per dare le risposte che i cittadini si aspettano. I problemi della democrazia si risolvono con più democrazia. I problemi di integrazione con più integrazione.

L'Italia, come Paese fondatore dell'Unione, deve portare avanti e proporre con coraggio un percorso costituente per un'Unione europea diversa e compiutamente politica. Si colga da questo momento di crisi l'occasione per il necessario passo in avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, per cambiare rotta alle politiche economiche dell'Unione e correggere quelle regole stupide che hanno senso solo laddove si voglia continuare a privilegiare alcuni Stati a spese di altri. L'Italia abbia il coraggio e la lungimiranza dei padri fondatori e riassuma quel ruolo politico centrale che ha sempre avuto nella storia del nostro Continente.

Le risoluzioni presentate sono molte e varie. Il Governo ha dato l'assenso solamente ad alcune, e la contrarietà a quella presentata dal Gruppo SEL e Sinistra Italiana, che io ho sottoscritto perché trovo contenga aspetti di buon senso che, se in accordo, sono sicuramente applicabili.

In tutti i casi, Italia dei Valori voterà a favore delle risoluzioni sulle quali il Governo si è espresso favorevolmente, oltre che, ovviamente, della risoluzione presentata da Sinistra Italiana-SEL, in quanto siamo concordi anche su quanto richiesto da quest'ultima. (*Applausi della senatrice Petraglia*).

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato come sempre le belle parole del Presidente del Consiglio. Queste sono alcune delle sue dichiarazioni che ho annotato: dopo la Brexit non possiamo far finta di niente; il voto democratico non va ignorato; abbiamo portato il nostro contributo perché qualcosa cambiasse; l'Europa deve combattere una battaglia di giustizia sociale; manca consapevolezza della gravità della situazione. Infine, l'ultima dichiarazione del Presidente del Consiglio è stata: l'Europa deve smuoversi.

Noi abbiamo chiesto con forza un segnale di discontinuità, ma se guardiamo ai pareri espressi dal Governo nel merito delle soluzioni proposte, non possiamo che prendere atto che alle parole non segue una presa di coscienza rispetto alle vere necessità che devono essere portate avanti da parte del nostro Governo.

Nel recente *forum* economico di San Pietroburgo il presidente Renzi si è espresso, a parole, a favore della revisione delle decisioni assunte in materia di sanzioni contro la Russia. Fin dal primo momento la Lega Nord ha affermato con forza che le sanzioni sono una vera e propria follia, hanno provocato danni incalcolabili alla nostra economia e nessun risultato diplomatico positivo.

Le sanzioni non vanno prorogate, ma annullate. C'è un'unica verità, purtroppo: l'Europa non ha a cuore il benessere dei propri popoli, delle proprie comunità e dei propri cittadini. Abbiamo chiesto al Governo di assumere una posizione ferma e chiara, non ambigua. Le belle parole e le buone intenzioni non bastano più. I segnali di sfiducia e l'insofferenza dei popoli europei sono sempre più evidenti. La Brexit insegna: il rischio che la dissoluzione europea diventi una valanga inarrestabile è un rischio reale.

Il Governo, esprimendo contrarietà alle nostre risoluzioni, non evidenzia una presa di coscienza responsabile di ciò che sta accadendo, non mostra la volontà di cambiare, ma di perseverare nelle attuali politiche europee dettate da un *establishment* lontano anni luce dalle necessità dei cittadini europei.

Questa è l'Europa di chi porta avanti gli interessi di pochi contro gli interessi dei molti, è una follia che voi appoggiate e sostenete servilmente e che ci porterà a un futuro fatto di disoccupazione di massa, di sempre maggior diseguaglianza sociale, di povertà e di miseria. Questa, signor Presidente, non è la nostra Europa. Non è l'Europa che vogliamo, non è l'Europa che anche noi un tempo sognavamo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

LANGELLA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA (*AL-A*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i risultati del *referendum* britannico hanno determinato una svolta profonda negli assetti complessivi della politica, in Gran Bretagna innanzitutto, dove si è aperta una crisi i cui sbocchi sono, al momento indefinibili. Sullo sfondo è infatti il problema della stessa unità politica del Regno Unito. Cosa farà la Scozia? E che processi scatteranno in Irlanda, i cui passati conflitti sanguinosi avevano conosciuto una loro ricomposizione solo in nome dell'Europa?

Questo per non parlare della prospettiva economica di quel Paese, la cui potenza, soprattutto finanziaria, era garantita dalla relativa solidità della sterlina e dalla capacità del suo doppio ancoraggio all'euro e al dollaro. La City rimarrà la grande piazza finanziaria che conosciamo o sarà insidiata da Milano, come ha proposto il sindaco Sala? E come si comporteranno Parigi e Francoforte, le grandi multinazionali, il domicilio fiscale di FCA? Rimarrà ancora la terra d'Inghilterra?

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Sarà pur vero che il colpo nei confronti dell'Europa avrà un impatto minore, ma sarà pur sempre un colpo, non tanto sul piano economico e finanziario - ci sarà anche quello - ma dal punto di vista politico, soprattutto geopolitico. Non dimentichiamo, infatti, che a seguito di Brexit le distanze tra Parigi e Mosca sono diminuite e non a vantaggio dell'Unione. Vi è poi il rischio di un effetto domino che può portare da un lato all'uscita di altri Paesi, dall'altro ad accentuare quella frattura che all'interno degli stessi Paesi fondatori divide le forze riformiste da quelle populiste. Comunque la si metta, quindi, il 23 giugno non sarà ricordato come una giornata da festeggiare.

E per favore risparmiatemi la retorica del trionfo della democrazia. Una decisione di tale portata è stata avallata da un voto minoritario che ha riguardato più o meno un terzo degli aventi diritto. Episodio analogo a quanto è avvenuto in molti Comuni italiani, con Sindaci eletti da una minoranza, meno del 25 per cento del corpo elettorale. Ed allora consentitemi di richiamare l'antica lezione di Rousseau e lanciare un grido d'allarme sul pericolo delle manipolazioni dei sistemi elettorali rispetto al necessario manifestarsi di quella volontà generale che è, questa sì, il fondamento vero di ogni democrazia.

Ma noi siamo italiani, portatori di una cultura che ci consente di vedere il bicchiere sempre mezzo pieno, e quindi di scorgere anche nei momenti più difficili un sottile filo di speranza a cui appellarci nell'idea che non tutto il male viene sempre per nuocere. Ed allora, ecco che a guardare oltre la brutta congiuntura di questi giorni, Brexit non ha fatto altro che confermare che eravamo nel giusto quando indicavamo i pericoli e le miopie di *élite* dirigenti troppo chiuse in una prospettiva nazionale di breve periodo.

Oggi far finta che nulla sia avvenuto sarebbe solo un suicidio annunciato. Dobbiamo, invece, cambiare e cambiare in fretta per recuperare il tempo perduto.

Nella nostra risoluzione abbiamo accennato ai principali *dossier*: migrazione, sviluppo, investimenti. La declinazione tecnica di una svolta che presuppone la progressiva costruzione di una volontà comune. Non abbiamo bisogno di muri per frenare la libera circolazione degli uomini, ma questi stessi muri non possono esistere per le politiche di bilancio, per gli assetti finanziari o per le regole bancarie. Pur con la necessaria gradualità, da una dimensione puramente nazionale, occorre inseguire un respiro sempre più comunitario.

Questo è l'invito che rivolgiamo al presidente Renzi, nel momento in cui si appresta a manifestare la posizione dell'Italia, nei prossimi vertici. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che dietro Brexit c'è anche il fallimento di un asse politico - quello franco-tedesco - che aveva l'ambizione di guidare l'Europa verso un radioso avvenire ed invece si è risolto in una grave sconfitta, alla quale si deve rimediare. Ma per ottenere un risultato credibile è necessario che gli stessi protagonisti del passato abbiano la forza di rigenerarsi aprendosi agli apporti che possono venire da uomini di buona volontà che hanno solo a cuore una storia, quella europea, che non consideriamo assolutamente finita. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, in questi ultimi mesi il dibattito politico che ha preceduto questo Consiglio europeo si è particolarmente incentrato sulle conseguenze di un'eventuale uscita del Regno Unito dall'Unione europea. E purtroppo ciò condizionerà i lavori di domani e dopodomani.

Purtroppo l'eventualità oggi è divenuta certezza: il Regno Unito ha democraticamente scelto di uscire. Stiamo assistendo, all'indomani del responso della consultazione, a cosa sta accadendo nei mercati, anche oggi, ed alle conseguenze negative e pesanti per l'Unione europea e per lo stesso Regno Unito, che rischia di implodere (basta vedere cosa sta accadendo in Scozia e in Irlanda), che non sono oggi totalmente calcolabili ma solo ipotizzabili.

È certo però che il filo comune che lega tutti i commenti sul tema è l'affermazione che l'Unione europea è stata percepita, in particolare dai britannici, come un'organizzazione vincolante per certi aspetti e incapace di risolvere tempestivamente le questioni emergenti di rilevanza sociale come un presunto afflusso di immigrati alle sue frontiere (faccio presente che quando si parla di immigrati nel Regno Unito si considerano immigrati anche gli stessi italiani e tutti coloro che arrivano dal Continente) e soprattutto la crisi economica e finanziaria che ha investito in questi anni l'intero mondo e rispetto alla quale, anche grazie agli interventi della BCE, siamo riusciti a contenerne i danni.

Non si può negare che questa sia la vera difficoltà e non è tanto l'Europa, in quanto progetto costitutivo, ma piuttosto gli Stati nazionali, che non sono in grado, da un lato, di far fronte da soli ai processi di globalizzazione, dall'altro di condividere la loro sovranità su tematiche fondamentali, come l'emigrazione, la lotta al terrorismo o la gestione delle crisi finanziarie, per riuscire a far svolgere all'Europa il ruolo che le spetta nel sistema mondiale.

Ciò è tanto più vero nel caso del Regno Unito che, geloso della propria assoluta sovranità decisionale, si è sempre mantenuto ai margini dell'Unione europea, opponendosi a ogni ulteriore integrazione, di fatto limitando la possibilità per l'Unione europea di rafforzare il suo quadro istituzionale ed offrendo linfa alla crescita nel proprio Paese di posizioni euroscettiche e perfino anti-europee.

Se ci pensiamo, anche le recenti concessioni strappate da Cameron non hanno fatto altro che alimentare e accentuare l'estraneità del Regno Unito (non a caso lo stesso Cameron si è giocato il suo stesso futuro politico). Del resto nel Regno Unito il dibattito sulla convenienza di partecipare o no alla Unione europea ha radici lontane: era già vivo ai tempi dei Trattati di Roma.

Ci troviamo quindi ad affrontare un periodo molto complesso, un periodo nel quale è necessario assumere decisioni rapide e immediatamente praticabili sui grandi temi che da tempo sono sul tavolo: il tema della migra-

zione, il tema dell'occupazione, della crescita, degli investimenti per cercare di ridurre al massimo i disagi derivanti dall'abbandono dell'Unione europea da parte del Regno Unito, ma soprattutto per dare risposte ai bisogni dei cittadini del resto dell'Unione.

A nostro parere, quindi, è essenziale che, fin da oggi, nell'incontro cui il presidente Renzi parteciperà, si diano dei segnali significativi, che possano proseguire nei due giorni successivi. A nostro parere, ad esempio, sarebbe importante rivedere e dare maggiori poteri al Parlamento europeo. Può essere questa l'occasione propizia per rivedere anche i vincoli e le regole del Patto di stabilità e del *fiscal compact*. Una riflessione che deve fare necessariamente tesoro di quanto successo il 23 giugno.

In tema di investimenti pubblici e privati sarà bene immaginare un meccanismo che consenta di non considerare ai fini dei bilanci nazionali gli investimenti destinati ad infrastrutture, che sono quelli maggiormente destinati a produrre occupazione. Può essere l'occasione per definire uno schema di assicurazione europea contro la disoccupazione, proposto dal ministro Padoan.

Insomma, la risoluzione sottoposta al nostro esame cerca di affrontare tutti questi problemi, su cui oggi chiediamo all'istituzione Unione europea di battere un colpo deciso e fermo. Sono tutti temi presenti sui vari tavoli della concertazione interna e internazionale e che hanno bisogno di essere portati a compimento in tempi brevi, cercando di superare le secche che molto spesso hanno frenato il compimento di politiche efficaci e danno un'immagine di un'Europa spesso lenta e inconcludente, lontana dalla vita dei cittadini.

Particolare attenzione deve essere posta alla capacità dell'Europa di dare risposte pronte ai problemi emergenti, come le crisi migratorie ed economiche, rispetto ai quali le soluzioni danno l'idea di essere lontane o, addirittura, producono effetti deleteri, come si è visto nelle reazioni elettorali nei vari Paesi. Basti vedere la Spagna, che alla fine rimane in una situazione di grande precarietà.

A questo proposito ci auguriamo, quindi, che la proposta italiana sul *migration compact*, che ridisegna le politiche europee per quanto riguarda i rapporti con i Paesi terzi e, in particolare, con i Paesi africani, sia finalmente approvata. Essa rappresenta un contributo decisivo alla strategia dell'Unione europea per il contenimento dei flussi migratori.

L'azione che sta portando avanti il Governo è assolutamente coerente con lo spirito e la lettera dei Trattati fondativi; uno spirito che, però, deve essere ritrovato e rinnovato e che, a nostro avviso, deve avviarsi ad un parziale superamento dei temi riguardanti l'unione economica e commerciale dovendo guardare di più alla solidarietà e sussidiarietà, che sono la linfa della coesione e alimentano la partecipazione reale degli Stati a questa istituzione.

Concludo riportando le parole del presidente Renzi, in cui ieri mi sono molto ritrovato, contenute nella parte conclusiva della lettera inviata a «Il Sole 24 ore». Noi dobbiamo riprendere il concetto di Europa, quell'Europa in cui crediamo, quell'Europa che desideriamo: «Perché alla fine dei conti svegliarsi per l'Europa significa semplicemente tornare se stessa: una terra

che ha scelto la pace perché i suoi padri avevano conosciuto la guerra. Che ha investito sulla crescita perché i suoi padri avevano conosciuto la fame. Che costruisce i ponti perché sa quanto male hanno fatto i muri. E che deve riprendersi gli ideali, non solo i parametri e i vincoli».

Spero dunque, signor Presidente del Consiglio, che queste parole la guidino nella giornata di oggi e nei prossimi giorni, perché in questo momento ha una responsabilità grande, non solo per il nostro Paese, ma per l'intero Continente. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, ho già avanzato un invito ad andare oltre una discussione e delle proposte puramente retoriche e a entrare nel merito di alcune proposte secche, che avanziamo nella proposta di risoluzione n. 5, a mia prima firma. Le voglio citare molto rapidamente: la revisione del *bail in* e del *fiscal compact*, un grande piano di politiche di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà, che riteniamo fondamentale, l'introduzione di un sussidio europeo di disoccupazione e, soprattutto, il finanziamento di un piano serio - e non quello di Juncker - di investimenti pubblici, anche con la possibilità di emettere eurobond.

La citata risoluzione tratta anche altri punti, legati ad una delle questioni che reputiamo fondamentale, ovvero il recupero della dimensione sociale dell'Europa, insieme all'inveramento del processo democratico.

Per questo motivo annuncio il voto favorevole alla nostra proposta risoluzione, il voto contrario alla proposta di risoluzione avanzata dai colleghi di maggioranza, il voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata dai senatori del Gruppo del Movimento 5 Stelle e il voto favorevole alla proposta di risoluzione a firma del senatore Candiani, che riguarda nel merito la questione per noi fondamentale del Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP) e dell'Accordo economico e commerciale globale (CETA) con il Canada. Purtroppo, le risposte negative del Governo su tutti questi punti ci fanno dire che, ancora una volta, abbiamo la vaga impressione che questa radicale svolta rischia di non esserci. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il percorso ideato dai Padri fondatori dell'Unione europea ha subito in questi giorni una battuta d'arresto e come tale deve essere valutato. Le cause che hanno portato al risultato del *referendum* sono molteplici e tutt'altro che scontate. L'onda lun-

ga della crisi globale, il persistere di situazioni di crisi, con la conseguente constatazione che il livello di benessere diminuisce e che le disparità tra le classi sociali crescono, è alla base dei fenomeni di scetticismo nei confronti dell'Europa e, più in generale, nei confronti della politica tradizionale, che imperversano nel nostro Continente. C'è poi la scarsa consapevolezza dei veri rischi che vengono da Sud, da Est e, nel prossimo futuro, da Nord, accerchiando letteralmente il vecchio Continente, sotto la pressione di terrorismi e migrazioni epocali. La paura dell'immigrazione è una questione che, fino a questo momento, non è stata ben gestita dalla Unione europea. Il cittadino britannico ha probabilmente pensato che, chiudendosi a riccio, avrebbe evitato questi rischi, dimenticando che le leggi britanniche sono le più sciaguratamente permissive e hanno consentito lo stabilirsi di *enclave* dove il radicalismo islamico ha prosperato e prospera. Si consideri, poi, la superficialità del dibattito nel corso della campagna referendaria, basato quasi interamente sull'istintività e sullo scontro e pochissimo sulla razionalità: si tratta di una responsabilità grave, che va attribuita anzitutto alla *leadership* politica dei conservatori, che non ha saputo spiegare le vere ragioni del *remain*.

Quali sono le strade da seguire per permettere al progetto europeo di continuare? Non tentare di tornare indietro. Ciascun popolo si assume le proprie responsabilità e ne deve pagare le conseguenze. Occorre ripartire da tre. Serve una Europa a tre: la prima fu quella dei Padri fondatori, la seconda quella dell'attuale allargamento e il processo deve essere condotto dai tre attori che, attraverso i loro grandi uomini, furono protagonisti dell'idea fondativa: Germania, Italia e Francia, che però devono rifarsi ai valori di Adenauer, De Gasperi e Schuman.

Occorre riscrivere la Costituzione europea, a partire da una chiara affermazione delle radici storiche, culturali e religiose del Vecchio continente, dando spazio, anche linguistico, alle diverse tradizioni e dando, ad esempio, un ruolo di primo piano anche all'italiano e allo spagnolo a fianco del francese, dell'inglese e del tedesco, e avere come obiettivo la crescita del benessere di tutti, non di alcuni a spese di altri.

Bisogna superare gli egoismi nazionali o particolari, che ci farebbero ridurre l'Europa a un'articolazione di piccole Province, consegnandoci nelle mani del potente di turno: Russia, Cina, Islam, ma anche gli stessi Stati Uniti.

Prevedere flessibilità e non rigidità burocratiche. Qui la responsabilità è fortemente nelle mani della Germania, ma gli altri - noi compresi - non possono scaricare le colpe sui tedeschi, ma devono pretendere rispetto a tutti i livelli: politico, economico, sociale, culturale.

Attuare con coraggio politiche di sviluppo, per aumentare il benessere individuale e collettivo. Finora - diciamo pure - il solo Mario Draghi è parso avere una lucida strategia in questa direzione, ma da solo non può pensare di reggere, anche perché le misure economico-finanziarie, se non hanno alle spalle una solida comune visione politica, rischiano di fallire miseramente.

Ricomporre le divisioni, muovendosi in una logica di inclusione: popolari, socialisti e liberali devono convincersi a governare insieme ovunque,

almeno per i prossimi dieci anni, per portare il Continente fuori dalla crisi e per riguadagnare il consenso dei cittadini verso la politica, battendo demagogie e qualunquismi.

Siamo di fronte a processi lunghi, difficili, ma la via è una sola e senza ritorno. Auguriamo a noi stessi di saper rispondere a queste sfide per non consegnare alle future generazioni un Continente peggiore. Valutiamo l'ipotesi di introdurre l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea per colmare il distacco tra i cittadini e l'Unione europea. Variamo un grande piano di investimenti (con o senza eurobond), ben oltre quello finora adottato da Juncker, per favorire l'occupazione, la crescita, il benessere, l'eguaglianza. Completiamo l'unione bancaria con la garanzia unica sui depositi: un progetto concreto per fronteggiare la disoccupazione giovanile. Mettiamo in atto il *migration compact* e la strategia globale di politica estera, già proposti dall'Italia.

Quali sono stati, signor Presidente, i limiti di fondo della costruzione europea? L'euro è una moneta senza Stato. È stato scisso, cioè, il legame storicamente sempre esistente fra moneta e autorità statale, che esercita la propria sovranità tramite il fisco e la moneta. Occorre rapidamente superare questa contraddizione di fondo; il paradosso di una politica di forte austerità realizzata proprio durante la più lunga e grave recessione del dopoguerra. Si è così calpestato, e letteralmente rovesciato, ogni insegnamento di Keynes, che assegnava al saldo di bilancio una funzione anti-ciclica e non prociclica. Certamente, occorre impedire i disavanzi di bilancio negli anni di espansione dell'economia, ma imporre vigorose politiche di riduzione del disavanzo, in una fase economica fortemente recessiva, ha solo prodotto milioni di disoccupati.

Occorre adesso riflettere su un'Europa diversa, ma sarebbe un errore desistere dal progetto di integrazione comunitaria. Al contrario, è necessario porsi in sintonia con un orizzonte strategico che preveda un incremento delle politiche comuni, una politica della difesa, una politica estera, una politica della sicurezza e, in prospettiva, anche una politica economica comune.

L'Europa deve darsi un volto nuovo, che stimoli e dia rilancio all'economia e che ci faccia sentire meno soli e più forti. Che il futuro debba seguire questa direzione emerge anche dalla constatazione che il 75 per cento dei giovani britannici ha votato per il *remain*: chi ha sperimentato direttamente le opportunità che l'Europa offre, da queste opportunità non vuole recedere.

Il progetto degli Stati Uniti d'Europa, il progetto dei Padri fondatori, che lo concepirono in un momento di maggiori difficoltà rispetto a quelle odierne, va ripreso e attualizzato. Per rilanciare il processo di integrazione comunitaria, allora, occorrerà riflettere sugli errori commessi. Ogni ragionamento su un nuovo inizio assumerebbe in effetti i contorni del vano esercizio accademico, se non partissimo dal dato di fatto che l'Unione europea a guida tedesca ha adottato in questi anni, nel contesto di una recessione più grave di quella del '29, politiche economiche orientate all'assoluta austerità, le quali, sommate a emergenze senza precedenti come quelle rappresentate dalla decomposizione geopolitica e dai flussi migratori che ne sono derivati, hanno finito per dare fiato al populismo e al razzismo.

È nostro compito impegnarci attivamente nel cambiare l'Europa contribuendo a renderla più umana, più giusta, più vicina ai cittadini, più coesa e fortemente radicata nei principi di sussidiarietà e proporzionalità. Dobbiamo contribuire attivamente al rafforzamento della solidarietà e della coesione all'interno dell'Unione, in un momento - diciamolo pure - molto difficile dove siamo chiamati ad affrontare sfide enormi che toccano da vicino la vita dei cittadini. Queste sfide richiedono una vera politica economica comune basata su crescita e occupazione, e una politica migratoria comune che sia efficace e di lungo termine.

L'Europa è la nostra casa - condivido il pensiero del Presidente del Consiglio - la casa di tutti noi. Impegniamoci a migliorarla e a renderla garanzia per le nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, oggi con l'annuncio dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea finalmente la finiamo (e mi sembra anche il presidente Renzi abbia finito) con il populismo e la demagogia con cui veniva in occasione di ogni Consiglio europeo a chiederci se vogliamo più o meno Europa. Noi vogliamo un'Europa diversa e lo abbiamo scritto nella nostra proposta di risoluzione; purtroppo non ci è neanche stata chiesta una riformulazione, quindi suppongo che non sia neanche stata letta ed è stata rifiutata semplicemente perché è del Movimento 5 Stelle, che in questo momento non è troppo popolare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea è stato negativo e il presidente Renzi non è riuscito a fare assolutamente nulla. Noi, come Movimento 5 Stelle, abbiamo sempre detto di essere contrari alla permanenza forzata dell'Italia nell'euro, abbiamo proposto un *referendum* consultivo per chiedere agli italiani cosa pensano dell'eurozona e non abbiamo mai messo in discussione l'importanza della costruzione di un'Unione europea basata sul sogno dei Padri fondatori; pensiamo quindi ad un'Unione europea dell'accoglienza, ad un'Unione europea della democrazia, dove il Parlamento europeo sia al centro delle decisioni di questa Europa; pensiamo ad un'Unione europea che sappia gestire un flusso migratorio, tutto sommato neanche troppo importante, in maniera condivisa.

Il flusso migratorio è stato infatti il più grande fallimento di questa "santa alleanza" tra Germania, Francia e Italia che ha gestito tale questione in maniera drammatica. Noi abbiamo chiesto a più riprese - e lo abbiamo fatto anche nella nostra proposta di risoluzione che è stata del tutto ignorata dal Presidente del Consiglio - di rivedere il Regolamento di Dublino III, ma non semplicemente allocando quote di migranti in base al PIL e alla popolazione dei vari Paesi, ma rivedendo il concetto di Paese di primo approdo: se l'Unione europea deve essere tale, i migranti vanno gestiti in maniera condivisa e non con la ridicola questione del primo approdo. Avevamo scritto proprio questo nella nostra proposta di risoluzione.

Siamo stati molto critici anche nei confronti dei precedenti Consigli europei riguardo al dare alla Turchia la gestione dei migranti. Adesso abbiamo ragione, perché l'Europa fa finta di essere accogliente e poi affida la gestione dei migranti a un Paese che non rispetta i diritti umani e che ha più volte violato la Convenzione di Ginevra nella gestione dei migranti. Noi condanniamo fermamente tutto ciò e lo facciamo come Movimento 5 Stelle che viene accusato di razzismo (*Applausi dal Gruppo M5S*). In realtà, il razzismo è di chi si dipinge di bianco e poi in realtà spara ai migranti come sta succedendo in Turchia. Voi state permettendo che si costruisca un'Europa nazista, perché anche Hitler, caro Presidente, voleva un'Europa unita, ma non è quella che vuole il Movimento 5 Stelle.

Su questo non desidero dilungarmi, perché tanto anche questo viaggio del presidente Renzi è quasi privo di senso nel momento in cui l'Europa sta crollando. Il senatore Monti a suo tempo disse che quello che stavano costruendo i Paesi era una polvere d'Europa, un'Europa che non aveva più ragion di essere così come era e questo è diventato una realtà.

La questione della Gran Bretagna invece dimostra come i cittadini debbano scegliere, ma i cittadini devono anche poter scegliere - questo era indicato anche nella nostra proposta di risoluzione e non lo avete commentato - se rimanere nell'eurozona o nell'Unione europea. Al momento non esiste un procedimento fattibile per uscire dall'eurozona e rimanere nell'Unione europea, quindi nella nostra proposta di risoluzione chiedevamo anche al presidente Renzi di impegnarsi affinché l'Italia possa assumere decisioni *step by step*, ma non ha preso in considerazione nemmeno questo punto.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di voto sulle varie proposte di risoluzione, noi voteremo contro la proposta di risoluzione n. 1 (testo 4), del senatore Calderoli, perché tratta la questione dell'immigrazione senza affrontarla veramente a livello europeo. Noi vogliamo un'Europa che gestisca i migranti in maniera condivisa; non lottiamo affinché vadano in un Paese piuttosto che in un altro, ma affinché ci siano regole chiare, affinché chi ha diritto possa rimanere e chi non ha diritto venga rimandato nel proprio Paese; questa però deve essere una gestione europea e non dei singoli Paesi.

Voteremo invece a favore della proposta di risoluzione n. 2, che parla delle sanzioni alla Russia. Anche questo è un argomento che abbiamo sollevato varie volte in numerose interrogazioni. Le sanzioni alla Russia sono ridicole, danneggiano l'Italia, servono solo a inginocchiarsi di fronte agli Stati Uniti d'America e a creare un polo che escluda la Russia. Noi, invece, abbiamo rapporti con la Russia; soprattutto il nostro settore agroalimentare ha rapporti costruttivi con questo Paese e desidera mantenerli.

Voteremo in senso contrario alla proposta di risoluzione n. 3, sottoscritta dal senatore Barani e altri, e alla proposta di risoluzione n. 4, a prima firma del presidente Zanda, che è un concentrato di ipocrisia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se volevate fare qualcosa di buono, potevate approfittare del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. A cosa serve al Governo una risoluzione presentata dalla maggioranza? Dovreste solo scrivere: ci vergogniamo, non abbiamo concluso niente fino adesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla senatrice De Petris e altri, perché ne condividiamo tutti i punti. Preannuncio che ci asterremo dal voto sulla proposta di risoluzione n. 6, perché ci sono dei punti non divisibili. Inoltre, voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 7, essendo molto d'accordo sull'idea di un sostegno ai cittadini per quanto riguarda *il bail in* e il lavorare in un'Europa a più velocità. Voteremo a favore, nonostante il punto 7, perché non pretendiamo di avere delle deroghe al *welfare*, come ha fatto la Gran Bretagna, ma vorremmo un *welfare* condiviso in Europa. Ad ogni modo, in attesa di un *welfare* condiviso in Europa, siamo d'accordo che ognuno debba poter gestire il proprio Stato con le deroghe riconosciute alla Gran Bretagna.

Vorrei infine soffermarmi brevemente sulla proposta di risoluzione n. 8, su cui il nostro voto sarà ovviamente favorevole. Il TTIP è infatti un atto di uccisione della democrazia molto più grave di qualunque altro Trattato europeo e in questa sede non se ne parla. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Noi parlamentari siamo costretti ad andare a leggere le pagine del TTIP in camere segrete, privi di telefonino e con tempi contingentati, senza la possibilità di fare delle fotocopie. C'è il segreto di Stato sulla gestione delle regole fitosanitarie di un Paese. Mettere il segreto di Stato sulla sicurezza dei cittadini è semplicemente una vergogna! Per questi motivi, voteremo a favore della proposta di risoluzione a prima firma del senatore Candiani.

Voteremo ovviamente a favore della proposta di risoluzione presentata dal nostro Gruppo, che prego il Presidente del Consiglio di leggere perché è un concentrato di saggezza, magari avanzando qualche proposta di riformulazione. Infine, voteremo in senso contrario alla proposta di risoluzione n. 10 (testo 2).

Il Movimento 5 Stelle è entrato nel dettaglio, mentre il presidente Renzi ha fatto la solita demagogia. Nessun membro della maggioranza ha letto, né commentato il contenuto della nostra proposta di risoluzione. Vi invito, d'ora in poi, ad abbandonare questo atteggiamento populista e demagogico e a cominciare a confrontarvi anche con le opposizioni sui temi europei, perché l'Europa è di tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non insistiamo più di tanto sulla polemica riguardante la modalità di svolgimento del presente dibattito, che forse si sarebbe potuto svolgere con una maggiore attenzione da parte del Governo. Capisco che la giornata è intensa, ma forse il *summit* a tre si sarebbe anche potuto rinviare di un paio di ore, spiegando la necessità di ascoltare il Parlamento italiano (con tutto il rispetto per Hollande, che vediamo giustamente impegnato negli stadi in Francia ad assistere alle partite di calcio). Il *summit* si poteva anche tenere alle ore 20, così da dare qualche ora di tempo in più al Parlamento e non agli interventi dei singoli, che possono avere un

peso limitato. Ma così va. Del resto, Renzi non ascolta neanche Putin e nessun altro. Renzi può ascoltare chi vuole, tanto sbaglierebbe comunque.

Prima il senatore Latorre ha citato George Soros, uno dei protagonisti, a nostro avviso negativi, dei mercati finanziari, che in questi giorni ha previsto la dissoluzione dell'Europa. Ricordo che Soros non fa solo previsioni, alimenta anche i movimenti speculativi sui mercati. Egli, quindi, non prevede, ma causa.

Senza volersi perdersi nella dietrologia, il Gruppo Forza Italia ritiene che l'Europa non si debba sfasciare. L'Europa è necessaria. Già oggi veniamo ghermiti dalla concorrenza asiatica, spesso sleale, di chi produce contraffazioni o di chi, inquinando il proprio pezzo di pianeta, esporta acciai o altri prodotti nel nostro Paese dove, invece, cominciamo a essere molto più attenti alla tematica dell'impatto ambientale. I problemi sono già tanti e un'Europa spezzettata nei singoli Stati sarebbe ancora più facilmente fagocitata da capitali che non vengono più solo dai luoghi dove storicamente si formano, ma anche dall'Oriente o dal Sud del Pianeta. Quindi noi siamo europeisti per nazionalità e per convinzione. E non voglio parlare adesso in modo retorico dell'Europa dei mercanti, di quello e di quell'altro. Lo consegno agli atti questo dire, visti anche i tempi limitati. Ma voglio ricordare, cari colleghi, come ha detto, del resto, il presidente Paolo Romani poc'anzi, che noi avevamo individuato una serie di problemi e di criticità. Quando nel 2011 cadde il Governo guidato da Berlusconi, denunciavamo la miopia dell'Europa e il contrasto, non a caso, con Merkel e Sarkozy. Anche la nostra appartenenza al Partito popolare europeo non è un'appartenenza subalterna, ma siamo carichi di storia, di valori e di tradizioni che l'Italia porta in quel tipo di realtà. Se fossimo stati sostenuti quando denunciavamo la miopia di quella politica europea e di quei tipi di accordi, forse oggi avremmo meno dissensi in Europa. Questo è successo qualche anno fa. *(Applausi della senatrice Rizzotti).*

E voglio anche dire che l'altro tema che richiamiamo nella nostra proposta di risoluzione, oltre alle considerazioni costruttive e positive che il nostro documento pone, riguarda la politica internazionale. Il Governo Berlusconi apparteneva saldamente al PPE e all'Europa, ma con una presenza dialettica e non subordinata, soprattutto rispetto ai voleri e agli strapoteri della Germania, alle manovre speculative e a tutto quello che poi è successo e che non dimentichiamo, dalla vendita dei titoli italiani a tutto ciò che poi si è verificato. Ma ricordo anche che quel Governo fu capace di aprire ad un dialogo sempre migliore e più proficuo con la Russia. Noi prendiamo atto del fatto che le nostre valutazioni sono state in parte condivise dal Governo, ma riteniamo che l'Unione europea, che continua a sanzionare in maniera negativa la Russia, stia creando un danno alle nostre imprese. Vorrei anche dire a Renzi - glielo dico a futura memoria - che è inutile che vada a San Pietroburgo a dire che si riaprono i canali di dialogo con la Russia di Putin, se poi, poche ore dopo, conferma il rinnovo delle sanzioni per altri mesi, con l'entusiastica adesione dell'Italia. Si vede che, giocando con il telefonino, non ascoltava quello che Putin gli diceva durante quel *summit*. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Anche su questo rivendichiamo la strategia dei Governi del passato, come sul tema dell'immigrazione. Il Governo Berlusconi veniva preso in giro per il dialogo con Gheddafi. Ebbene, in quella fase però le partenze venivano bloccate dalla Libia. Abbiamo sopportato qualche bizzarria di Gheddafi. Poi, l'Occidente ha proclamato la guerra, per volontà - guarda un po' - di Cameron, che si deve dimettere, di Sarkozy, che fu sconfitto, di Obama e della Clinton, il primo che sta per lasciare la Presidenza e la seconda che speriamo non ci arrivi. Con quella guerra, vinta dall'Occidente, abbiamo causato quel disastro libico che non si sa dove andrà a parare. Noi facemmo una politica di realismo, che riuscì a contenere i flussi incontrastati di immigrazione.

Quindi non è che siamo europeisti teorici, ma siamo europeisti con una posizione autonoma, da protagonisti, che ci ha portato spesso anche a scontri nell'ambito dell'Unione europea. Qualcuno fu contento di quelle difficoltà e di quelle manovre? Ebbene, avevamo ragione noi ed avevano torto quelli che spalleggiavano coloro che ridevano. Non parlo poi del socialismo europeo, che non è in grado di dare alcuna soluzione e che è stato sconfitto in Spagna. Anche nel Regno Unito, se Cameron si è dimesso perché ha perso la scommessa, mi pare che il nuovo *leader* dei laburisti non stia meglio.

Signor Presidente e rappresentanti del Governo, non c'è dubbio allora che l'Europa sia necessaria, ma ha bisogno di un altro afflato, ha bisogno di una ripartenza. Renzi evoca Ventotene; sì, benissimo, ma ci vogliono anche gli statisti, perché, se il populismo è un male, la euroimbecillità e la euroinadeguatezza di troppi sono forse peggio ancora del populismo. Quindi ci auguriamo che ci siano le forze, la personalità e la tempra storica per affrontare questo passaggio. Siamo in un passaggio di dimensione storica e non so se servirà a qualcosa il vertice di questa sera con Merkel e Hollande. Hollande che, se si votasse in Francia, prenderebbe meno voti dell'omonimo cantante spagnolo che ieri sera è stato sconfitto, fortunatamente, in Spagna.

Mi segnala una collega che nessuno del Governo ci ascolta; ma questo è normale. A forza di non ascoltare, lascerete i banchi del Governo; lo sappiamo, non c'è dubbio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Per quanto riguarda EUNAVFOR MED, il Governo ha accettato la nostra stesura. Lo dico al ministro Pinotti, visto che ha competenza operativa. Ricordatevi di quello che avete accolto.

Riguardo alla fase 3, quella con la collaborazione del Governo libico per combattere davvero gli scafisti, o si può attuare rapidamente in un tempo ragionevole, oppure va sospesa la missione. Un conto è il soccorso umanitario, un altro conto è mettere nel Mediterraneo decine di navi che sono un'istigazione agli scafisti ad attuare i loro traffici: questo sta accadendo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Tra venerdì e domenica, signori del Governo, sono stati portati in Italia 12.000 clandestini, e non erano tutti donne e bambini; il telegiornale inquadra giustamente la donna incinta che commuove tutti o il bambino, ma il 90 per cento era composto da giovani solidi e robusti, che poi in Italia si lamentano se non c'è il *wi-fi* in albergo, che arrivano dal Gambia, dal Bangladesh, da un sacco di parti del mondo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Centinaio. Commenti della senatrice Cardinali*).

Se volete continuare a portare 12.000 persone ogni 72 ore, ucciderete l'Europa, perché l'Europa deve aiutare, ma deve anche difendere se stessa. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, sono tra quanti ritengono che grandi questioni che mettono in gioco trattati internazionali molto complessi, che per decenni hanno dispiegato già i loro effetti, non dovrebbero poter essere sottoposte a *referendum*, e con lungimiranza la nostra Costituzione non consente che i trattati internazionali vengano sottoposti a *referendum*. E la ragione si capisce: il *referendum*, per sua natura, semplifica i problemi sino a radicalizzarli e può produrre conseguenze anche non volute persino da chi lo ha promosso.

Pensavo che nel Regno Unito avrebbe vinto il *remain* e che le immaginabili conseguenze disastrose del *leave* lo avrebbero fatto perdere. Viceversa, le cose sono andate come sappiamo. Chi crede e rispetta le regole della democrazia deve ora accettare senza indugi il risultato del voto, cercare di comprenderne le ragioni, lavorare per capire dove abbiamo sbagliato anche noi e cosa dobbiamo fare per affrontare una condizione europea che è diventata molto difficile.

Dico subito che se l'Italia, come deve e può fare, vuole contribuire a far volgere in positivo questa nuova e grave crisi europea, deve chiedere che le procedure di uscita del Regno Unito dall'Unione avvengano con rapidità, trasparenza e chiarezza. Non si può stare nell'Unione europea con un piede dentro e un altro fuori e non si può stare dentro per i vantaggi che offre la grande economia dell'Unione e fuori perché non piace collaborare all'accoglienza dei migranti.

L'Europa deve tanto al Regno Unito, per la forza con cui ha resistito al nazismo ed ha consentito a tutti noi un futuro democratico e libero. Il Regno Unito è e deve restare un nostro grande alleato, cui ci legano tanti interessi economici e strategici e tante affinità storiche e culturali. Non è certo l'amicizia tra l'Europa e il Regno Unito ad essere in gioco. Ma non è questo il tempo né dei temporeggiamenti né delle concessioni o degli statuti speciali di privilegio.

La volontà che i cittadini britannici hanno manifestato è quella di uscire dall'Unione e l'Europa ha il dovere di rispettarla pienamente, senza compromessi e ancor meno senza pasticci. Anche noi vediamo i pericoli e i rischi di un'Europa burocratizzata e lontana dai bisogni umani e sociali dei suoi cittadini, lontana dalla cultura e dalle tradizioni dei popoli che la abitano. Ma noi crediamo che l'idea di Europa sia molto più forte dei suoi malanni e vogliamo aiutarla a correggersi.

Noi sappiamo che nel tempo della globalizzazione, della più avanzata rivoluzione tecnologica della storia, delle migrazioni di interi popoli, il destino nostro e dei nostri figli è strettamente legato alla capacità di far crescere l'Europa, non alle manovre per farla crollare.

Diverso è il giudizio politico nei confronti della *leadership* britannica che, senza considerarne appieno le conseguenze, questo *referendum* ha prima evocato e poi cercato, coltivato, sino a farlo celebrare e, infine, a perderlo.

Nessuno dei grandi *leader* che in passato hanno governato il Regno Unito, da Churchill a Macmillan e alla Thatcher, avrebbe mai consentito che venisse messa a rischio la sopravvivenza dell'Unione europea con tanta leggerezza.

In molti Paesi dell'Unione sono presenti forze politiche che pongono al primo posto del loro programma la morte dell'euro e la disgregazione dell'Unione, che vogliono far fare a tutti noi un passo indietro di 70 anni.

È questa l'ideologia di fondo che ha prevalso nel *referendum* britannico, incurante non solo del futuro dell'Europa, ma anche della stessa integrità del Regno Unito dove, visto l'esito del *referendum*, è possibile si riaprano sia la questione irlandese, sia il delicatissimo nodo della indipendenza scozzese. Lo chiamano effetto domino.

Le forze politiche democratiche europee debbono fare tutto il possibile per impedire che si allarghi una regressione di molte decine di anni e per fermare un processo fatto di spinte alla frammentazione, di eccesso di nazionalismi e localismi, di egoismi politici e, soprattutto, di vista corta, molto corta. Nessuna nazione europea, nemmeno la ricca Germania, è in grado, da sola, fuori dall'Unione, di fronteggiare le sfide del nostro tempo.

A prescindere dalle conseguenze che avrà in termini economici, industriali, di integrazione e persino militari, l'uscita del Regno Unito pone i popoli e i Parlamenti europei di fronte alle loro responsabilità storiche, politiche e morali. Un grande quotidiano italiano nelle edizioni di sabato, ha riassunto le nostre responsabilità con un titolo a caratteri cubitali: «Europa, svegliati». Da qui dobbiamo far partire la nostra risposta all'uscita del Regno Unito. Come ha detto poco fa Mario Tronti, oggi più che mai abbiamo bisogno di una politica estera di rango europeo. Non possiamo più continuare a declamare con retorica che vogliamo più Europa, senza dire contemporaneamente cosa in concreto significhi più Europa, quali sono le strade che vogliamo percorrere per ottenerla e i tempi che ci servono per completare l'opera, quali sono i prezzi da pagare in termini di sovranità nazionale, quali i ritorni in termini di sicurezza economica e strategica del continente.

Più Europa vuol dire principalmente più democrazia e più politica. Per avere più democrazia serve un Parlamento europeo più forte. Non è difficile, ma bisogna volerlo. Per avere più politica serve lavorare per un'Europa federale alla quale gli Stati, anche sacrificando parte consistenti della loro sovranità, affidino sicurezza, difesa e politica estera, bilancio e fisco. Un'Europa che si assuma la responsabilità della lotta al terrorismo internazionale, delle politiche delle migrazioni e delle politiche di sviluppo e di espansione.

Non serve a nessuno un'Europa burocratica che pretenda di misurare i millimetri delle vongole, che contesti la produzione del formaggio di fossa, che disquisisca di agriturismi e persino di rosmarino, come ieri, ironicamente, ha detto in un'intervista Romano Prodi. Ai 500 milioni di cittadini europei serve un'Europa che si ispiri ai principi dei Padri fondatori e che si im-

pegni a risolvere in primo luogo, prioritariamente, i grandi problemi geopolitici, economici e sociali del nostro continente e non dia, invece, prevalenza a una minuziosa ed eccessiva attività regolatoria in questioni che converrebbe lasciare alla disciplina degli Stati nazionali.

Le senatrici e i senatori del Partito Democratico apprezzano e sostengono la linea politica che il nostro Governo e il Presidente del Consiglio stanno tenendo in Europa e considerano con favore il rispetto con cui le posizioni italiane vengono accolte. A cominciare dalla richiesta di maggiore attenzione alle politiche di sviluppo e alla sollecitazione per un drastico cambio di rotta, che sappia dare un respiro di lungo periodo alla politica europea dell'immigrazione. Oggi l'Italia è ascoltata in Europa non solo per la qualità delle misure che propone, ma anche per la stabilità politica che da qualche anno esprime.

In un contesto internazionale dove si formano parti considerevoli dei destini delle nazioni, veniamo tutti pesati per la stabilità che riusciamo a esprimere e per la responsabilità delle nostre posizioni.

Nel giorno in cui l'esito del voto spagnolo non risolve l'incertezza del quadro politico di quel Paese, guardiamo la carta dell'Europa e osserviamo la stabilità molto precaria di tante nazioni indebolite da difficili condizioni politiche, dalla crisi economica, dal ritardo delle riforme, da sistemi istituzionali che improvvisamente si rivelano fragili, da tensioni xenofobe e autoritarie.

L'Italia, contraddicendo una sua tradizione molto diversa, oggi è un Paese stabile, con un avanzato e significativo programma di riforme, rispettoso dei parametri di Maastricht.

Da qui viene il credito internazionale di cui godiamo, che ci consente di portare con autorevolezza all'attenzione dei *partner* europei ed extraeuropei la nostra visione dell'Europa e i nostri interessi nazionali.

Ad una crisi economica ormai decennale, con le sue drammatiche conseguenze sul piano sociale, alle migrazioni di massa, alle numerose e pericolose tensioni internazionali, si aggiungono ora gli effetti gravi della Brexit.

Dico alle forze politiche di maggioranza e di opposizione: difendiamo la stabilità del nostro Paese, non sciupiamola per le nostre beghe interne. Ricordiamoci che la stabilità avvantaggia tutti, mentre l'instabilità danneggia fortemente anche chi la determina. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 4).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione di tutte le proposte di risoluzione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 4), presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Tosato e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 7.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della risoluzione n. 8.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 8, presentata dai senatori Candiani e Arrigoni.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della risoluzione n. 9.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Lucidi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della risoluzione n. 10 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 10 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 28 giugno 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 28 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme per il contrasto al terrorismo, nonché ratifica ed esecuzione: a) della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005; b) della Convenzione internazionale per la soppressione di atti di terrorismo nucleare, fatta a New York il 14 settembre 2005; c) del Protocollo di Emendamento alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, fatto a Strasburgo il 15 maggio 2003; d) della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005; e) del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatto a Riga il 22 ottobre 2015 *(Approvato dalla Camera dei deputati)* (2223)

- ORELLANA ed altri. - Ratifica ed esecuzione della convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005 (1662)

- *Relatori* LO GIUDICE e CORSINI (*Relazione orale*)

II. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*)

III. Discussione dei disegni di legge:

1. RANUCCI e PUGLISI. - Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia di limiti al rinnovo dei mandati degli organi del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e delle federazioni sportive nazionali - *Relatrice* IDEM (361)

2. Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 2016, n. 67, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché misure urgenti per la sicurezza (2389)

3. Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* FORMIGONI (*Relazione orale*) (1328-B)

La seduta è tolta (*ore 14,06*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 28 E 29
GIUGNO 2016****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10**

(6-00188) n. 1 (testo 4) (27 giugno 2016)

CALDEROLI.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28-29 giugno;

considerato che:

l'attuale proposta presentata nello scorso maggio dalla Commissione UE prevede la ripartizione automatica di quote di richiedenti asilo tra i Paesi membri in base al parametro cosiddetto "*reference key*", calcolato prevalentemente sul PIL e sulla popolazione di ogni Stato;

sulla base delle simulazioni effettuate dal Ministero dell'interno con riferimento ai dati del 2015, secondo il nuovo Regolamento Dublino III l'Italia dovrebbe sopportare l'accoglienza di almeno 190.000 profughi di primo ingresso, in quanto la ripartizione automatica scatterebbe oltre i 231.000 ospiti;

tale meccanismo, evidentemente insostenibile per l'Italia, risulta invece vantaggioso per Paesi come la Grecia, che pur essendo di primo ingresso, presenta un PIL inferiore e una popolazione meno numerosa, nonché per Francia e Germania, che non sono Paesi di primo ingresso,

impegna il Governo:

a ridiscutere nella proposta della Commissione europea di riforma dei Trattati di Dublino il parametro "*reference key*", calcolato principalmente sul PIL e sulla popolazione dei singoli Stati;

ad assicurare nei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea il pieno rispetto, da parte dei Paesi candidati, dei massimi *standard* in termini di democrazia, di garanzia dei diritti e di rispetto delle libertà fondamentali, ivi compresa quella di espressione;

a perseguire, come indicato nella bozza predisposta per il vertice UE, il raggiungimento di risultati specifici e misurabili in termini di rapidi rimpatri di migranti irregolari, anche attraverso accordi temporanei, nell'attesa della conclusione di pieni accordi di riammissione, mediante il ricorso a

tutte le politiche UE rilevanti, incluse quelle in materia di commercio e sviluppo, nonché mediante la ricerca di idonee sinergie con altri Stati;

a continuare a discutere, nelle sedi europee, delle sanzioni alla Russia, sostenendo la posizione espressa al Forum economico di San Pietroburgo dal presidente del Consiglio Renzi, secondo la quale «le sanzioni non si rinnovano in modo automatico»;

a non contrastare, infine, iniziative volte, nel rispetto delle rispettive disposizioni costituzionali vigenti, a consentire la libera espressione della volontà popolare, da parte dei cittadini degli Stati membri in ordine all'appartenenza all'Unione europea e alle modalità e ai contenuti della partecipazione.

(6-00189) n. 2 (27 giugno 2016)

TOSATO, STEFANI, ARRIGONI, STUCCHI, DIVINA, CROSIO, VOLPI.

Respinta

Il Senato,

ascoltate le comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri in vista dell'imminente riunione del Consiglio europeo al livello dei Capi di Stato e di Governo;

ricordando come:

a seguito della crisi politico-militare con l'Ucraina, a partire dal mese di marzo 2014, l'Unione europea abbia promosso una serie di misure restrittive sia diplomatiche che economiche contro la Russia in risposta all'annessione della Crimea;

tra le sanzioni adottate contro la Russia ci siano diverse misure diplomatiche, come la sospensione del vertice UE-Russia, dei colloqui bilaterali tra i Paesi membri e Mosca, e dei negoziati relativi all'adesione della Russia all'OCSE e all'Agenzia internazionale per l'energia;

le sanzioni economiche introdotte dall'Unione europea siano finora costate all'Italia 3,6 miliardi di euro di *export* perduto, giacché le esportazioni italiane verso la Federazione Russa sono scese dai 10,7 miliardi del 2013 ai 7,1 miliardi di euro del 2015, con una perdita pari al 34 per cento, stando ai dati pubblicati dalla CGIA di Mestre;

in particolare, la Lombardia (-1,18 miliardi), l'Emilia Romagna (-771 milioni) e il Veneto (- 688,2 milioni) siano le regioni che in seguito all'introduzione del blocco alle vendite hanno subito gli effetti negativi più pesanti: oltre il 72 per cento del totale del calo dell'*export* verso la Russia ha interessato questi tre territori;

dal punto di vista merceologico, dei 3,6 miliardi di minori esportazioni, 3,5 siano ascrivibili al comparto manifatturiero. I macchinari (- 648,3 milioni di euro), l'abbigliamento (-539,2 milioni di euro), gli autoveicoli (-399,1 milioni di euro), le calzature/articoli in pelle (-369,4 milioni di euro), i

prodotti in metallo (-259,8 milioni di euro), i mobili (-230,2 milioni) e le apparecchiature elettriche (-195,7 milioni) sono stati i settori in cui i volumi di affari in termini assoluti hanno registrato le contrazioni più importanti;

l'incidenza del nostro *export* in Russia sul totale delle esportazioni sia sceso dal 2,8 per cento del 2013 all'1,7 per cento del 2015;

la Russia, che nel 2013 era l'ottavo Paese per destinazione dell'*export* italiano, sia diventata nel 2015 tredicesima e sia stata scavalcata dalla Polonia, dalla Cina, dalla Turchia, dai Paesi Bassi e dall'Austria; a tutto ciò si aggiunge il crollo degli investimenti russi nel nostro Paese, a causa delle sanzioni che limitano i trasferimenti finanziari;

nel comparto agroalimentare l'embargo totale adottato dalla Russia nell'agosto 2014 a titolo di rappresaglia nei confronti dell'Ue e rinnovato nel giugno scorso sino al 31 luglio 2016, sia costato all'Italia, solo nel 2015, 240 milioni di euro; i prodotti agroalimentari *Made in Italy* più colpiti sono stati l'ortofrutta, la carne e i prodotti lattiero-caseari. Di conseguenza sono numerose le aziende sia del settore agricolo sia in quello manifatturiero entrate in crisi o condotte al fallimento dalle scelte politiche fatte dall'Unione europea;

apprezzando le posizioni espresse a parole, a più riprese, dal Presidente del Consiglio in favore della revisione delle decisioni assunte in materia di sanzioni alla Russia, nella prospettiva della loro rapida cancellazione;

riconoscendo nei risultati del recente Forum economico di San Pietroburgo, nel corso del quale sono stati siglati importanti accordi bilaterali, un interessante momento di svolta per riportare le relazioni tra la UE e la Federazione Russa, nel reciproco interesse, ai livelli che loro competono,

impegna il Governo:

ad attivarsi in tutte le sedi competenti, ed in particolare presso il Consiglio europeo, affinché vengano immediatamente sanciti il termine e la revoca di ogni sanzione nei confronti della Federazione Russa, evitando ogni ulteriore proroga, nell'interesse dell'Italia, dell'Europa e dell'intera comunità internazionale;

ad affrontare la questione della Crimea e del Donbass con equilibrio, nel rispetto delle regole del diritto internazionale e della volontà democratica dei popoli e delle nazioni.

(6-00190) n. 3 (27 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

gli esiti del *referendum* inglese, con la vittoria del Brexit, portano l'intera Europa ad affrontare temi che sono poi all'origine delle grandi incertezze che hanno caratterizzato i singoli *dossier*, dall'immigrazione all'Unione bancaria, dalle relazioni Est-Ovest ai drammi del Mediterraneo, dalle politiche di sviluppo all'occupazione e via dicendo;

la speranza è che di fronte ad un trauma di questa portata, l'Unione europea, come spesso è avvenuto in passato, possa compiere un salto di qualità nelle procedure di integrazione, ritrovando la rotta che fu indicata dai Padri fondatori;

il prossimo Consiglio europeo dovrà pertanto essere l'occasione per riprendere questo cammino, a partire dall'ordine del giorno stabilito. I temi relativi possono infatti essere sviluppati facendo prevalere una visione comune, rispetto alle visioni più ristrette, alle quali purtroppo questi ultimi tempi ci hanno abituato;

di fronte ad un ordine del giorno così complesso, sarà bene calibrare i temi sui quali il Governo italiano dovrà svolgere una più intensa attività diplomatica. Tra questi rientra, indubbiamente, quello della migrazione, il cui fenomeno mostra, dal punto di vista italiano, una certa accelerazione;

il fenomeno non va negato, ma gestito e regolato. Come del resto è sempre avvenuto, ad esempio attraverso il *Migration compact*, la proposta italiana in tema di immigrazione che deve imporsi sempre maggiore quale strumento atto a governare in prospettiva i flussi migratori;

per quanto concerne i flussi migratori, occorre dunque spingere per un'azione diplomatica che spinga la UE ai necessari interventi, non essendo concepibile che un fenomeno così complesso possa essere scaricato sulle spalle di un solo Paese. È necessario pertanto un doppio impegno: a livello nazionale una più efficiente gestione del fenomeno, che sappia distinguere nettamente e rapidamente tra rifugiati e migranti economici, accogliendo i primi ma respingendo i secondi verso i rispettivi Paesi di provenienza e prevedendo altresì misure adeguate per coloro che non si fanno identificare o la cui identificazione non è certa. A livello europeo è necessario, invece, dare attuazione al "*New partnership Framework*" (Strasbourg, 7.6.2016 COM(2016) 385 final) trasmesso dalla Commissione al Parlamento europeo;

l'approccio contenuto nel *Migration compact* è stato accolto anche dal G7 che ha avuto luogo ultimamente in Giappone;

appare quindi necessario concentrare risorse adeguate nel rapporto tra l'Europa e i Paesi da cui traggono origine i flussi migratori. La necessaria azione politica dovrà concentrarsi su un mix di incentivi e disincentivi che non si limitino solo agli aspetti finanziari, ma riguardino anche il commercio internazionale e gli altri strumenti della cooperazione internazionale. Occorrerà, in proposito, implementare gli accordi noti come la "*Valletta action plan*" e prevedere maggiori risorse finanziarie da gestire attraverso i Fondi già costituiti, quali l'*EU Emergency Trust Fund for Africa*, chiamando anche le altre istituzioni internazionali a parteciparvi, per garantire maggiori

opportunità di sviluppo a Paesi come il Niger, la Nigeria, il Senegal, il Mali e l'Etiopia, ed accrescere l'impegno europeo in Tunisia e in Libia. Ma condizionando il tutto a una presenza attiva ed effettiva delle autorità locali per la regolazione del fenomeno migratorio. L'emissione di eventuali eurobond avrebbe un significato simbolico enorme, non solo per affrontare il problema degli emigrati. Ma dimostrerebbe l'affermarsi di quel principio di "mutualizzazione delle responsabilità" il cui *deficit* è oggi all'origine della crisi europea;

il secondo grande capitolo del prossimo Consiglio europeo riguarda i temi dell'occupazione, della crescita e degli investimenti; argomenti cruciali non solo dal punto di vista economico, ma politico. È chiaro infatti il legame che si è creato tra il debole sviluppo europeo e la forte crescita dei movimenti euroscettici che, con il loro populismo, rischiano di alimentare nuove crisi, come quella che si è appena conclusa in Inghilterra. Nell'auspicare un cambiamento di passo, è possibile individuare, con il necessario realismo, un decalogo di misure che è necessario prendere quanto prima, per arrestare quella deriva così pericolosa;

occorre accelerare per conseguire l'unione dei mercati dei capitali - *Capital market union* - e quella digitale - *Digital single market* - per innescare fenomeni virtuosi di sviluppo, nel segno della modernità. Non si dimentichi che in questo campo si concentra il maggior *gap* con gli Stati Uniti, i cui ritmi di sviluppo, per quanto problematici, sono ben più solidi di quelli del vecchio continente. Ebbene, in Europa, esistono 28 sistemi diversi - uno per ciascuno Stato - per connettersi alla rete e gestire le relative informazioni. Mantenere questa frammentazione è la negazione stessa della logica più profonda che presiede allo sviluppo di quel grappolo di tecnologie che rispondono al nome di ICT e che sono il presupposto di qualsiasi ipotesi di crescita economica complessiva;

il Consiglio europeo dovrà varare l'eventualità dell'approvazione di un Piano finalizzato al completamento del mercato interno, che solleciti la piena attuazione in tempi rapidi di quelle strategie già approvate dalla Commissione europea per quanto attiene mercato unico dei beni e dei servizi, mercato unico digitale e unione dei mercati dei capitali;

al manifesto scetticismo avverso il progetto europeo occorre rispondere con una profonda riflessione sul futuro di un'entità sovranazionale chiamata a porsi come opportunità di crescita, sviluppo e di occupazione;

altro tema su cui riflettere è quello del bilancio europeo: è troppo piccolo rispetto alle esigenze della prima potenza commerciale del mondo. Esso è pari ad appena all'1 per cento del PIL. In tutti gli altri Stati federali, il rapporto tra bilancio federale e bilancio nazionale è completamente rovesciato. Un simile obiettivo deve rimanere sullo sfondo. Non può essere raggiunto da un giorno all'altro; ma deve indicare la direzione di marcia se il progetto "più Europa" non vuol rimanere uno slogan da gridare solo durante le campagne elettorali. Far crescere il bilancio federale, senza ulteriori aggravii finanziari per la collettività, significa trasferire verso l'alto, competenze che, al momento, sono solo nazionali. Ed ecco allora che la prospettiva di

un'Europa federale assume una concretezza, ben diversa dalla semplice retorica cui spesso si è abituati;

per quanto riguarda infine il vertice NATO dell'8 e del 9 luglio, è bene sottolineare l'importanza della riunione di Varsavia. Sarà quella l'occasione per fare il punto sulle principali questioni internazionali riacciando i fili di una più intensa cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti. In epoca più recente non sempre le visioni rispettive sia in Europa che nel Mediterraneo hanno coinciso. Tutto ciò ha contribuito a depotenziare il ruolo stesso della NATO, determinando modifiche nei rapporti di forza che hanno alimentato le avventure belliche di tanti *new comers*. Si pensi solo all'ISIS. È pertanto necessario ritrovare un'intesa più profonda, approfittando della presenza al vertice di Barack Obama, anche in relazione ai prossimi cambiamenti che interesseranno l'amministrazione americana,

tutto ciò premesso, impegna il Governo a muoversi secondo le linee indicate in premessa, tenendo conto della ricchezza dell'agenda del prossimo Consiglio, la quale richiederà un'attenta regia, al fine di ottenere risultati concreti per quanto riguarda l'Italia, che sono soprattutto collegati alla necessità di una diversa politica per l'immigrazione, con l'obiettivo di giungere ad una gestione razionale del fenomeno, e al contesto economico e finanziario. Le raccomandazioni che il Consiglio europeo formulerà per il nostro Paese dovranno, infatti, tener conto dei limiti della politica europea, fin qui portata avanti, nonché della necessità di garantire all'Italia quegli spazi di flessibilità, che non sono altro che un corollario delle riforme avviate.

(6-00191) n. 4 (27 giugno 2016)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER.

Approvata

Il Senato,

premesse che:

il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno cade in un momento straordinariamente complesso per l'Unione, all'indomani del *referendum* con cui il Regno Unito ha optato per il "*leave*". I Capi di Stato e di Governo dovranno quindi indicare la strada da percorrere e affrontare, contestualmente, una serie di complessi argomenti: pervenire a ulteriori decisioni comuni sul tema della migrazione in tutti i suoi aspetti, approvare le raccomandazioni specifiche su occupazione, crescita e investimenti strategici, connessi a quelli del mercato unico e dell'unione economica e monetaria, definire la posizione del Consiglio in tema di relazioni esterne dell'Unione, in vista dell'imminente vertice di luglio UE NATO a Varsavia;

l'uscita del Regno Unito dall'UE apre per il continente una nuova fase, caratterizzata da alcune incognite e incertezze, ma anche da nuove speranze fondate sull'esistenza di un patrimonio comune di valori, idee e tradi-

zioni che ci unisce come europei e dal quale ripartire per un rilancio del progetto europeo;

L'UE dovrà continuare ad essere un sogno di pace e di reciproca comprensione, di speranza della dignità umana, di libertà, democrazia, certezza del diritto, solidarietà e di umanismo. Questi valori sono il vero capitale per il nostro futuro comune, nella ferma convinzione che l'Unione europea rimane la migliore risposta alle sfide di oggi;

in merito al riesame delle politiche migratorie e rafforzamento delle frontiere esterne dell'UE:

la proposta italiana sul "*Migration compact*" dello scorso aprile rappresenta un contributo decisivo alla strategia dell'Unione europea per il contenimento dei flussi migratori e ha ricevuto numerosi consensi sia a livello europeo che internazionale. Il *Migration compact* sta tracciando la via maestra delle politiche migratorie dell'Europa; una strategia di medio e lungo periodo che ha trovato un'importante conferma alla Conferenza ministeriale Italia Africa del 18 maggio 2016 (organizzata dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale) da parte di 40 Ministri dei Paesi africani e di numerosi ambasciatori. Il prossimo Consiglio europeo rappresenta una tappa decisiva per la sua approvazione sarà proprio il prossimo Consiglio europeo;

tale approccio è stato accolto anche dai *leader* presenti al recente G7 svoltosi in Giappone, proseguendo in un ulteriore sviluppo -in favore di un *global compact* - le linee tracciate dal Piano d'azione della Valletta, dall'Accordo UE-Turchia e dai dialoghi che l'UE sta promuovendo a livello regionale (Processi di Khartoum e Rabat);

L'Europa fino ad ora ha guardato alla rotta balcanica impegnando investimenti rilevanti, deve ora rivolgersi con un'azione concordata, alla sponda Sud dell'Unione, all'Africa e al Mediterraneo. Lo sviluppo e la stabilità dell'Africa sono un dovere e una priorità strategica per tutta l'Europa;

al riguardo, la Commissione europea, dando seguito alla proposta italiana, ha annunciato di volersi impegnare con otto miliardi, spalmati in quattro anni, con risorse derivanti dal bilancio UE, ma la partenza immediata, con risorse nuove, sarebbe di soli 500 milioni di euro; nell'ammontare complessivo sono infatti conteggiate le risorse del *Trust Fund* per l'Africa (3,6 miliardi di euro, concordate già al *summit* di Valletta dello scorso novembre). Mentre per il lungo periodo l'ipotesi è quella di creare un Fondo di investimento *ad hoc*, sul modello del Piano Junker per mobilitare fino a 60 miliardi;

affinché tale proposta diventi effettivamente operativa e finanziata con adeguate risorse, occorre dunque, individuare nuove e diverse fonti di finanziamento, atte a realizzare accordi rafforzati di cooperazione, di partenariato strategico e di lungo periodo con alcuni Stati africani e Paesi terzi di provenienza e transito dei flussi migratori verso il Mediterraneo (prioritariamente Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Etiopia, Libano e Giordania). Si tratta di un modello di offerta cui far corrispondere impegni per controllo

alle frontiere, riduzione dei flussi di migranti, cooperazione in materia di rimpatri/riammissioni e rafforzamento del contrasto al traffico di esseri umani;

contemporaneamente, la UE deve estendere e rinforzare le operazioni coordinate contro gli scafisti nel Mediterraneo e in tal senso rilevano i passi avanti compiuti dal Parlamento europeo per giungere a compimento in favore dell'istituzione di una guardia frontiera e costiera europea, insieme alla recente decisione da parte dei Ministri degli affari esteri europei per un prolungamento di un anno della missione *Sophia*, grazie alla quale le forze navali europee sono impegnate ad addestrare la guardia costiera della Libia e ad implementare l'embargo delle armi; una missione che, sotto il comando italiano, potrà essere rafforzata dall'esito positivo della soluzione libica, un Paese che vede nella sua difficile transizione verso la democrazia, l'impegno dell'Italia in prima fila;

per quanto concerne le relazioni esterne e la cooperazione UE-NATO:

il Consiglio europeo affronterà anche il tema delle relazioni esterne dell'Unione europea, nel cui contesto reitererà il proprio sostegno al Governo di accordo nazionale libico (GAN), unico governo riconosciuto come legittimo, e l'impegno a collaborarvi per ricostituire la stabilità della Libia, combattere il terrorismo e affrontare il problema del traffico di migranti;

discuterà quindi della possibilità di rafforzare la collaborazione tra l'Unione europea e la NATO e della prossima sottoscrizione di una Dichiarazione congiunta, da adottare ai margini del Vertice NATO di Varsavia dell'8 e 9 luglio;

per quanto concerne i temi dell'occupazione, crescita e investimenti:

la Commissione europea ha presentato, lo scorso 18 maggio, le "*Country Specific Recommendations*", che i Capi di Stato e di Governo dovrebbero far proprie in vista della loro adozione formale da parte del Consiglio ECOFIN in luglio;

al Consiglio europeo sarà chiesto di approvare un Piano d'azione per il completamento del mercato interno, che solleciti la piena attuazione entro il 2018 delle strategie già approvate dalla Commissione europea in materia di mercato unico dei beni e dei servizi, mercato unico digitale e unione dei mercati dei capitali;

la Commissione europea ha avviato da tempo negoziati commerciali impegnativi per sostenere la politica di crescita e di creazione di nuovi posti di lavoro dell'Unione europea; al momento, è alle battute finali l'Accordo globale economico e commerciale con il Canada (CETA nell'acronimo inglese) che rappresenta l'accordo più avanzato negoziato fino ad ora dall'UE, in quanto comprende il rispetto di elevati *standard* ambientali e sociali, l'apertura del mercato degli appalti e la tutela delle nostre indicazioni geografiche ed è in corso di negoziazione il TTIP con gli Stati Uniti, che ha l'ambizione di fissare gli *standard* per il commercio mondiale del futuro;

il Consiglio europeo affronterà varie questioni in materia di occupazione, crescita e investimenti strategici. Per quanto riguarda le prime valutazioni sul funzionamento del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS, cosiddetto Piano Juncker), finalizzato a mobilitare 315 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nell'arco di tre anni, sono stati sinora attivati investimenti totali per 106,8 miliardi, più dell'85 per cento delle risorse iniziali proviene da fonti pubbliche e private al di fuori della BEI, sono stati finanziati progetti su energia, sanità, sviluppo urbano e banda larga, quasi 150.000 piccole e medie imprese hanno beneficiato dei finanziamenti;

l'Italia è il maggior utilizzatore delle risorse del FEIS: sono stati approvati i finanziamenti di otto progetti di infrastrutture per 1,4 miliardi dalla BEI, che dovrebbero salire a 4,9 miliardi con l'intervento di fondi pubblici e privati e consentire di creare 3.200 posti di lavoro; inoltre, verranno finanziate 44.840 piccole e medie imprese con 353 milioni che arriveranno a 7,8 miliardi con l'"effetto leva";

il Governo italiano ha avviato da tempo un confronto a livello europeo volto a consolidare e potenziare l'azione di sostegno alla crescita e all'occupazione, soprattutto attraverso gli investimenti, poiché sono in grado di sostenere la domanda nel breve periodo e l'offerta nel medio termine;

alla crescente disaffezione al progetto europeo occorre rispondere con una profonda riflessione sul futuro dell'Unione europea che deve essere rilanciata quale opportunità di crescita e di occupazione, come ribadito nel documento del Governo italiano "Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità" dello scorso febbraio;

il Consiglio europeo dovrebbe prendere atto dei progressi compiuti in tema di completamento dell'Unione economica e monetaria e, in particolare, dell'Unione bancaria, anche sulla base della "Roadmap sul completamento dell'Unione bancaria" approvata dal Consiglio ECOFIN dello scorso 17 giugno, e dare il proprio sostegno alla raccomandazione del Consiglio sull'istituzione di Comitati nazionali per la produttività;

il Consiglio europeo dovrebbe altresì soffermarsi sulla situazione di difficoltà in cui versano i settori lattiero-caseario e della carne suina, colpiti da una crisi di sovrapproduzione e da drastiche riduzioni dei prezzi di vendita delle materie prime,

impegna il Governo:

a sollecitare un rapido chiarimento delle implicazioni del *referendum* britannico, con l'avvio della procedura prevista dall'articolo 50 del TUE. Qualsiasi ritardo in tal senso prolungherebbe inutilmente la sensazione d'incertezza e di preoccupazione per i nostri cittadini, prim'ancora che per i mercati;

a confermare, in questo contesto, il tradizionale impegno europeista dell'Italia, tenendo presente che l'Unione è e resta la nostra casa, e che è nostro dovere adoperarci per rilanciarla;

a continuare ad impegnarsi attivamente nel cambiare l'Europa contribuendo a renderla più umana, più giusta, più vicina ai cittadini, più coesa e fortemente radicata nei principi di sussidiarietà e proporzionalità;

a contribuire attivamente al rafforzamento della solidarietà e della coesione all'interno dell'Unione in un momento molto difficile dove siamo chiamati ad affrontare sfide enormi che toccano da vicino la vita dei cittadini. Queste sfide richiedono una vera politica economica comune basata su crescita e occupazione e una politica migratoria comune che sia efficace e di lungo termine;

a concordare, sulla scia delle proposte italiane, un *Migration compact* europeo con l'impegno a reperire nuove risorse e diverse fonti di finanziamento comunitarie, tali da rendere operativi ed efficaci gli accordi di cooperazione rafforzata e di partenariato con i Paesi terzi e africani, in particolare con quelli di origine e di maggiore transito di flussi migratori e di rifugiati;

a proseguire e a potenziare il ruolo dell'Italia nelle sedi europee quale interlocutore propositivo e propulsivo affinché il processo di integrazione europeo sia contraddistinto da nuove politiche improntate alla crescita, agli investimenti e all'occupazione, tali da imprimere una rinnovata funzione guida della UE nella competizione con altri attori globali sulla scena internazionale;

a farsi promotrice - anche in vista dei 60 anni dal Trattato di Roma - di una grande Conferenza per mettere al centro proposte in favore di una nuova *governance* europea, soprattutto istituzionale e costituzionale, per superare la situazione di stallo e di debolezza dell'Europa, aggravata dall'esito del *referendum* britannico, con interventi capaci di rinnovare il progetto europeo, accrescere la legittimità democratica e recuperare il consenso dei cittadini, accogliendone alcune istanze particolarmente decisive in questo particolare frangente di crisi;

a promuovere iniziative a livello europeo finalizzate al rafforzamento degli obiettivi di rilancio della crescita e dell'occupazione, in particolare potenziando gli investimenti pubblici, a copertura dei rischi che costituiscono un freno agli investimenti privati, anche attraverso il prolungamento e l'estensione geografica del Piano Juncker e dell'utilizzo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) oltre i tre anni previsti, in modo da migliorare il risultato sinora raggiunto sfruttando a pieno il loro potenziale in un'ottica di più lungo periodo necessaria alla completa esplicazione degli effetti positivi dei meccanismi di investimento adottati;

a favorire l'adozione di azioni e strumenti incisivi di sostegno all'occupazione, anche mediante forme di assicurazione europea contro la disoccupazione ciclica, uno stabilizzatore automatico in grado di contenere i costi di aggiustamento e consolidare la crescita nel medio termine;

a sostenere e adottare ogni iniziativa utile per il completamento del Mercato unico, e in particolare per il mercato interno dell'innovazione, che costituisce un potenziale per la crescita e l'occupazione;

a sostenere una politica commerciale dell'Unione europea attenta alla crescita, all'occupazione ed alla difesa degli elevati *standard* europei nel settore ambientale, sociale e della sicurezza dei prodotti e degli alimenti, che sia coerente con i valori fondamentali dell'azione esterna dell'UE e che venga condotta in un quadro di trasparente informazione dell'opinione pubblica e di coinvolgimento dei parlamenti nazionali;

ad esprimere la forte aspettativa che la *Roadmap* approvata dall'E-COFIN sul completamento dell'Unione bancaria non venga interpretata come un rinvio *sine die* dell'adozione della proposta della Commissione sullo schema per una garanzia comune dei depositi bancari, ma come una conferma del principio che iniziative per la riduzione e per la condivisione del rischio bancario debbano procedere in parallelo;

a ribadire con forza la centralità della Libia ai fini della stabilità dell'UE e la necessità di sostenere con convinzione il Governo di accordo nazionale (GAN), assistendolo nei propri sforzi contro il terrorismo e il traffico di esseri umani, pur nel rispetto delle sue prerogative sovrane e della necessità di garantire la ownership libica dei processi;

a fare quanto possibile per dare attuazione a quanto sarà concordato nella dichiarazione congiunta UE-NATO che sarà firmata a Varsavia, e, in particolare, per sviluppare la collaborazione tra le due organizzazioni nei settori di maggiore rilevanza per il nostro Paese, quali la sicurezza marittima, la risposta alle minacce ibride e la *cybersecurity*.

(6-00192) n. 5 (27 giugno 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA, BENCINI.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016;

premesso che:

poco meno di quattro anni fa l'Unione europea e suoi Stati membri ricevevano il Premio Nobel per la pace, poiché «per oltre sei decenni ha contribuito all'avanzamento della pace e della riconciliazione della democrazia e dei diritti umani in Europa»; Nel comunicato del premio si leggeva: «oggi una guerra tra Germania e Francia sarebbe impensabile, ciò dimostra che con la reciproca fiducia nemici storici possono diventare *partner*. La Caduta del Muro ha reso possibile l'ingresso dei Paesi dell'Europa centrale e orientale così come la riconciliazione nei Balcani e il possibile ingresso della Turchia rappresentano un passo verso la democrazia». Infine: «il ruolo di stabilità giocato dall'Unione ha aiutato a trasformare la gran parte d'Europa da un continente di guerra a un continente di pace. Il lavoro dell'Ue rappre-

senta la "fraternità tra le Nazioni", e costituisce una forma di "congressi di pace"»;

il voto sulla Brexit ribadisce la sfiducia di milioni di cittadini europei nei confronti delle politiche europee del rigore e di *austerità*, che diventa rabbia popolare finanche a decidere per l'uscita dall'Unione europea come accaduto in Gran Bretagna, segnando un punto di non ritorno;

tuttavia il dato è più complesso, poiché non c'è soltanto la sfiducia nei confronti delle politiche europee ma più in generale nei confronti della politica tout court poiché ritenuta inadeguata di risolvere i legittimi problemi dei cittadini colpiti dalla crisi e di quelli che stanno progressivamente perdendo tutto: il lavoro, la tutela, la prospettiva per sé e per i propri figli. Accanto a questi si aggiungono coloro che le tutele le hanno raggiunte ma che soffrono di una profonda insicurezza per il futuro, ritengono che l'Europa possa mettere in discussione il proprio benessere. È in questo contesto che trovano terreno fertile le forze euroscettiche e populiste: alternativi alla "politica", agitano i problemi, cavalcano le paure;

il dibattito sulla cosiddetta Brexit, indipendentemente dal suo malaugurato esito scaturito dalle urne britanniche lo scorso 23 giugno, è stato dominato da connotati fortemente nazionalistici e a tratti esplicitamente xenofobi, da un sentimento antitedesco e da un pericoloso senso di superiorità;

lo stesso dibattito è, ahinoi, stato al centro delle tensioni politiche d'oltremarina. Sono molti i Paesi europei in cui circolano gli stessi veleni ideologici, le stesse paure indotte, gli stessi rigurgiti nazionalisti che hanno alimentato il consenso degli antieuropeisti britannici durante la campagna sul Brexit e i cosiddetti «populismi», ovvero le forze politiche trainate dai sentimenti di riscossa nazionale, avanzano ovunque all'interno dell'Unione europea;

all'avanzare dei «populismi» si sono già sperimentate politiche concrete che vanno nella direzione della dissoluzione di quella "fraternità delle nazioni" e che quindi minano già la conquistata pace, l'affermazione della democrazia e la tutela dei diritti umani sopra richiamati;

oggi sorgono muri in tutta Europa. Come un tempo esisteva la Cortina di ferro, in Ungheria e Croazia oggi i muri assumono la forma fisica in rete metallica e filo spinato, mentre in Francia, Austria, Svezia e Germania vengono chiamati "momentanea sospensione di Schengen", che di fatto ripristinano le frontiere;

nei mesi passati la Danimarca ha approvato una legge che priva i richiedenti asilo di denaro e oggetti eccedenti il valore di 10.000 corone (circa 1.350 euro) "per contribuire alle spese di mantenimento e alloggio". Analogo provvedimento è stato adottato dalla Svizzera, per cui la legge impone ai rifugiati di consegnare fino a 1.000 franchi svizzeri (circa 900 euro) dei loro beni per pagare le spese di accoglienza;

mentre si alzano i muri per le persone altrettanto non può dirsi per i capitali, le banche, per il commercio e quindi le multinazionali. L'accordo di

libero scambio USA-UE (TTIP), in via di definizione, mette a repentaglio gli *standard* alimentari e sanitari e la protezione dei lavoratori comunitari e viene trattato nella massima segretezza non coinvolgendo i cittadini europei e le istituzioni democratiche. Il sistema finanziario europeo presenta grossi difetti strutturali a partire dalla sua spropositata dimensione, patologicamente complesso e opaco, infine caratterizzato dalla centralità del debito, attraverso cui si riesce addirittura a creare denaro praticamente dal nulla, discostandosi sempre di più da quello che dovrebbe essere il suo obiettivo principale: promuovere la piena occupazione;

se da un lato l'Unione europea chiude le sue frontiere, aumenta i controlli, installa telecamere, erigere muri o attiva qualsiasi altro dispositivo di chiusura, dall'altro persegue nella sua dottrina iperliberista scandita dalle politiche di *austerity*;

l'Unione europea, quindi, è sempre più vista da larghi strati della popolazione quantomeno "sorda" e "distante" dalle istanze dei suoi popoli e totalmente incapace di prendere una qualsiasi iniziativa riformatrice;

le uniche azioni politiche degne di nota sono state invece sono invece state marchiate con l'onta della vergogna, minando ancora di più la coesione tra i popoli europei e mettendo a rischio finanche la pace nel continente: la gestione della "crisi" greca, la crisi ucraina e infine l'accordo UE-Turchia, solo per citarne alcune;

quest'ultimo accordo (o pseudo tale, in quanto sul profilo giuridico deve considerarsi alla stregua di una decisione dei Capi di Stato e Governo e non un vero e proprio accordo dell'UE) viola gravemente il diritto europeo e tradisce i fondamenti democratici e ispirati alla tradizionale tutela dei diritti umani in UE e in Italia: quanto emerge dall'applicazione concreta di questo pseudo accordo è che in cambio di denaro si esternalizzano le frontiere dell'UE chiudendo gli occhi sul rispetto dei diritti umani, sulla repressione delle libertà fondamentali, nonché sulla forte repressione anti-curda che il Governo turco sta mettendo in piedi negli ultimi mesi, addirittura dimenticando le gravi responsabilità di quest'ultimo nel supporto a Daesh. Lo stesso modello di "accordo" con la Turchia si sta nei fatti applicando con le peggiori dittature del mondo: l'Egitto, l'Eritrea, il Sudan, la Somalia, il Gambia solo per citarne alcuni;

occorre quindi un radicale cambiamento di rotta dell'Unione europea che vada nella direzione della riaffermazione dell'Europa come continente vocato alla pace e alla fratellanza tra le nazioni e i suoi popoli, ispirato alla protezione dei diritti umani e alla solidarietà, che promuova il benessere dei suoi cittadini, orientato verso la giustizia sociale e non alla disuguaglianza come oggi accade, per cui è necessario proporre in sede di Consiglio europeo delle proposte che diano il senso immediato un nuovo rinnovato patto tra i popoli d'Europa e la sue istituzioni,

impegna il Governo:

a richiedere, stanti gli effetti di destabilizzazione che comporta, la revisione delle norme del cosiddetto *bail-in* e contemporaneamente ad as-

sumere iniziative per una moratoria dell'applicazione del *bail-in* finché non entrerà in vigore la garanzia europea sui depositi, e comunque fino al 2018, al fine di prevedere una fase di transizione nell'applicazione delle nuove regole;

a porre con forza il tema della revisione del *Fiscal Compact*, attivando ogni iniziativa finalizzata alla convocazione di una Conferenza europea per definirne le necessarie modifiche, avviando una seria riflessione sul ruolo di indipendenza della Banca centrale europea in previsione della revisione del proprio statuto che dovrebbe includere la facoltà, seppure a certe condizioni, di prestare denaro direttamente ai Governi, rimuovendo l'assurdità per cui è l'unica Banca centrale del mondo cui è vietato di farlo, quindi a proporre una graduale radicale riforma del sistema finanziario europeo;

a proporre una riforma federale del bilancio UE e l'istituzione di un bilancio interno dell'Eurozona finalizzato a politiche di contrasto alla disuguaglianza e alla povertà a partire dalla proposta, già avanzata nelle sedi nazionali e europee, di un sussidio europeo di disoccupazione e al finanziamento di un piano di investimenti pubblici anche con la possibilità di emettere *eurobonds*;

ad adoperarsi per una svolta strategica, coinvolgendo in *primis* i Paesi dell'Eurozona, per l'adozione di misure concrete per ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso una istituzione che sia direttamente espressione della volontà dei cittadini;

ad avviare, in assenza delle necessarie correzioni ai Trattati, allo Statuto della BCE e all'agenda di politica economica dell'eurozona, una riflessione senza tabù su un "Piano B" per superare in via cooperativa e accompagnata dalla BCE l'attuale assetto monetario europeo, insostenibile sul terreno economico, sociale e di finanza pubblica in quanto fondato sulla svalutazione del lavoro;

a proporre con forza, con riferimento al TTIP, la sospensione del negoziato al fine dell'apertura di un processo democratico che permetta un'analisi puntuale ed una valutazione dei testi negoziali e che assicuri che le politiche adottate siano nel pubblico interesse; che coinvolga il Parlamento europeo e venga dibattuto nei parlamenti nazionali e che includa le organizzazioni della società civile, i sindacati e i gruppi portatori dei diversi interessi (*stakeholders*);

ad adoperarsi affinché il CETA, l'accordo economico e commerciale globale tra l'Unione europea e il Canada, sia esaminato puntualmente e dibattuto all'interno dei parlamenti nazionali, con il contributo delle organizzazioni della società civile, dei sindacati e dei diversi portatori di interessi (*stakeholders*), al fine di ridurre il *deficit* democratico che rischia di accompagnare tale tipo di decisioni;

a sostenere la revoca dell'accordo UE-Turchia per contrarietà al diritto europeo, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10, comma 3, della Costituzione italiana e più in generale ai principi fondamentali della nostra civiltà giuridica e della nostra tradizione democratica

e a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani.

(6-00193) n. 6 (27 giugno 2016)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il prossimo Consiglio europeo al livello di Capi di Stato e di Governo si svolgerà in circostanze a dir poco straordinarie, a stretto ridosso del primo pronunciamento da parte del corpo elettorale di uno Stato membro in favore dell'uscita del proprio Paese dall'Unione europea;

l'esito della consultazione britannica è stato l'espressione di una diffusa rivendicazione di sovranità e di restituzione del potere decisionale alle istanze rappresentative e democratiche nazionali, che sarebbe inopportuno e pericoloso ignorare;

alla medesima constatazione conduce la circostanza che il *referendum* britannico sia stato preceduto, settimane fa, da un voto popolare dei cittadini dei Paesi Bassi contro la ratifica dell'Accordo di associazione dell'Ucraina all'Unione europea, altro forte segnale di sfiducia nei confronti delle istituzioni comunitarie e delle loro politiche;

la crisi di rappresentatività che sta investendo le istituzioni dell'Unione non può essere superata evitando il confronto con gli elettori ma, al contrario, esige le più ampie verifiche democratiche possibili;

ragioni in parte analoghe sembrano consigliare di agevolare il negoziato di uscita del Regno Unito dall'Unione europea, evitando di assumere atteggiamenti punitivi del genere preventivato "a caldo" da alcune autorità, anche perché snaturerebbero l'Europa comunitaria, trasformando una costruzione politica ad appartenenza volontaria in una prigione;

è in effetti verosimile che altri Stati membri dell'Unione europea considerino nel prossimo futuro la possibilità di convocare consultazioni popolari simili a quella appena svoltasi nel Regno Unito. Tale tendenza non va scoraggiata. Si è probabilmente aperta una nuova fase della storia del nostro continente, che sarebbe miope negare adottando misure ritorsive nei confronti del popolo britannico;

numerose sono in effetti le cause della crescente disaffezione nei confronti delle istituzioni europee che si nota nel nostro continente:

appaiono in particolare motivo di diffusa insoddisfazione le politiche di controllo dei flussi migratori, quelle economiche e monetarie dell'Unione europea, nonché alcuni aspetti della sua politica estera e la stessa idea che una più stretta unione politica sia davvero desiderabile;

sul versante del controllo dei flussi migratori e della redistribuzione dei profughi ritenuti meritevoli di tutela internazionale, le politiche perseguite e realizzate dall'Unione europea sono state infatti un fallimento eclatante, che ha contribuito non poco a generare sfiducia nelle istituzioni comunitarie e nella stessa capacità dei Governi degli Stati membri dell'Unione di far fronte all'emergenza, che minaccia ormai di diventare un dato strutturale;

il rafforzamento delle frontiere marittime dell'Unione europea nel Mediterraneo, più volte prospettato, non si è tradotto finora in una efficace politica di respingimenti di coloro che risultano migranti economici non intitolati alla concessione di alcuna forma di tutela internazionale. I presidi militari di sorveglianza marittima nel Mediterraneo si sono rivelati armi spuntate, in quanto privi della possibilità di respingere i migranti verso la costa da cui sono partiti. Le loro capacità vanno opportunamente integrate ed il loro mandato modificato coerentemente;

continua a suscitare perplessità anche l'accordo stretto con la Turchia, non soltanto perché appare come una sorta di cedimento ad un ricatto, ma anche in ragione delle pesantissime contropartite politiche che contempla, prima fra tutte la concessione della liberalizzazione dei visti ai turchi che desiderano recarsi in Europa;

occorrerebbe conseguentemente esigere nell'ambito del Consiglio europeo l'adozione e l'esecuzione di politiche di gestione dell'immigrazione differenti rispetto a quelle attuali. È necessario varare e far rispettare un piano più equo di ripartizione dei profughi tra gli Stati membri dell'Unione, in modo da alleggerire il carico gravante su Italia e Grecia;

pare egualmente importante sostenere in ambito europeo la negoziazione di una vasta rete di accordi di riammissione che permettano di rimpatriare velocemente i migranti economici che non siano riusciti a dimostrare di essere intitolati alla concessione di alcuna forma di tutela internazionale;

potrebbe rivelarsi utile, inoltre, ripensare in modo operativamente più efficace e realistico la possibilità di impiantare negli Stati di transito dei campi di accoglienza in cui verificare la fondatezza delle domande d'asilo o altra protezione internazionale che i migranti irregolari intendono presentare nell'Unione europea;

la politica economica permane a sua volta causa di diffuso disappunto, improntata com'è ad un rigore fiscale eccessivo, inadeguato all'esigenza di sostenere una ripresa che è tuttora debole ed incerta, mentre il *Quantitative Easing* varato dalla Banca centrale europea è oggetto di aspre critiche in più di uno Stato membro dell'Eurozona;

ora più che mai si dovrebbe riflettere in ambito europeo sui motivi che hanno portato i cittadini del Regno Unito alla scelta del Brexit che si sta ripercuotendo pesantemente sulla stabilità dei mercati finanziari con il conseguente pericolo di contagio dell'economia reale;

la decisione di attuare - durante la pesante crisi economico-finanziaria da cui si sta faticosamente uscendo - politiche economiche procicliche basate su misure draconiane di austerità dovrebbe essere riconsiderata. È indispensabile un supplemento di riflessione anche in relazione alla prospettata armonizzazione dei sistemi bancari europei, che investe la patrimonializzazione degli istituti di credito e gli eccessivi livelli di rischio che questi ultimi assumono, al fine di far emergere non soltanto il drammatico problema dell'abuso delle leve finanziarie e della qualità degli strumenti finanziari detenuti dalle banche stesse, ma anche quello della ingiusta interconnessione tra finanza e politica, che vede quest'ultima in una posizione di inaccettabile sudditanza rispetto alla prima;

la responsabilità dell'attuale situazione è imputabile anche, e in buona parte, alla gestione negligente da parte di alcuni vertici che, nell'impunità più totale, hanno contribuito ad aggravare lo squilibrio patrimoniale delle banche da loro amministrate, nella consapevolezza che poi i rischi sarebbero ricaduti sulla collettività, non risparmiando neanche le fasce più deboli; il tutto nel più generale permissivismo dei governi nazionali e delle politiche economico-bancarie dell'Unione europea, più attenta alla grande speculazione finanziaria che alla crescita della produzione e dell'occupazione reali;

il problema della ricapitalizzazione delle banche è stato infatti risolto con la scellerata introduzione del principio del *bail-in*, ossia di un principio che regola il risanamento e la risoluzione degli enti creditizi in un quadro di sorveglianza armonizzato che sia in grado di limitare il più possibile il ricorso a finanziamenti pubblici per il salvataggio degli istituti che, però, tradotto nel nostro Paese, ha causato delle conseguenze inaspettate anche sui piccoli investitori non professionisti e che, in questo nuovo quadro di fibrillazione finanziaria dei mercati, potrebbe creare delle ripercussioni ancora più gravi;

già il 30 gennaio scorso, il Governatore della Banca d'Italia ha avanzato la proposta di una revisione della direttiva BRRD, in ragione di una clausola della direttiva stessa che prevede l'esercizio di questa possibilità entro giugno 2018, al fine di adeguare la normativa europea agli *standard* internazionali;

da organi di stampa si è però appreso che l'Unione europea avrebbe già risposto negativamente alla richiesta del Governatore, affidando ad un rappresentante della Commissione l'onere di dichiarare che non ci sarebbe alcuna volontà di modificare la BRRD, poiché, come ha ricordato lo stesso funzionario, la direttiva è stata adottata nel 2014 «con il consenso di una stragrande maggioranza al Parlamento europeo e con l'accordo unanime degli Stati membri»;

sarebbe stato invece auspicabile, in questa delicatissima fase, un ripensamento della strada finora seguita dalle istituzioni europee, che hanno

privilegiato il metodo dell'imposizione di *Diktat* dall'alto in un quadro di carente democraticità, dimostrando indifferenza nei confronti delle istanze dei popoli che veramente costituiscono il tessuto connettivo del progetto dell'Europa, con i risultati che si sono appena visti nel Regno Unito;

sembrerebbe comunque necessario prevedere una riorganizzazione del sistema creditizio che stabilisca la separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari, ossia tra le banche che raccolgono e distribuiscono credito ad imprese e famiglie e le banche che operano nei mercati finanziari con attività speculative ad alto rischio, prevedendo altresì delle agevolazioni fiscali a favore delle prime, tenuto conto della loro attività a sostegno dell'economia reale e in particolar modo in favore delle piccole e medie imprese e rinviando a tempi migliori l'eventuale disciplina del *bail-in*, contenuta nella direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento (cosiddetta direttiva BRRD *Bank Recovery and Resolution Directive*), al fine di permettere al sistema bancario europeo di poter mettere in campo le opportune misure a livello dei vari Paesi membri meno pronti al recepimento;

sembra altresì ormai indispensabile un'azione volta a sradicare l'ormai diffusa convinzione che ogni decisione politica possa comportare delle gravissime ripercussioni in ambito economico, forse propagandata ad arte per influenzare le libere decisioni democratiche dei popoli europei;

nell'ambito delle iniziative di politica economica adottate dall'Unione europea a favore della crescita e dell'occupazione, un ruolo di primo piano è stato riservato all'attuazione del piano di investimenti per l'Europa, il cosiddetto Piano Juncker che, nell'arco di tre anni, si poneva l'ambizioso obiettivo di mobilitare 315 miliardi di euro da investire in diversi settori, pubblici e privati, concentrandosi in particolare sulle piccole e medie imprese;

nell'ambito della "finestra PMI" risultano essere state approvate 21 operazioni per 318 milioni di euro, a beneficio di oltre 44.000 imprese, che potenzialmente potrebbero generare circa 7,3 milioni di euro;

è tuttavia diffusa la preoccupazione che molti dei progetti approvati non riescano a passare dalla fase della pianificazione a quella operativa, non solo perché oggi più che mai rischia di esser messo in discussione il Piano Juncker nel suo complesso, ma anche a causa della scarsa liquidità di cui dispongono le piccole e medie imprese;

è evidente come lo scarso afflusso di liquidità alle imprese possa rappresentare un elemento di ostacolo alla piena realizzazione del Piano Juncker e siano più che mai opportune iniziative compensative da parte della Banca centrale europea;

si ritiene opportuno, pertanto, sensibilizzare le istituzioni europee sulla gravosa problematica legata alle difficoltà di accesso al credito bancario da parte della media e piccola impresa affinché nell'ambito degli accordi di finanziamento stipulati tra il Fondo europeo per gli investimenti e gli isti-

tuti di credito nazionali possa realizzarsi il concreto ed esaustivo sfruttamento delle risorse messe a disposizione dal Piano Juncker, a sostegno della crescita dell'economia reale del Paese;

gli ultimi dati OCSE sul costo del lavoro, diffusi lo scorso 17 giugno, evidenziano inoltre come nei 34 Paesi aderenti all'Organizzazione, il costo unitario del lavoro in media sia salito dello 0,1 per cento nel secondo trimestre 2016 e l'Italia, insieme a Cipro, rappresentano gli unici due Paesi in controtendenza;

per l'Italia, è ben noto, tale calo è dovuto alla decontribuzione prevista dal *Jobs Act*, il cui effetto terminerà tuttavia nel 2018 con un evidente rischio di impennata del costo medesimo;

la stessa OCSE, nel comunicare i predetti dati, ha evidenziato come in Italia "la crescita della produttività resta debole e nonostante il rallentamento della crescita del costo unitario del lavoro dall'inizio della crisi, la crescita complessiva di tale indicatore resta la più alta dell'area euro". I problemi di fondo non sono stati quindi risolti;

sarebbe pertanto auspicabile l'introduzione di un *flat-rate*, quale misura di standardizzazione del costo del lavoro per livellarlo alla media europea, al fine di rendere maggiormente competitive le imprese italiane e garantire, di conseguenza, una reale crescita dell'occupazione e della produttività;

sul piano della politica estera, infine, la decisione di prorogare ulteriormente le sanzioni nei confronti della Russia non appare coerente con gli interessi di lungo termine degli Stati membri dell'Unione europea, che considerano la Federazione Russa un fornitore strategico di energia a basso costo, un *partner* commerciale importante ed altresì un mercato di sbocco delle proprie esportazioni;

anche sul piano della sicurezza continentale, pare poco saggio assecondare una linea di contrapposizione frontale tra Occidente e Russia, che rischia di precipitare una nuova corsa agli armamenti e riduce le possibilità di cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale,

impegna il Governo a sostenere nell'ambito del Consiglio dell'Unione europea l'opportunità di consultare i corpi elettorali degli Stati membri al fine di verificare l'effettiva sussistenza di maggioranze popolari favorevoli alla continuazione dell'esperienza comunitaria, ricordando come non sia evitando il confronto con le urne che l'Europa si rilegittima, nonché per apportare qualsiasi eventuale modifica ai Trattati che disciplinano l'UE.

(6-00194) n. 7 (27 giugno 2016)

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA.

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il 28 ed il 29 giugno si riunisce il Consiglio europeo con un ordine del giorno ricco di tematiche delicate, fra cui il risultato del *referendum* che si è svolto nel Regno Unito, lo *status* dei livelli di occupazione, crescita ed investimenti e la situazione relativa alla migrazione;

le raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione europea ha inviato all'Italia si concentrano su molteplici aspetti che riguardano i limiti della deviazione dall'aggiustamento del PIL verso l'obiettivo di bilancio a medio termine, gli investimenti e l'attuazione delle riforme strutturali così come l'attuazione di un puntuale programma di privatizzazioni per accelerare la riduzione del debito pubblico, il trasferimento del carico fiscale dai fattori di produzione al consumo e al patrimonio, la riforma delle agevolazioni fiscali e il completamento della riforma del catasto, l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione e il potenziamento della lotta contro la corruzione, nonché interventi per ridurre la durata dei procedimenti civili;

un particolare punto delle raccomandazioni si concentra sul settore bancario e chiede all'Italia di accelerare il ridimensionamento dello *stock* dei crediti deteriorati, completando rapidamente l'attuazione delle riforme in materia di governo societario;

le raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione europea ha inviato all'Italia infine riguardano la riforma delle politiche attive del mercato del lavoro, la strategia nazionale di lotta contro la povertà, la legge sulla concorrenza, le professioni regolamentate, i trasporti, la sanità, il commercio e le concessioni;

altro tema all'ordine del giorno riguarda le migrazioni con particolare riferimento alla situazione nel Mediterraneo centrale e alla cooperazione con i Paesi terzi di origine e di transito, nonché lo *status* dell'attuazione della dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 e della chiusura della rotta dei Balcani occidentali;

considerato che:

il risultato del *referendum* si è svolto lo scorso 23 giugno nel Regno Unito per il "*leave*" o "*remain*", ha visto prevalere il "*leave*" con il 51,9 per cento. L'affluenza alle urne ha registrato una percentuale del 72,2 per cento degli aventi diritto;

la procedura da seguire per l'uscita dall'Unione europea trova il proprio fondamento nell'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea, che conferisce espressamente ad ogni Stato membro la possibilità, conformemente alle proprie norme costituzionali, di recedere dall'Unione. Va rilevato, in proposito, come non sia previsto alcun termine temporale per la notifica al Consiglio europeo della decisione di recesso, che spetta allo Stato membro interessato;

il 4 maggio 2016, in preparazione del *referendum* e delle eventuali conseguenze di una Brexit, la *European Union Committee* della Camera dei Lord ha licenziato un Rapporto intitolato *The Process of Withdrawing from*

the European Union e, tra le conclusioni raggiunte dalla Commissione va rilevato come questa abbia inteso precisare che "vista l'assenza di precedenti specifici, non è possibile prevedere con certezza quale sarà la durata dei negoziati per l'Accordo di recesso e per un nuovo Accordo tra UE e Regno Unito. È comunque ragionevole prevedere che essi richiederanno diversi anni (in media, gli accordi commerciali tra l'UE e gli Stati membri richiedono, per essere finalizzati, un periodo tra i quattro e i nove anni), e che sarà pertanto necessario estendere il periodo di negoziato oltre il termine di due anni previsto dall'articolo 50. Tale estensione, peraltro, dovendo essere oggetto di una decisione del Consiglio europeo presa all'unanimità, non può essere considerata a priori un passaggio scontato";

il Regno Unito rimarrebbe però a tutti gli effetti membro dell'Unione durante i negoziati di recesso, ma ai sensi dello stesso articolo 50 del TUE, non potrebbe presiedere le riunioni del Consiglio dedicate al negoziato di recesso;

il Governo britannico potrebbe incontrare difficoltà nel rinegoziare in modo rapido e soddisfacente accordi, sia con i Paesi UE sia con quelli *extra-UE*, su materie come la circolazione di merci, capitali e persone;

il costo economico dell'uscita dall'Unione europea sarebbe, nel breve termine, soprattutto del Regno Unito, il cui PIL potrebbe diminuire dell'1-1,5 per cento. Sarebbe comunque una contrazione significativa, ma non irrimediabile per l'economia britannica, che è la quinta economia mondiale e da sola, ha prodotto in cinque anni più posti di lavoro di tutti gli altri stati membri dell'UE messi insieme;

il resto dei Paesi membri dell'Unione europea sarebbe, invece, penalizzato soprattutto nelle esportazioni verso il Regno Unito, dato che la sterlina, in queste settimane già svalutatasi nei confronti dell'euro, si deprezzerebbe ulteriormente; mentre anche la piazza finanziaria di Londra, la più importante d'Europa e una delle maggiori al mondo, sarebbe ridimensionata, poichè certamente diventerebbe più complesso e costoso per banche, assicurazioni e multinazionali mantenere nella capitale inglese la sede principale dei propri interessi;

gli aspetti più problematici del risultato del *referendum* - come hanno rilevato alcuni osservatori economici italiani - si potrebbero osservare nel medio periodo, con un indebolimento dell'economia europea dovuto a una crisi di fiducia nell'Euro e nell'Europa;

sempre secondo gli analisti l'effetto Brexit sull'Italia potrebbe comportare nella peggiore delle ipotesi "un calo delle esportazioni fino a un valore massimo di circa 3 miliardi";

la decisione del Regno Unito di recedere dall'Unione europea apre ora nuovi scenari che andrebbero attentamente valutati anche come una opportunità per ridefinire il ruolo di quell'Unione europea che vogliamo e prima ancora il ruolo che l'Italia vuole avere nell'Unione europea di domani;

considerato inoltre che:

il 26 novembre 2015 la Commissione ha adottato, sulla base del regolamento (UE) n. 1176/2011, la relazione sul meccanismo di allerta, in cui l'Italia è stata annoverata tra gli Stati membri da sottoporre a esame approfondito. L'Europa si aspetta che l'Italia assicuri l'attuazione piena e tempestiva delle raccomandazioni;

l'analisi della Commissione è arrivata alle conclusioni, purtroppo già note, che l'Italia presenta squilibri macroeconomici eccessivi e soprattutto che la crescita modesta della produttività ostacola il recupero di competitività e complica la riduzione dell'elevato rapporto debito pubblico-PIL;

il Governo ha presentato un programma di riforme per il 2016 riguardo i punti critici aventi un impatto sulla sostenibilità delle finanze pubbliche che investe, tra gli altri, la pubblica amministrazione e la semplificazione; il mercato del lavoro; la giustizia civile; lo spostamento del carico fiscale; provvedimenti per ridimensionare lo *stock* dei crediti deteriorati e riformare le procedure d'insolvenza; la revisione della spesa pubblica come misura di finanziamento, le quali se attuate integralmente e tempestivamente, potrebbero avere, nelle intenzioni del Governo, degli effetti positivi sulla finanza pubblica;

lo *status* di alcune delle citate riforme è fermo all'esame del Parlamento, quello di altre è del tutto inadeguato rispetto alle problematiche che intendono affrontare, è quindi difficile prevedere se queste potranno avere l'impatto atteso sul PIL entro il 2020;

per quanto riguarda il settore bancario, l'Europa rileva che lo *stock* complessivo dei crediti deteriorati resta molto consistente e continua a esercitare pressione sulla redditività e sulle risorse delle banche. Al riguardo va ricordato come nella sua relazione annuale il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è tornato a invocare una revisione delle regole europee sui salvataggi bancari auspicando una deroga al principio del *bail-in* lasciando spazio a interventi pubblici «eccezionali», ed in tal senso la 14ª Commissione del Senato ha approvato un ordine del giorno (G/2345/12/14) che impegna il Governo a prevedere misure di gradualità e proporzionalità delle procedure connesse all'attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014;

considerato infine che:

il Consiglio dell'UE dovrebbe approvare il progetto della nuova guardia frontiera e costiera europea, che da settembre dovrebbe sostituire "Frontex";

la proposta della Commissione che attribuiva alla nuova agenzia il diritto di intervenire in uno Stato membro che avesse manifestato carenze nella gestione dei confini esterni, anche contro la volontà dello Stato stesso, non è stata accolta dal Consiglio e dal Parlamento UE, conseguentemente per inviare effettivamente forze in uno Stato membro occorrerà un piano operativo, firmato sia dalla nuova agenzia che dallo Stato membro in questione: una modalità operativa che comporta il rischio che il nuovo organi-

simo sia privo del necessario potere per incidere in situazioni di emergenza, come lo sono i flussi migratori degli ultimi anni,

impegna il Governo:

1. a promuovere un nuovo processo di rinegoziazione, che investa tutte le regole e i trattati europei esistenti, e che riguardi tutti i Paesi membri dell'UE;

2. a escludere ulteriori cessioni di sovranità a favore delle attuali istituzioni UE, a maggior ragione in assenza di garanzie democratiche e di pieno controllo da parte dei cittadini;

3. a opporsi alla prospettiva di un Ministro delle finanze unico europeo: oggi l'Europa non ha bisogno di una "gabbia" finale, ma - al contrario - di competizione tra modelli e sistemi diversi, in modo che i Paesi e i territori capaci di tagliare tasse, spesa e debito pubblico, e quindi di favorire la crescita, siano da esempio e stimolo per gli altri;

4. a promuovere un meccanismo per cui i Parlamenti nazionali possano correggere quanto giunge dalle autorità europee, e abbiano un generale potere di *opt-out*, a somiglianza di quanto la Germania fa attraverso la propria Corte costituzionale;

5. a chiarire alla Commissione UE che, anche alla luce del nuovo quadro europeo che si va delineando, occorre riconsiderare attraverso nuove misure di gradualità e proporzionalità l'attuazione delle procedure previste dalla direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014 che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento;

6. a lavorare per un'Europa a più velocità e a più cerchi, nella quale ogni Paese possa partecipare o astenersi, rispetto a singoli programmi e attività, a seconda del proprio consenso su ciascuno di essi;

7. come primo passo, a chiedere alle autorità UE di riconoscere agli Stati membri ciò che era già stato riconosciuto al Regno Unito nella prima mediazione con il governo Cameron.

(6-00195) n. 8 (27 giugno 2016)

CANDIANI, ARRIGONI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in relazione al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016;

ricordando che l'avvenire non si costruisce col diritto della forza, né con lo spirito della conquista, ma con la pazienza del metodo democratico, con lo spirito costruttivo delle intese, nel rispetto della libertà;

considerando altresì che la decisione della Gran Bretagna di uscire dall'Unione europea evidenzia tutta l'inadeguatezza del sistema politico-economico UE e le molteplici contraddizioni delle istituzioni dell'Unione, troppo spesso in affanno nel dare risposte concrete in grado di superare i pressanti problemi socio-economici che stanno vivendo la gran parte dei Paesi dell'Unione,

impegna il Presidente del Consiglio e il Governo a promuovere in ogni sede europea la necessità di un pieno coinvolgimento dei Parlamenti dei Paesi UE nelle fasi di approvazione dei trattati commerciali TTIP e CETA;

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, a promuovere in sede UE, l'apertura di una fase di revisione dei Trattati e dei parametri UE, in modo da ricondurre l'Unione europea all'originario spirito di unione di popoli e non di comune modello di burocrazia.

(6-00196) n. 9 (27 giugno 2016)

LUCIDI, FATTORI, CATALFO, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 28 e 29 giugno prossimi venturi;

premesso che:

nella riunione i Capi di Stato e di Governo affronteranno, come ormai avviene da tre anni a questa parte, il tema dei flussi migratori. Nonostante l'emergenza migratoria sia all'apice dell'agenda europea, ogni giorno il Mediterraneo è teatro di nuovi lutti;

l'Unione europea ha tentato di far fronte a un fenomeno, che assume sempre più i contorni di una sfida globale, con l'adozione dell'Agenda europea sulla migrazione del maggio 2015 che ha solo in minima parte arginato la crisi umanitaria in atto e per nulla incisiva è stata la scelta di ricollocare 160.000 richiedenti asilo dai Paesi maggiormente sottoposti alla pressione migratoria verso quelli con maggiori disponibilità o meno coinvolti dai flussi;

l'accordo concluso con la Turchia nel marzo scorso ha cercato di definire la gestione dei flussi migratori tra l'Europa e i Paesi di vicinato, ma in realtà nella pratica sta generando rimpatri forzati, violazioni della Convenzione di Ginevra, la Carta europea dei diritti fondamentali. Purtroppo si rincorrono le notizie di spari da parte delle forze di polizia turche sui fuggitivi

siriani, solo la scorsa settimana come riferito dall'Osservatorio per i diritti umani siriano otto profughi siriani, tra i quali anche quattro bambini, sono stati uccisi dalle guardie di confine turche mentre tentavano di attraversare la frontiera per entrare nel paese. I migranti erano a Kherbet al-Jouz, nel nordest della Siria, al confine con la provincia turca di Hatay;

con l'accordo turco si è aperta la strada di un nuovo approccio europeo alla crisi migratoria: mantenere la facciata di un'Europa della solidarietà evitando di chiudere le frontiere ed innalzare muri, ma puntando tutto sui respingimenti alla fonte e i blocchi dai Paesi di partenza o proponendo situazioni di confinamento come ipotizzato dal ministro degli esteri austriaco Sebastian Kurz che ha esortato a bloccare i migranti in viaggio verso l'Europa portando sulle isole, magari quelle minori della Grecia, sul modello di come venivano confinati anche i migranti italiani una volta giunti negli Stati Uniti e collocati a Ellis Island;

con la comunicazione n. 197 del 6 aprile 2016 "Riformare il sistema europeo comune di asilo e potenziare le vie legali di accesso all'Europa", la Commissione europea ha avviato il difficile processo di revisione del sistema "Dublino" per le richieste di asilo che deve venire incontro alle richieste di sostenibilità ed equità degli Stati membri maggiormente esposti alle pressioni migratorie (Italia e Grecia in prima linea), assicurare la ripartizione delle responsabilità con nuovi meccanismi correttivi, limitare il cosiddetto "*asylum shopping*" riducendo i fattori che attirano le persone in un numero ristretto di Stati membri, scoraggiando e sanzionando i movimenti secondari irregolari. È stata avanzata l'ipotesi di subordinare alcuni diritti dei migranti alla registrazione, al rilevamento delle impronte digitali e al soggiorno nel paese dell'UE cui il richiedente è assegnato. La proposta non mette in discussione il principio dello "stato di primo approdo", ovvero la competenza del primo stato di entrata sulle domande di asilo, nonostante proponga alcuni correttivi in caso vi sia una pressione eccessiva su alcuni Paesi;

per far fronte all'emergenza migratoria la Commissione europea ha deciso non solo di riformare il sistema Dublino, ma anche di continuare sulla strada tracciata dall'accordo con la Turchia. Con la comunicazione n. 358 del 7 giugno 2016 sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione si cerca di aiutare economicamente i Paesi di partenza dei migranti rilanciando la cooperazione economica legando la concessione degli aiuti al controllo delle frontiere e la gestione dei rifugiati. L'intento è quello di avviare quello che viene definito il Piano Juncker per l'Africa per cui si metterebbero a disposizione 4,5 miliardi dal bilancio europeo al fine di generare investimenti nei 17 *partner* strategici individuati (Algeria, Egitto, Eritrea, Etiopia, Costa D'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Libia, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan e Tunisia) sfruttando ipotetiche leve economiche che sono alla base del Piano europeo strategico per gli investimenti che stenta a decollare e a concretizzare i suoi effetti;

nel Consiglio europeo imminente verrà proposto un piano straordinario che prevede accordi con sette Paesi pilota suddivisi tra Paesi d'origine

(Costa D'Avorio, Ghana, Nigeria, Senegal) e due di transito (Niger e Sudan) e uno di origine e transito (Etiopia): l'intento è avviare progetti sociali, infrastrutturali subordinandoli a delle obbligazioni in tema di sicurezza e contenimento dei flussi migratori. Nessuna attenzione ai diritti umani che in molti di questi paesi non vengono garantiti, nessuna attenzione alle cause che mettono in fuga migliaia di esseri umani, guerre, dittature, disastri ambientali, traffico di armi e la loro vendita da parte dei paesi occidentali, carestie, landgrabbing da parte di aziende occidentali. Il rischio è quello di un nuovo neocolonialismo occidentale senza un serio piano a lungo termine di transizione democratica e sviluppo sostenibile e rispettoso dei diritti umani dei paesi terzi e futuri *partner* europei;

il supporto economico e infrastrutturale rischia di non andare alla radice dei problemi che affliggono paesi di origine e di transito dei Paesi terzi: che tipo di supporto infrastrutturale si pensa di offrire? Costruire cattedrali del deserto che vanno solo a favore delle grandi imprese multinazionali e a scapito delle popolazioni locali? Quale il controllo dei fondi stanziati dall'Unione europea? Come a chi vengono destinati? Sono aspetti che vanno chiariti se l'idea di una rinnovata cooperazione allo sviluppo tra Europa e Africa voglia avere veramente lo scopo di prevenire e fermare l'ondata migratoria verso il vecchio continente;

l'impostazione di queste nuove politiche europee sulla migrazione ricalcano quello che è stato definito il *Migration compact* del Governo Renzi proposto al presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker nell'aprile scorso in cui appunto si avanzavano le proposte per un piano straordinario di rimpatri e un supporto legale, logistico, finanziario e infrastrutturale per la gestione dei flussi nei Paesi *partner* anche attraverso uno *screening in loco* tra rifugiati e migranti economici, nonché proprio un modello di cooperazione allo sviluppo che coniugasse aiuti economici e impegni precisi nel controllo delle frontiere;

sono molti i punti critici della proposta avanzata dalla Commissione europea per un nuovo partenariato europeo con i Paesi terzi che non deve prescindere dall'elaborazione in ogni Stato membro di piani nazionali per la gestione dei flussi migratori coordinati tra loro, per gestire la fase di riconoscimento, identificazione ed eventuali rimpatri. Il disegno europeo sul partenariato africano per cui si stanziavano oltre 4 miliardi di euro che si aggiungono ai 7 miliardi stanziati nell'ambito dell'accordo con la Turchia, non può prescindere dal sostegno che l'Unione europea deve dare agli Stati membri maggiormente esposti alle pressioni migratorie. I fondi stanziati sono totalmente insufficienti: la Commissione europea ha predisposto un piano di appena 700 milioni di euro di aiuti per tutti gli Stati europei, di cui appena 300 milioni disponibili nel 2016;

a questo nuovo quadro di partenariato Africa-Unione europea si aggiungono le quattro proposte con quattro diverse proposte (COM(2016) 142 final; COM(2016) 236 final; COM(2016) 279 final; COM(2016) 277 final) il 4 maggio 2016 la Commissione europea ha proposto la liberalizzazione dei visti per, rispettivamente, Georgia, Ucraina, Turchia e Kosovo;

negli ultimi studi pubblicati e condotti al fine di valutare l'opportunità di liberalizzare i visti, la stessa Commissione europea ha sottolineato che né la Turchia né il Kosovo sono riusciti a raggiungere tutti i requisiti che l'Unione aveva posto agli stessi come necessari al fine di ottenere il nulla osta alla liberalizzazione. Appare pertanto singolare che nonostante la stessa istituzione certifichi ufficialmente il non rispetto di tutte le condizioni necessarie alla liberalizzazione, proponga comunque di continuare l'*iter* delle suddette proposte;

gli Stati per cui la Commissione ha richiesto la liberalizzazione dei visti sono da considerarsi Paesi a democrazia debole, con istituzioni democratiche instabili e giovani, che con facilità potrebbero sfociare nel centralismo. Al contempo i suddetti studi rilevano alti livelli di corruzione, infiltrata a tutti i livelli sia nel settore pubblico e governativo, che comunemente diffusa. Al contempo testimonianze ed analisi riportano anche una situazione complessa sotto il profilo della tutela dei diritti e dei diritti umani in particolare;

l'abolizione dei visti come proposta attualmente dalla Commissione europea rischia pertanto di lanciare un segnale fraintendibile per ciò che concerne la posizione dell'Unione in tema di sostegno e tutela dei valori democratici, dello stato di diritto e dei diritti umani, oltre a far perdere il controllo sul fenomeno migratorio irregolare e di diffondere le reti criminali che lo alimentano, oltre che favorire il transito irregolare e del tutto illegale, senza più alcun controllo esterno, nel territorio dell'Unione europea;

considerato che:

la riunione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea cade a pochi giorni dallo svolgimento del referendum britannico sulla permanenza nell'UE, i cui risultati hanno detto chiaramente che i cittadini britannici (il 51,9 per cento dei votanti) non vogliono più far parte dell'Unione europea, o magari di questa Europa;

ora si aprirà un difficile percorso di distacco, ai sensi dell'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea, che influenzerà sulla vita di tanti cittadini europei che nel corso degli anni, in virtù del principio della libera circolazione avevano deciso di fare della Gran Bretagna il centro dei propri interessi di vita e di lavoro: secondo i dati diffusi dall'Istituto di statistica del Regno Unito, tra il 2014 e il 2015 i connazionali italiani giunti a Londra in cerca di lavoro sono stati 57.600 con un incremento del 37 per cento rispetto all'anno precedente e secondo quanto emerso dall'analisi di Centro studi impresa lavoro nel periodo 2005-2014 ben 85.000 connazionali si sono stabiliti nel Regno Unito;

è inutile negare che le politiche di austerità dell'Unione europea hanno creato barriere sociali tra le economie più deboli del Mediterraneo dove lo stato sociale è stato poco a poco smantellato e le economie dell'Europa settentrionale dove i sistemi di protezione sociale hanno invece tenuto. Per il raggiungimento della convergenza economica non si sono messi in campo meccanismi e strumenti di solidarietà a livello europeo, determinando l'e-

splosione del fenomeno del *dumping sociale* un flusso migratorio di lavoratori, intracomunitario verso la Gran Bretagna o verso Paesi con sistemi di *welfare* generosi che è cresciuto di anno in anno;

non è dato sapere se il risultato del *referendum* britannico abbia un effetto domino sugli altri 27 Stati membri e verranno promossi medesime consultazioni, ma una cosa è certa: si conferma l'insuccesso dell'attuale sistema di *governance* europea che ha fallito su vari aspetti dalla politica monetaria a quella migratoria esterna ed intraeuropea;

i cittadini britannici hanno dato un segnale chiaro: l'Unione europea deve cambiare, altrimenti muore. Non ci può essere un'Unione fatta solo di banche e ricatti economici, non si può mettere la finanza davanti ai cittadini e quando questi sono chiamati ad esprimersi dicono chiaramente che non si può mettere l'austerità al centro della politica, non si può creare povertà e disoccupazione dilagante, non si può creare un'Europa a trazione mononazionale tedesca;

l'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'UE, ma ci sono di questa Europa tanti aspetti da cambiare, l'Europa deve tornare a essere una grande comunità. "La battaglia che dobbiamo fare è una battaglia di impegno, perché ci sia un'Europa vera, un'Europa della democrazia e un'Europa del popolo", scriveva Altiero Spinelli nel suo celeberrimo Manifesto di Ventotene, è questa la sfida che l'Europa deve cogliere;

ritenuto, inoltre, che all'ordine del giorno del Consiglio europeo sono ascritti anche i temi relativi all'approfondimento sul mercato unico, con particolare riguardo all'agenda digitale e le relazioni esterne dell'Unione europea in merito alla cooperazione UE-NATO in vista del vertice NATO che si terrà a Varsavia l'8 e il 9 luglio 2016;

la "Strategia per il mercato unico digitale" (COM(2015)192) presentata dalla Commissione UE si fonda su 3 pilastri: 1) migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese; 2) creare un contesto favorevole e parità di condizioni affinché le reti digitali e i servizi innovativi possano svilupparsi; 3) massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale;

la strategia si compone di 16 iniziative chiave, tra cui riveste un ruolo peculiare la proposta di creare un quadro normativo a livello europeo sul diritto d'autore in grado di affrontare in maniera efficace le sfide proposte dalla rivoluzione digitale. Al contempo risultano di particolare rilievo la proposta di regolamento volta a garantire la portabilità transfrontaliera dei contenuti nel mercato interno e la proposta di direttiva di riforma della disciplina in materia di commercio elettronico che si propone, tra le altre cose, di agevolare il commercio elettronico transfrontaliero all'interno dell'Unione. Egualmente significativa la proposta della Commissione tesa a rafforzare le tutele legislative in favore dei consumatori digitali con un *focus* particolare sui contratti con i consumatori per la fornitura di contenuti digitali e il commercio elettronico, così come la revisione della direttiva sui servizi di media audiovisivi (2010/13/UE) rispetto alla quale la Commissione ha, nelle

scorse settimane, presentato una prima bozza. Infine, tra le iniziative in via di definizione da parte della Commissione vi è la proposta di "ridurre gli oneri amministrativi che derivano alle imprese dai diversi regimi IVA affinché anche i venditori di beni materiali verso altri Paesi possano trarre vantaggio dal meccanismo elettronico di registrazione e pagamento unici; con una soglia di IVA comune per sostenere le *start-up* più piccole che vendono *online*";

in merito alle relazioni esterne dell'Unione europea non si può non ricordare che a seguito dell'aggravarsi della crisi ucraina, l'Unione europea ha adottato sanzioni nei confronti della Federazione Russa. In risposta il 7 agosto 2014 le autorità russe hanno disposto un embargo annuale su diverse tipologie di prodotti agroalimentari provenienti da Unione europea, USA, Australia, Canada e Norvegia. Il nostro Paese risulta il terzo più danneggiato dell'Unione europea e le conseguenze riguardano non solo le mancate esportazioni, ma indeboliscono la struttura della rete commerciale e della distribuzione, con conseguente chiusura di aziende e perdita di occupati;

attualmente le sanzioni nei confronti della Russia sono state prorogate per ulteriori sei mesi, con il rischio di protrarre le pesanti conseguenze sul nostro *Made in Italy* già stimate in oltre 1,5 miliardi di euro, una riduzione delle esportazioni pari a circa 1,25 miliardi di euro, che interessa in modo sostanziale il settore agroalimentare comportando un danno gravoso;

sul prossimo vertice UE-NATO di Varsavia peserà sicuramente la decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione europea. La storica influenza filo USA di Londra esercitata in questi anni dentro la UE - si pensi all'avversione angloamericana alla strutturazione di un Esercito europeo- porrà nuovi problemi di relazione tra i paesi dell'Europa continentale con gli alleati dell'area atlantica. Lo stesso presidente degli Stati Uniti Barack Obama, prima del voto sulla Brexit, aveva messo in guardia dei pericoli inerenti l'abbandono della UE del Regno Unito in termini di efficacia nella politica di contrasto alla minaccia terroristica e del riproporsi di tensioni intraeuropee che l'esistenza stessa dell'Unione era stata capace di escludere per la prima volta nella storia europea dalla fine della II° guerra mondiale ad oggi;

l'Alleanza Atlantica viveva già un momento estremamente delicato in merito alle tensioni e minacce sia sul fianco Est che sul fianco Sud della Nato. Dal "fianco Est" la stessa scelta di tenere il vertice a Varsavia può essere percepita dalla Russia come dimostrazione che l'agenda UE e NATO hanno messo questo fronte come il principale sul quale impegnarsi. La permanente instabilità in Ucraina, le condizioni per un negoziato di pace tra il Governo ucraino e le regioni secessioniste, delineate con l'accordo Minsk II, sembrano ancora difficili da soddisfare. Ciò conferisce al conflitto ucraino un profilo di "conflitto congelato" ai confini dell'Europa - che si associa alla perdurante instabilità della stessa scena politica di Kiev. Tale situazione costituisce un fattore permanente di attrito con la Russia, con la quale da due anni perdura un rapporto segnato da tensioni e provocazioni che è ormai in parte indipendente dalla situazione in Ucraina. Non aiutano infatti le reiterate esercitazioni militari della NATO a ridosso dei confini della Federazione

delle Repubbliche Russe, né i progetti di riarmo (vedi lo scudo antimissile) dello stesso fianco orientale dell'Alleanza;

negli ultimi mesi gli Alleati sembravano aver raggiunto, con più o meno convinzione, una convergenza di massima sulla necessità di rivitalizzare il dialogo con Mosca. Lo svolgimento, lo scorso 20 aprile, di un Consiglio NATO-Russia dopo circa due anni di sospensione del foro multilaterale fondato nel 2002 a Pratica di Mare ne è stato un primo timido segnale, seguito dalla notizia della preparazione di un altro incontro prima dell'estate. Ciò che viene considerato come "misure di rassicurazione" decise nell'ambito del "*Readiness Action Plan*" adottato due anni fa al Vertice del Galles per i paesi baltici e gli *ex* membri del Patto di Varsavia oggi nella NATO, sono percepiti da Mosca come attività aggressive. Hanno infatti questo duplice e opposto segnale l' esercitazioni su larga scala sul "fianco Est", l'irrobustimento quantitativo della forza di reazione rapida alleata (*enhanced Nato Reponse Force* - eNRF) e dell'istituzione della *Very rapid Joint Task Force* (VJTF) ovvero la "punta di lancia" alleata in grado di intervenire in 48-72 ore. Non è rassicurante per Mosca il dispiegamento della nuova brigata corazzata americana che verrà schierata in Europa grazie all'aumento degli stanziamenti per la "*European Reassurance Initiative 2017*". Sono apparse insufficienti le parole del rappresentante permanente statunitense Lute, che la definisce una presenza "continua, persistente e a rotazione" (e non, quindi, permanente);

sul "fianco Sud", il permanere e l'aggravarsi dei flussi migratori sta mettendo in pericolo la tenuta stessa dell'Unione europea, con il conseguente rischio di coesione stessa della NATO. La crisi migratoria è diretta conseguenza di conflitti e tensioni di cui sono indubbie le responsabilità delle potenze europee e della NATO avendo esse "esportato" negli ultimi 30 anni ogni genere di guerra, destabilizzando intere aree. Dalla Libia alla Siria, senza dimenticare la distruzione dell'Iraq e dell'Afghanistan, si è finito per favorire ed alimentare il terrorismo internazionale di matrice islamica che ha colpito più volte l'Europa, e richiedono da parte occidentale una risposta articolata che non si può ridurre all'elemento militare;

appare infine inaccettabile, anche alla luce della grave crisi economica e sociale che sta letteralmente disgregando la UE, lo sforzo per potenziare la capacità di difesa dei Paesi europei, dando seguito alla decisione del Vertice di Newport tesa a portare al 2 per cento del PIL le spese nazionali per il settore della difesa,

impegna, quindi, il Governo:

sul piano delle politiche migratorie,

ad attivarsi nelle competenti sedi europee per predisporre organismi ad hoc di controllo per l'impegno dei fondi stanziati a favore dei Paesi terzi individuati coniugandoli con piani di sviluppo locale che non tengano conto solo degli obblighi in tema di controllo dei flussi migratori, ma anche dei processi di democratizzazione dei paesi di transito e di partenza, del rispetto dei diritti umani e del rispetto delle convenzioni internazionali;

a promuovere forme di controllo affinché qualora la destinazione dei fondi sia destinata non solo a favore dei governi dei Paesi *partner*, ma anche ad imprese e società, che queste abbiano sede nei Paesi medesimi, siano di piccole e medie dimensioni e supportino lo sviluppo dell'economia locale, evitando la concentrazione dei fondi in mano a grandi multinazionali e prevenendo forme di neocolonialismo;

a favorire all'interno di ogni singolo Stato membro l'elaborazione di piani di migrazione annuali in modo da controllare i flussi migratori legali per i cosiddetti migranti economici e predisporre in modo coordinato a livello europeo con il supporto dell'Agenzia europea per la migrazione le procedure di identificazione, eventuali ricollocazioni e rimpatri dei richiedenti asilo con tempistiche certe e tabelle di marcia mensili, predisponendo misure specifiche per la tutela e la protezione dei minori attraverso anche progetto straordinari di affidamento alle famiglie che ne manifestano la volontà;

a richiedere immediata attuazione delle decisioni del Consiglio che hanno stabilito il ricollocamento di un totale di 160.000 migranti al fine di ottenere una più equa ripartizione del peso della crisi migratoria e dei richiedenti asilo tra gli Stati membri dell'Unione europea, rivedendo al contempo i criteri di selezione dei migranti da ricollocare e ampliando le metodologie sottostanti la scelta dei paesi di destinazione al fine di contemperare necessità di carattere personale, umano e sociale oltre che economico;

ad adoperarsi affinché la revisione dell'Accordo Dublino III (Regolamento n. 604/2013) includa la cancellazione del principio dello stato di primo approdo e sia parte di una strategia europea più ampia di politiche comuni sull'immigrazione, volta anche a creare canali legali e protetti che permettano ai migranti e richiedenti asilo di raggiungere l'Unione europea, istituendo anche strutture sicure, gestite in ottemperanza dei diritti umani e del diritto internazionale, nei Paesi di transito;

a promuovere azioni coordinate volte a combattere le radici e le motivazioni alla base dei flussi migratori, combattendo l'instabilità politica ed economica, le violazioni dei diritti umani e la povertà;

ad opporsi alla conclusione di qualsiasi ulteriore accordo con la Turchia, incluso quello promosso nell'ultimo vertice e interrompere gli aiuti economici già in essere, sino a che la Turchia non rispetti pienamente ed integralmente i diritti umani stabiliti dalle convenzioni internazionali siglate per il loro rispetto incluso l'articolo 38 della Direttiva 2013/32/UE sia nei confronti dei migranti che dei cittadini Turchi, cessi qualsiasi tipo di violenza nei confronti delle minoranze (religiose, linguistiche etc), ripristini integralmente la libertà di stampa e prenda una chiara posizione nei confronti del terrorismo internazionale e del problema dei *foreign fighters* acconsentendo tra l'altro ad una missione dell'Unione europea in ambito PSDC tesa al monitoraggio della frontiera turco/siriana al fine di assicurare che effettivamente non vi sia passaggio di questi combattenti, garantisca piena libertà di espressione e di manifestazione delle idee;

a contrastare, fino alla completa risoluzione dei problemi legati ai diritti umani, allo stato di diritto e di legalità e al controllo del territorio e delle frontiere, alla proposta di liberalizzazione dei visti per i cittadini di Georgia, Kosovo, Ucraina e Turchia come recentemente proposto dalla Commissione europea;

per affrontare le conseguenze del voto britannico,

a sostenere un nuovo processo di democratizzazione dell'Unione europea che divenga effettivamente l'Europa dei popoli, attraverso una revisione dei trattati al fine di permettere agli Stati membri di rinegoziare sia l'appartenenza all'Unione europea e l'eventuale appartenenza alla zona euro, in modo che quest'ultima non escluda la prima, dando possibilità ai popoli di esprimersi attraverso consultazioni referendarie ad ogni nuova fase di integrazione europea;

in vista del negoziato per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea a garantire forme di tutela, sociale e lavorativa, per tutti i cittadini italiani ed europei che vivono attualmente in Gran Bretagna, anche attraverso specifici accordi bilaterali;

a ridiscutere l'approccio e l'impegno dell'Unione sui temi sociali, economici ed occupazionali abbandonando politiche apertamente depressive in favore di azioni volte a favorire una crescita inclusiva, atta a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei attraverso politiche occupazionali incisive, che mirino in primo luogo a combattere la disoccupazione giovanile e alla creazione di posti di lavoro ad alto potenziale di conoscenza, migliore l'accesso e le politiche di *welfare*, promuovere azioni di sostegno al reddito quali l'istituzione del reddito di cittadinanza, nonché di salari dignitosi attraverso la previsione di un salario minimo, come ogni altra misura idonea a sconfiggere l'oramai insostenibile livello di disuguaglianza sociale;

a promuovere azioni miranti ad accrescere la legittimazione democratica dell'Unione europea ed in questo contesto favorire un coinvolgimento attivo e sostanziale dei parlamenti nazionali sia nella definizione delle politiche poste a fondamento dell'Unione, che nella formazione della normativa europea, inclusa la revisione del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. In questo contesto è necessario favorire un generale e sostanziale miglioramento in chiave democratica dell'Unione europea e delle sue istituzioni, sostenendo in questo contesto anche la necessità di sviluppare strumenti di democrazia diretta adeguati all'Unione;

ad attivarsi affinché vi sia completo e totale rispetto della volontà popolare, da parte dei Governi degli Stati membri nelle scelte portate avanti nelle rispettive sedi istituzionali europee, qualunque essa sia, in particolare ove espressa in maniera chiara e inconfutabile, in coerenza con il principio cardine che la sovranità risiede nel popolo;

in merito al tema del mercato unico digitale,

a promuovere l'adozione in sede europea ogni iniziativa utile volta a giungere ad una revisione del quadro normativo europeo in materia di diritto d'autore che tenda ad una sempre maggiore armonizzazione sostanziale degli istituti relativi valorizzando e rafforzando le eccezioni e limitazioni ai diritti esclusivi, in particolare quando risultano funzionali al progresso della ricerca scientifica e tecnica ed all'esercizio di diritti costituzionalmente riconosciuti quali il diritto di critica e discussione;

a promuovere ogni iniziativa utile volta a rafforzare la protezione dei consumatori negli scambi digitali, rafforzando per tal via il commercio elettronico definendo norme di protezione omogenee negli scambi *offline* e *online*;

a promuovere in sede europea ogni iniziativa utile volta ad addivenire a una riforma del sistema dei media audiovisivi che valorizzi la produzione di contenuti europei e ponga le imprese dell'*internet economy* europee in grado di competere con gli OTT d'oltreoceano;

a promuovere, infine, in sede europea ogni iniziativa utile volta a favorire una revisione complessiva del sistema fiscale a livello europeo per le società operanti su internet e, in particolare gli *Over The Top*, al fine di contrastare efficacemente l'elusione fiscale e prevenire fenomeni distorsivi della concorrenza nel mercato unico;

infine per quanto concerne le relazioni esterne dell'Unione europea:

a promuovere e sostenere iniziative finalizzate alla revoca del reiterato regime di sanzioni alla Russia per evitare che vengano colpiti ancora più duramente gli interessi nazionali;

nel considerare esaurite le motivazioni dell'adesione italiana alla NATO, a informare i Governi dei Paesi alleati che l'Italia intende ritirare il proprio consenso al concetto strategico della NATO in ordine alla legittimità del cosiddetto *strike* nucleare;

a promuovere il progressivo disimpegno dei contingenti militari dalle varie missioni internazionali della NATO.

(6-00197) n. 10 (27 giugno 2016)

PAOLO ROMANI, BERNINI, FLORIS, PELINO, MALAN, GASPARRI, MINZOLINI, RAZZI, SCILIPOTI ISGRÒ, ALICATA, FASANO.

V. testo 2

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

premesso che:

il 23 giugno 2016, con una affluenza alta (72,2 per cento) il 51,9 per cento dei cittadini del Regno Unito, uno dei quattro Paesi più importanti dell'Unione europea, ha votato per porre fine all'adesione del Paese all'U-

nione europea che ebbe inizio 43 anni fa, nel 1973, un Paese che ha detenuto cinque volte la presidenza di turno del Consiglio dell'UE - tra il 1977 e il 2005 - e la cui prossima volta sarebbe stata nel 2017;

secondo molti osservatori il voto favorevole all'uscita dall'Unione europea ha visto come protagonisti i cittadini britannici delle periferie, delle campagne, di quelle zone del paese che maggiormente si trovano a dover fare i conti con un mercato del lavoro meno sicuro che rende difficile garantire per sé e per i figli un futuro dignitoso;

si è trattato di un evento politico deflagrante anche per lo stesso Regno Unito dove Scozia e Irlanda del Nord hanno votato per rimanere e Inghilterra e Galles per uscire e che determinerà un ridimensionamento di tutti gli organismi e organi dell'Unione europea, *in primis* del Parlamento dove siedono 73 deputati, nel Comitato economico e sociale europeo (25 rappresentanti), nel Comitato delle regioni (24);

le risorse economiche che non verranno più versate dal Regno Unito (un Paese con un PIL di 2.569 miliardi EUR nel 2015) nel bilancio dell'Unione europea incideranno sui finanziamenti di programmi e di progetti in tutti i paesi dell'UE: costruzione di strade, sovvenzioni per la ricerca, la tutela dell'ambiente, eccetera;

l'annuncio del risultato del *referendum* ha avuto, come atteso, un immediato impatto negativo sui mercati: il differenziale tra Btp e Bund si è ampliato a 185 punti base in pochi minuti dai 130 della chiusura del 22 giugno, con il tasso del 10 anni italiano in rialzo all'1,7 per cento. Il tasso del Bund è crollato sino al minimo di -0,17 per cento per poi risalire a -0,15 per cento. Il divario Bonos/Bund è balzato a 190 punti base. Poi è toccato ai futures: i contratti sulla partenza di Parigi hanno avuto un ribasso fino all'11 per cento, quelli su Francoforte hanno ceduto il 10 per cento mentre Londra ha segnato un calo (previsto) attorno all'8 per cento. La Borsa di Parigi apre in calo del 7,87 per cento a quota 4.114 punti. La borsa di Milano registra anch'essa forti perdite: tutti i titoli principali non riescono a fare prezzo in avvio e sono stati posti in asta di volatilità;

la decisione popolare ha avuto un effetto negativo anche per il Regno Unito e il governatore della Banca d'Inghilterra ha reso noto che l'istituto non esiterà a prendere misure addizionali ed è pronto a fornire *extra* fondi per 250 miliardi di sterline;

considerato che:

l'esito britannico e la crescente disaffezione nei confronti dell'Unione europea lasciano intravedere il rischio di emulazione e di richiesta di *referendum* da parte di altri Paesi, che potrebbe determinare, al contempo, la disintegrazione dell'Unione e una destabilizzazione dei singoli Paesi membri;

con riferimento all'Italia, occorre valutare gli effetti e le implicazioni dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo economico;

i rapporti bilaterali tra Italia e Regno Unito sono, come precisa il nostro Ministero degli affari esteri, solidamente basati e centrati su una serie di temi che sono quelli dettati dalla comune appartenenza all'Unione europea, alla NATO e agli altri grandi organismi intergovernativi, nonché dalla significativa presenza nel Regno Unito di una vasta ed influente "*business community*" italo-britannica. Sul fronte dell'interscambio commerciale con il Regno Unito, l'Italia si è posizionata, nel corso dell'anno 2015, al settimo posto tra i paesi fornitori, mentre rappresenta il decimo mercato di sbocco per le esportazioni britanniche. Rimane costante il dato relativo al saldo commerciale tra i due Paesi che continua a mostrare valori nettamente positivi per l'Italia. Anche il settore finanziario è fondamentale nei rapporti economico-bilaterali tra i due Paesi, in quanto la *City* rappresenta una tra le principali piazze finanziarie globali. I maggiori gruppi bancari italiani presenti con proprie filiali nella *City* sono Unicredit, Intesa-San Paolo (che ha di recente aperto una filiale specializzata nel *private banking*), Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Banca IMI. Essi costituiscono un anello essenziale della cooperazione economica bilaterale, così come la fusione avvenuta tra London Stock Exchange e Borsa Italiana. Nel 2015 il nostro interscambio commerciale è stato pari a 33,1 miliardi di euro, in aumento del 5,9 per cento rispetto al 2014, con un saldo positivo per l'Italia di 11,9 miliardi. Abbiamo esportato verso Londra beni e servizi per 22,5 miliardi, con un incremento del 7,4 per cento. E nei primi quattro mesi del 2016 la crescita è stata ancora dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Se il Regno Unito fosse rimasto nell'UE, secondo le previsioni della SACE, società pubblica che assicura l'*export*, le esportazioni italiane verso il Regno Unito sarebbero aumentate del 5,5 per cento l'anno nel periodo 2017-2019;

per l'Italia, Paese con la crescita più bassa in Europa e il debito più alto (dopo la Grecia), l'uscita del Regno Unito può aprire delle incognite in materia di scambi commerciali e il flusso potrebbe rallentare;

considerato che:

nella prossima riunione del 28 e 29 giugno 2016, il Consiglio europeo ritornerà ad affrontare la questione della migrazione in tutti i suoi aspetti e, in particolare, si occuperà della situazione nel Mediterraneo centrale e della cooperazione con i paesi terzi di origine e di transito; discuterà dell'attuazione della dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 e della chiusura della rotta dei Balcani occidentali; approfondirà le tematiche del mercato unico, con particolare riguardo all'agenda digitale, discuterà le priorità del Semestre Europeo per il 2016, nonché valuterà i primi risultati del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Con riferimento alle relazioni esterne, il Consiglio europeo discuterà, altresì, della cooperazione UE-NATO in vista del vertice NATO che si terrà a Varsavia l'8 e il 9 luglio prossimo venturo;

secondo i dati diffusi, il 18 maggio 2016, dal commissario UE per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitris Avramopoulos - che dovrebbero fare parte della Terza Relazione sulla ricollocazione e il reinserimento di migranti richiedenti asilo - rispetto al *target* di 20.000 profughi

da ridistribuire entro metà maggio, ne sono stati ricollocati solo 355, portando a 1.500 il numero totale, sui 160.000 previsti entro settembre 2017;

rilevato che:

il rapporto congiunto di Europol e Interpol, "*Migrant Smuggling Networks*" (Reti per il traffico di migranti), diffuso il 17 maggio 2016 rivela che:

i. più del 90 per cento dei migranti che arrivano nella UE sono facilitati da reti criminali tra loro connesse che hanno a disposizione circa 250 punti di raccolta di migranti, 170 nella UE e 80 fuori;

ii. il traffico di migranti è un affare che coinvolge criminali in più di cento paesi, dentro e fuori la UE; la stima del giro d'affari complessivo del traffico di migranti è tra i 5 e i 6 miliardi di dollari nel 2015;

iii. i migranti che viaggiano verso l'UE sono potenzialmente vulnerabili e possono cadere nelle trappole del lavoro nero o dello sfruttamento sessuale, in quanto hanno bisogno di rimborsare il loro debito ai trafficanti;

iv. c'è il rischio concreto che i terroristi possano utilizzare le reti dei migranti per fare il loro ingresso nel territorio della UE;

v. si attende la partenza di 800.000 migranti solo dalla Libia;

rilevato, inoltre, che:

l'Italia ha assistito a 32.312 sbarchi dal 1° gennaio al 17 maggio 2016 e ha registrato 111.000 presenze nelle 1.657 strutture temporanee, nei 14 Centri di governo per richiedenti asilo (CARA/CDA/CPSA) e nello SPRAR, rispetto alle 74.000 dello stesso periodo del 2015;

il numero delle partenze di migranti diretti in Europa è destinato a continuare, utilizzando, oltreché le tradizionali rotte del Mediterraneo, anche la nuova rotta dell'Adriatico, attraverso l'Albania, ripristinata dopo la sostanziale chiusura della rotta del Baltico che porta verso i Paesi del Nord Europa;

si è di fronte a una inefficacia delle decisioni prese e delle procedure di ricollocamento e re-insediamento sinora adottate, come dimostrato dalla Prima e dalla Seconda Relazione, ma anche dai dati del 18 maggio 2016, anticipati dal Commissario Avramopoulos;

la mancata ricollocazione costituisce un palese atto di sfiducia nelle politiche e nelle prassi sinora adottate dall'Italia in materia di immigrazione, nonostante l'Italia abbia, comunque, attivato un sistema di respingimento alle frontiere e un articolato sistema di accoglienza per i richiedenti asilo (quattro punti di crisi e un centro di ricollocazione);

in data 20 giugno 2016 l'Unione europea ha deciso di prorogare la missione EUNAVFOR MED fino al 31 luglio 2017, senza indicare tempi e modalità di inizio della Fase3;

valutato che:

in tredici anni, dal 2002 al 2015, i *surplus* commerciali tedeschi hanno superato la soglia dei 1.000 miliardi di euro: ad aprile la bilancia commerciale della Germania ha segnato un *surplus* in aumento a 24 miliardi di euro, in aumento rispetto al mese precedente. Recentemente, il già Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ha affermato che «Dentro la stessa moneta non ci può essere un'area che è obbligata a restare in equilibrio» con i conti pubblici «e un'altra che ha un forte *surplus*» nella propria bilancia commerciale e che «la Germania che ha approfittato moltissimo della situazione del cambio ed è stata favorita, è cresciuta del 7 per cento»;

il Piano di investimenti per l'Europa, segna un ritardo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSD), finanziato dalla Banca europea degli investimenti (BEI), concepito per sostenere il finanziamento di infrastrutture e progetti di innovazione delle imprese. A maggio 2016, secondo i dati ufficiali della Commissione europea, in tutta l'Unione, sono stati previsti 64 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione), 185 accordi con 141.800 imprese, per un importo di 12,8 miliardi finanziati e un totale di investimenti attesi pari a 100 miliardi. Per l'Italia sono stati previsti 8 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione) per un importo di 1,4 miliardi. Inoltre sono stati approvati 28 accordi con Banche intermediarie o Fondi per un ammontare di 353 milioni. Ci si attende che questa somma inneschi investimenti per 7,8 miliardi e che ne beneficino 44.840 piccole e medie imprese. I dati anticipati dalla BEI, il 22 giugno, segnalano 106,8 miliardi investiti in 26 dei 28 Stati membri grazie a 17,7 miliardi del FEIS. In Italia 2 miliardi del Piano Juncker ne hanno attivati 13,7 di investimenti pubblici e privati. Resta comunque un moltiplicatore pari a 6x, lontanissimo dal 15x ipotizzato dal Presidente Juncker, perché i 17,7 miliardi avrebbero dovuto mobilitare 265,5 miliardi. Sarà impossibile arrivare ai 315 miliardi ipotizzati inizialmente da Juncker, se la cifra messa a disposizione dalla BEI rimane di soli 21 miliardi;

in data 17 giugno 2016, il Consiglio UE ha deciso di prorogare fino al 23 giugno 2017 le sanzioni applicate alla Russia in risposta all'annessione della Crimea e di Sebastopoli;

il mantenimento delle sanzioni contro la Federazione russa avrà effetti controproducenti per le popolazioni e dannose per i rapporti commerciali, per l'economia e per le imprese, anzitutto del nostro Paese;

il *referendum* nel Regno Unito produce effetti anche per il sistema sanitario dell'Unione europea, dalla ricerca e sviluppo per i prodotti farmaceutici, alla spesa sanitaria e farmaceutica, al commercio e agli investimenti, alla regolamentazione. Infatti Londra è sede dell'agenzia dell'Unione europea per i medicinali (EMA), che conta 1.000 dipendenti,

impegna il Governo

con riferimento all'espressione del voto dei cittadini del Regno Unito:

a farsi portavoce, a livello di Consiglio, della necessità di iniziare un'ampia riflessione sul futuro dell'Unione europea, di analizzare le riserve, le critiche e le perplessità che continuano ad essere espresse sull'Unione eu-

ropea, non sui suoi valori costitutivi ma sulla sua capacità di offrire risposte tangibili, efficaci e risolutive alle problematiche sociali ed economiche dell'Unione europea e sullo scarso e indiretto coinvolgimento dei cittadini nelle scelte europee, e se il risultato referendario debba essere interpretato come un voto contrario non all'Unione in sé stessa ma all'attuale modello di Europa e alle soluzioni offerte ai crescenti problemi sociali;

ad analizzare in sede di Consiglio se vi siano Paesi dell'Unione europea più esposti di altri ad un eventuale, e temuto, "effetto domino" determinato dal referendum del Regno Unito, cioè se vi sia la necessità di condividere ed approvare cambiamenti sostanziali, per non ipotecare definitivamente il futuro dell'Unione europea, valutando se, e in quali termini, la volontà di allargamento e il processo legislativo dell'Unione possa in alcuni specifici settori determinare effetti sociali ed economici negativi che non rispondono ai principi di ragionevolezza, sicurezza, equità, trasparenza, utilità, crescita e benessere diffuso;

a comunicare alle Camere le analisi che hanno indotto il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, riunitosi nella giornata di venerdì 24 giugno 2016, ad affermare che, "valutate le condizioni del settore bancario, del settore assicurativo, dei mercati finanziari e del mercato dei titoli di Stato, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea avrà effetti comunque limitati sull'economia reale italiana e che la solidità dei fondamentali delle imprese tornerà presto a prevalere sulla volatilità dei mercati finanziari", cioè i motivi per i quali la decisione del Regno Unito non avrà ripercussioni sulle imprese, se, come evidenziato dallo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, il nostro è un Paese che presenta fragilità strutturali, e se, come dichiarato dal Governatore della Banca d'Italia in tema di valute e di obbligazioni si apre un lungo processo di negoziazione;

a valutare in sede di Consiglio, dandone comunicazione alle Camere, quanto gli effetti economici negativi dell'uscita possano ricadere sulle casse degli Stati contributori, e in particolar modo sull'Italia;

in materia di migrazioni:

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 71, paragrafo 1, lettera c) e paragrafo 2, lettera d), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede l'instaurazione di un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede da parte dell'Unione lo sviluppo di una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani, anche con la costituzione di *hotspot* direttamente nei Paesi di provenienza, potenziando il sistema delle ricollocazioni e dei rimpatri;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede che l'Unione possa concludere con i paesi terzi accordi ai fini della riammissione, nei paesi di origine o di provenienza, di cittadini di Paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni per l'ingresso, la presenza o il soggiorno nel territorio di uno degli Stati membri;

a impegnarsi nel rafforzamento del sistema degli *hotspot*, per garantire l'identificazione, la registrazione e il rilevamento delle impronte in maniera efficace e sistematica;

a valutare, in tal senso, la possibilità che l'Italia (in quanto Paese contributore netto della Unione europea) possa ridurre i propri trasferimenti finanziari alle attività dell'Unione:

i. per tutte le spese ulteriori, rispetto a quelle utilizzate nell'anno 2012 (quale termine temporale che precede questa fase di emergenza), affrontate per la crisi dei migranti di pertinenza dell'Italia;

ii. per tutti quegli oneri relativi al sistema di accoglienza che facciano fronte ai mancati ricollocamenti da parte di altri Paesi europei (come stabiliti dagli obblighi di ricollocare conseguenti alle Decisioni (UE) del Consiglio), in questo modo superando il problema della mancata ricollocazione da parte degli altri Paesi europei e l'ipotesi, di problematica attuazione, di sanzioni a quei Paesi che non procedono ai ricollocamenti;

a prevedere, in conseguenza della riduzione della contribuzione italiana alle attività della UE, un preciso e puntuale monitoraggio della spesa italiana in materia di immigrazione, da parte della Commissione europea e in particolare da parte del Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza e del Commissario europeo per gli affari economici e monetari;

a verificare come riorientare, monitorare e controllare più puntualmente tutti i Fondi attualmente esistenti (circa 7.5 miliardi di euro) già destinati alle *partnerships* con i Paesi africani interessati alle ondate migratorie, prima di ipotizzare la creazione di un nuovo strumento finanziario per fare fronte alla crisi, di ipotizzare l'emissione dei Bond europei (obbligazioni) per finanziare il *Migration compact* ovvero creare un nuovo Fondo per investimenti (*partnerships*) nei paesi africani, come ipotizzato proprio nel *Migration compact* del presidente Renzi;

a impegnarsi nelle sedi competenti (ONU e governo libico) per porre in essere nel più breve tempo possibile l'inizio della fase 3 della missione EUNAVFOR MED, che permetterà di entrare nelle acque territoriali libiche per impedire le partenze dei barconi e contrastare più efficacemente il traffico di esseri umani, valutando altresì, ove ciò non fosse praticabile in tempi ragionevolmente brevi, la possibilità della sospensione dell'attuale fase 2;

con riferimento all'occupazione, alla crescita e agli investimenti:

a impegnare il Consiglio europeo e la Commissione europea a colmare il ritardo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI), muovendo ulteriori finanziamenti della BEI, considerato che per raggiungere comunque i 315 miliardi ipotizzati da Juncker sono ormai necessari almeno 52,5 miliardi di euro di denaro pubblico europeo;

a sostenere in sede di Consiglio la necessità di elaborare un Rapporto annuale che verifichi, dandone comunicazione ai Parlamenti nazionali, a quante e a quali tipologie di piccole e medie imprese le banche dei Paesi membri abbiano concesso finanziamenti e il loro singolo ammontare;

ad attivarsi affinché il Consiglio si pronunci sul continuo sfioramento dei margini del *surplus* commerciale di una serie di nazioni valutando anche la possibilità di arrivare a sanzioni specifiche;

ad attivarsi in sede europea affinché venga riconsiderata la posizione dell'Unione europea riguardo alle sanzioni contro la Federazione russa;

nella ipotesi di ricollocazione dell'Agenzia dell'Unione europea per i medicinali in uno Stato membro, a valutare la possibilità di proporre l'Italia quale possibile sede per l'EMA.

(6-00197) n. 10 (testo 2) (27 giugno 2016)

PAOLO ROMANI, BERNINI, FLORIS, PELINO, MALAN, GASPARRI, MINZOLINI, RAZZI, SCILIPOTI ISGRÒ, ALICATA, FASANO.

Approvata

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

premessi che:

il 23 giugno 2016, con una affluenza alta (72,2 per cento) il 51,9 per cento dei cittadini del Regno Unito, uno dei quattro Paesi più importanti dell'Unione europea, ha votato per porre fine all'adesione del Paese all'Unione europea che ebbe inizio 43 anni fa, nel 1973, un Paese che ha detenuto cinque volte la presidenza di turno del Consiglio dell'UE - tra il 1977 e il 2005 - e la cui prossima volta sarebbe stata nel 2017;

secondo molti osservatori il voto favorevole all'uscita dall'Unione europea ha visto come protagonisti i cittadini britannici delle periferie, delle campagne, di quelle zone del paese che maggiormente si trovano a dover fare i conti con un mercato del lavoro meno sicuro che rende difficile garantire per sé e per i figli un futuro dignitoso;

si è trattato di un evento politico deflagrante anche per lo stesso Regno Unito dove Scozia e Irlanda del Nord hanno votato per rimanere e Inghilterra e Galles per uscire e che determinerà un ridimensionamento di tutti gli organismi e organi dell'Unione europea, *in primis* del Parlamento dove siedono 73 deputati, nel Comitato economico e sociale europeo (25 rappresentanti), nel Comitato delle regioni (24);

le risorse economiche che non verranno più versate dal Regno Unito (un Paese con un PIL di 2.569 miliardi EUR nel 2015) nel bilancio dell'Unione europea incideranno sui finanziamenti di programmi e di progetti in tutti i paesi dell'UE: costruzione di strade, sovvenzioni per la ricerca, la tutela dell'ambiente, eccetera;

l'annuncio del risultato del referendum ha avuto, come atteso, un immediato impatto negativo sui mercati: il differenziale tra Btp e Bund si è ampliato a 185 punti base in pochi minuti dai 130 della chiusura del 22 giugno, con il tasso del 10 anni italiano in rialzo all'1,7 per cento. Il tasso del Bund è crollato sino al minimo di -0,17 per cento per poi risalire a -0,15 per cento. Il divario Bonos/Bund è balzato a 190 punti base. Poi è toccato ai futures: i contratti sulla partenza di Parigi hanno avuto un ribasso fino all'11 per cento, quelli su Francoforte hanno ceduto il 10 per cento mentre Londra ha segnato un calo (previsto) attorno all'8 per cento. La Borsa di Parigi apre in calo del 7,87 per cento a quota 4.114 punti. La borsa di Milano registra anch'essa forti perdite: tutti i titoli principali non riescono a fare prezzo in avvio e sono stati posti in asta di volatilità;

la decisione popolare ha avuto un effetto negativo anche per il Regno Unito e il governatore della Banca d'Inghilterra ha reso noto che l'istituto non esiterà a prendere misure addizionali ed è pronto a fornire *extra* fondi per 250 miliardi di sterline;

considerato che:

l'esito britannico e la crescente disaffezione nei confronti dell'Unione europea lasciano intravedere il rischio di emulazione e di richiesta di referendum da parte di altri Paesi, che potrebbe determinare, al contempo, la disintegrazione dell'Unione e una destabilizzazione dei singoli Paesi membri;

con riferimento all'Italia, occorre valutare gli effetti e le implicazioni dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo economico;

i rapporti bilaterali tra Italia e Regno Unito sono, come precisa il nostro Ministero degli affari esteri, solidamente basati e centrati su una serie di temi che sono quelli dettati dalla comune appartenenza all'Unione europea, alla NATO e agli altri grandi organismi intergovernativi, nonché dalla significativa presenza nel Regno Unito di una vasta ed influente "*business community*" italo-britannica. Sul fronte dell'interscambio commerciale con il Regno Unito, l'Italia si è posizionata, nel corso dell'anno 2015, al settimo posto tra i paesi fornitori, mentre rappresenta il decimo mercato di sbocco per le esportazioni britanniche. Rimane costante il dato relativo al saldo commerciale tra i due paesi che continua a mostrare valori nettamente positivi per l'Italia. Anche il settore finanziario è fondamentale nei rapporti economico-bilaterali tra i due Paesi, in quanto la *City* rappresenta una tra le principali piazze finanziarie globali. I maggiori gruppi bancari italiani presenti con proprie filiali nella *City* sono Unicredit, Intesa-San Paolo (che ha di recente aperto una filiale specializzata nel *private banking*), Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Banca IMI. Essi costituiscono un anello essen-

ziale della cooperazione economica bilaterale, così come la fusione avvenuta tra London Stock Exchange e Borsa Italiana. Nel 2015 il nostro interscambio commerciale è stato pari a 33,1 miliardi di euro, in aumento del 5,9 per cento rispetto al 2014, con un saldo positivo per l'Italia di 11,9 miliardi. Abbiamo esportato verso Londra beni e servizi per 22,5 miliardi, con un incremento del 7,4 per cento. E nei primi quattro mesi del 2016 la crescita è stata ancora dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. Se il Regno Unito fosse rimasto nell'UE, secondo le previsioni della SACE, società pubblica che assicura l'*export*, le esportazioni italiane verso il Regno Unito sarebbero aumentate del 5,5 per cento l'anno nel periodo 2017-2019;

per l'Italia, Paese con la crescita più bassa in Europa e il debito più alto (dopo la Grecia), l'uscita del Regno Unito può aprire delle incognite in materia di scambi commerciali e il flusso potrebbe rallentare;

considerato che:

nella prossima riunione del 28 e 29 giugno 2016, il Consiglio europeo ritornerà ad affrontare la questione della migrazione in tutti i suoi aspetti e, in particolare, si occuperà della situazione nel Mediterraneo centrale e della cooperazione con i Paesi terzi di origine e di transito; discuterà dell'attuazione della dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 e della chiusura della rotta dei Balcani occidentali; approfondirà le tematiche del mercato unico, con particolare riguardo all'agenda digitale, discuterà le priorità del Semestre europeo per il 2016, nonché valuterà i primi risultati del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Con riferimento alle relazioni esterne, il Consiglio europeo discuterà, altresì, della cooperazione UE-NATO in vista del vertice NATO che si terrà a Varsavia l'8 e il 9 luglio prossimo venturo ;

secondo i dati diffusi, il 18 maggio 2016, dal commissario UE per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitris Avramopoulos - che dovrebbero fare parte della Terza Relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento di migranti richiedenti asilo - rispetto al *target* di 20.000 profughi da ridistribuire entro metà maggio, ne sono stati ricollocati solo 355, portando a 1.500 il numero totale, sui 160.000 previsti entro settembre 2017;

rilevato che:

il rapporto congiunto di Europol e Interpol, "*Migrant Smuggling Networks*" (Reti per il traffico di migranti), diffuso il 17 maggio 2016 rivela che:

i. più del 90 per cento dei migranti che arrivano nella UE sono facilitati da reti criminali tra loro connesse che hanno a disposizione circa 250 punti di raccolta di migranti, 170 nella UE e 80 fuori;

ii. il traffico di migranti è un affare che coinvolge criminali in più di cento paesi, dentro e fuori la UE; la stima del giro d'affari complessivo del traffico di migranti è tra i 5 e i 6 miliardi di dollari nel 2015;

iii. i migranti che viaggiano verso l'UE sono potenzialmente vulnerabili e possono cadere nelle trappole del lavoro nero o dello sfruttamento sessuale, in quanto hanno bisogno di rimborsare il loro debito ai trafficanti;

iv. c'è il rischio concreto che i terroristi possano utilizzare le reti dei migranti per fare il loro ingresso nel territorio della UE;

v. si attende la partenza di 800.000 migranti solo dalla Libia;

rilevato, inoltre, che:

l'Italia ha assistito a 32.312 sbarchi dal 1° gennaio al 17 maggio 2016 e ha registrato 111.000 presenze nelle 1.657 strutture temporanee, nei 14 Centri di governo per richiedenti asilo (CARA/CDA/CPSA) e nello SPRAR, rispetto alle 74.000 dello stesso periodo del 2015;

il numero delle partenze di migranti diretti in Europa è destinato a continuare, utilizzando, oltretutto le tradizionali rotte del Mediterraneo, anche la nuova rotta dell'Adriatico, attraverso l'Albania, ripristinata dopo la sostanziale chiusura della rotta del Baltico che porta verso i Paesi del Nord Europa;

si è di fronte a una inefficacia delle decisioni prese e delle procedure di ricollocamento e re-insediamento sinora adottate, come dimostrato dalla Prima e dalla Seconda Relazione, ma anche dai dati del 18 maggio 2016, anticipati dal Commissario Avramopoulos;

la mancata ricollocazione costituisce un dato preoccupante, nonostante l'Italia abbia, comunque, attivato un sistema di respingimento alle frontiere e un articolato sistema di accoglienza per i richiedenti asilo (quattro punti di crisi e un centro di ricollocazione);

in data 20 giugno 2016 l'Unione europea ha deciso di prorogare la missione EUNAVFOR MED fino al 31 luglio 2017, senza indicare tempi e modalità di inizio della Fase3;

valutato che:

in tredici anni, dal 2002 al 2015, i *surplus* commerciali tedeschi hanno superato la soglia dei 1.000 miliardi di euro: ad aprile la bilancia commerciale della Germania ha segnato un *surplus* in aumento a 24 miliardi di euro, in aumento rispetto al mese precedente. Recentemente, il già Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ha affermato che «Dentro la stessa moneta non ci può essere un'area che è obbligata a restare in equilibrio» con i conti pubblici «e un'altra che ha un forte *surplus*» nella propria bilancia commerciale e che «la Germania che ha approfittato moltissimo della situazione del cambio ed è stata favorita, è cresciuta del 7 per cento»;

il Piano di investimenti per l'Europa, segna un ritardo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI), finanziato dalla Banca europea degli investimenti (BEI), concepito per sostenere il finanziamento di infrastrutture e progetti di innovazione delle imprese. A maggio 2016, secondo i dati ufficiali della Commissione europea, in tutta l'Unione, sono stati previsti 64 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione), 185 accordi con

141.800 imprese, per un importo di 12,8 miliardi finanziati e un totale di investimenti attesi pari a 100 miliardi. Per l'Italia sono stati previsti 8 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione) per un importo di 1,4 miliardi. Inoltre sono stati approvati 28 accordi con Banche intermediarie o Fondi per un ammontare di 353 milioni. Ci si attende che questa somma inneschi investimenti per 7,8 miliardi e che ne beneficino 44.840 piccole e medie imprese. I dati anticipati dalla BEI, il 22 giugno, segnalano 106,8 miliardi investiti in 26 dei 28 Stati membri grazie a 17,7 miliardi del FEIS. In Italia 2 miliardi del Piano Juncker ne hanno attivati 13,7 di investimenti pubblici e privati. Resta comunque un moltiplicatore pari a 6x, lontanissimo dal 15x ipotizzato dal Presidente Juncker, perché i 17,7 miliardi avrebbero dovuto mobilitare 265,5 miliardi. Sarà impossibile arrivare ai 315 miliardi ipotizzati inizialmente da Juncker, se la cifra messa a disposizione dalla BEI rimane di soli 21 miliardi;

in data 17 giugno 2016, il Consiglio UE ha deciso di prorogare fino al 23 giugno 2017 le sanzioni applicate alla Russia in risposta all'annessione della Crimea e di Sebastopoli;

il mantenimento delle sanzioni contro la Federazione russa avrà effetti controproducenti per le popolazioni e dannose per i rapporti commerciali, per l'economia e per le imprese, anzitutto del nostro Paese;

il *referendum* nel Regno Unito produce effetti anche per il sistema sanitario dell'Unione europea, dalla ricerca e sviluppo per i prodotti farmaceutici, alla spesa sanitaria e farmaceutica, al commercio e agli investimenti, alla regolamentazione. Infatti Londra è sede dell'agenzia dell'Unione europea per i medicinali (EMA), che conta 1.000 dipendenti,

impegna il Governo

con riferimento all'espressione del voto dei cittadini del Regno Unito:

a farsi portavoce, a livello di Consiglio, della necessità di iniziare un'ampia riflessione sul futuro dell'Unione europea, di analizzare le riserve, le critiche e le perplessità che continuano ad essere espresse sull'Unione europea, non sui suoi valori costitutivi ma sulla sua capacità di offrire risposte tangibili, efficaci e risolutive alle problematiche sociali ed economiche dell'Unione europea e sullo scarso e indiretto coinvolgimento dei cittadini nelle scelte europee, e se il risultato referendario debba essere interpretato come un voto contrario non all'Unione in sé stessa ma all'attuale modello di Europa e alle soluzioni offerte ai crescenti problemi sociali;

ad analizzare in sede di Consiglio se vi siano Paesi dell'Unione europea più esposti di altri ad un eventuale, e temuto, "effetto domino" determinato dal *referendum* del Regno Unito, cioè se vi sia la necessità di condividere ed approvare cambiamenti sostanziali, per non ipotecare definitivamente il futuro dell'Unione europea, valutando se, e in quali termini, la volontà di allargamento e il processo legislativo dell'Unione possa in alcuni specifici settori determinare effetti sociali ed economici negativi che non rispondono ai principi di ragionevolezza, sicurezza, equità, trasparenza, utilità, crescita e benessere diffuso;

a comunicare alle Camere le analisi che hanno indotto il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, riunitosi nella giornata di venerdì 24 giugno 2016, ad affermare che, "valutate le condizioni del settore bancario, del settore assicurativo, dei mercati finanziari e del mercato dei titoli di Stato, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea avrà effetti comunque limitati sull'economia reale italiana e che la solidità dei fondamentali delle imprese tornerà presto a prevalere sulla volatilità dei mercati finanziari", cioè i motivi per i quali la decisione del Regno Unito non avrà ripercussioni sulle imprese, se, come evidenziato dallo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, il nostro è un Paese che presenta fragilità strutturali, e se, come dichiarato dal Governatore della Banca d'Italia in tema di valute e di obbligazioni si apre un lungo processo di negoziazione;

a valutare in sede di Consiglio, dandone comunicazione alle Camere, quanto gli effetti economici negativi dell'uscita possano ricadere sulle casse degli Stati contributori, e in particolar modo sull'Italia;

in materia di migrazioni:

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 71, paragrafo 1, lettera c) e paragrafo 2, lettera d), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede l'instaurazione di un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede da parte dell'Unione lo sviluppo di una politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani, anche con la costituzione di *hotspot* direttamente nei Paesi di provenienza, potenziando il sistema delle ricollocazioni e dei rimpatri ;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede che l'Unione possa concludere con i Paesi terzi accordi ai fini della riammissione, nei Paesi di origine o di provenienza, di cittadini di Paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni per l'ingresso, la presenza o il soggiorno nel territorio di uno degli Stati membri;

a impegnarsi nel rafforzamento del sistema degli *hotspot*, per garantire l'identificazione, la registrazione e il rilevamento delle impronte in maniera efficace e sistematica;

a promuovere variazioni di bilancio e modifiche del quadro finanziario pluriennale che tengano conto:

i. per tutte le spese ulteriori, rispetto a quelle utilizzate nell'anno 2012, delle spese affrontate per la crisi dei migranti;

ii. per tutti quegli oneri relativi al sistema di accoglienza che facciano fronte ai mancati ricollocamenti da parte di altri Paesi europei (come stabiliti dagli obblighi di ricollocare conseguenti alle Decisioni (UE) del Consiglio), in questo modo superando il problema della mancata ricollocazione da parte degli altri Paesi europei e l'ipotesi, di problematica attuazione, di sanzioni a quei Paesi che non procedono ai ricollocamenti;

a prevedere un preciso e puntuale monitoraggio della spesa italiane in materia di immigrazione, da parte della Commissione europea e in particolare da parte del Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza e del Commissario europeo per gli affari economici e monetari;

a verificare come riorientare, monitorare e controllare più puntualmente tutti i Fondi attualmente esistenti (circa 7.5 miliardi di euro) già destinati alle *partnerships* con i Paesi africani interessati alle ondate migratorie, prima di ipotizzare la creazione di un nuovo strumento finanziario per fare fronte alla crisi, di ipotizzare l'emissione dei Bond europei (obbligazioni) per finanziare il *Migration compact* ovvero creare un nuovo Fondo per investimenti (*partnerships*) nei Paesi africani, come ipotizzato proprio nel *Migration compact* del presidente Renzi;

a impegnarsi nelle sedi competenti (ONU e governo libico) per porre in essere nel più breve tempo possibile l'inizio della fase 3 della missione EUNAVFOR MED, che permetterà di entrare nelle acque territoriali libiche per impedire le partenze dei barconi e contrastare più efficacemente il traffico di esseri umani, valutando altresì, ove ciò non fosse praticabile in tempi ragionevolmente brevi, la possibilità della sospensione dell'attuale fase 2;

con riferimento all'occupazione, alla crescita e agli investimenti:

a impegnare il Consiglio europeo e la Commissione europea a utilizzare pienamente il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSD), muovendo ulteriori finanziamenti della BEI, considerato che per raggiungere comunque i 315 miliardi ipotizzati da Juncker sono ormai necessari almeno 52,5 miliardi di euro di denaro pubblico europeo;

a sostenere in sede di Consiglio la necessità di elaborare un Rapporto annuale che verifichi, dandone comunicazione ai Parlamenti nazionali, a quante e a quali tipologie di piccole e medie imprese le banche dei Paesi membri abbiano concesso finanziamenti e il loro singolo ammontare;

ad attivarsi affinché il Consiglio si pronunci sul continuo sfioramento dei margini del *surplus* commerciale di una serie di nazioni valutando anche la possibilità di arrivare a sanzioni specifiche;

ad attivarsi in sede europea affinché la posizione dell'Unione europea riguardo alle sanzioni contro la Federazione russa venga opportunamente considerata a livello politico;

nella ipotesi di ricollocazione dell'Agenzia dell'Unione europea per i medicinali in uno Stato membro, a valutare la possibilità di proporre l'Italia quale possibile sede per l'EMA .

Allegato B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 1 (testo 4), Calderoli	228	227	005	190	032	114	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 2, Tosato e altri	231	230	012	069	149	116	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 3, Barani ed altri	228	227	030	148	049	114	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 4, Zanda, Schifani, Zeller	232	230	006	151	073	116	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 5, De Petris e altri	229	227	007	047	173	114	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 6, Centinaio e altri	230	229	059	016	154	115	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 7, Bonfrisco e altri	230	229	031	045	153	115	RESP.
<u>8</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 8, Candiani e Arrigoni	229	228	004	082	142	115	RESP.
<u>9</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 9, Lucidi e altri	229	228	012	038	178	115	RESP.
<u>10</u>	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 28-29/6/2016 Proposta di risoluzione n. 10 (testo 2), Romani P. e altri	230	229	010	181	038	115	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Aiello Piero	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Airola Alberto	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Albano Donatella	F	C	F	F	C	C	C	C		F
Albertini Gabriele	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Alicata Bruno	F	F	A	F	C	A	A	F	C	F
Amati Silvana	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Amidei Bartolomeo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Amoruso Francesco Maria										
Angioni Ignazio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Anitori Fabiola	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Aracri Francesco	F	F	C	C	C	A	F	F	C	F
Arrigoni Paolo	F	F	C	C	F	F	F	F	A	A
Astorre Bruno	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Augello Andrea	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Auricchio Domenico	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Azzollini Antonio										
Barani Lucio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Barozzino Giovanni	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
Battista Lorenzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Bellot Raffaella	F	F	A	A	C	A	A	F	C	F
Bencini Alessandra	F	A	A	F	F	C	A	F	C	F
Berger Hans	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Bernini Anna Maria	F	F	A	C	C	A	A	F	F	F
Bertacco Stefano										
Bertorotta Ornella	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Bertuzzi Maria Teresa		C	F	F	C	C	C	C	C	C
Bianco Amedeo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Bianconi Laura	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Bignami Laura	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F
Bilardi Giovanni Emanuele										
Bisinella Patrizia										
Blundo Rosetta Enza										
Bocca Bernabò										
Boccardi Michele										
Bocchino Fabrizio	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
Bonaiuti Paolo	F	C	F	A	A	A	C	A	C	F
Bondi Sandro	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Bonfrisco Anna Cinzia										
Borioli Daniele Gaetano	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Bottici Laura	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Brogli Claudio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Bruni Francesco										
Bubbico Filippo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Buccarella Maurizio										
Buemi Enrico										
Bulgarelli Elisa										
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
Caleo Massimo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Caliendo Giacomo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Campanella Francesco	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
Candiani Stefano	F	F	C	C	F	F	F	F	A	A
Cantini Laura	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Capacchione Rosaria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Cappelletti Enrico	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Cardiello Franco										
Cardinali Valeria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Caridi Antonio Stefano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Carraro Franco	F	A	A	A	C	A	A	F	C	F
Casaletto Monica	F	F	C	C	C	F	F	F	A	F
Casini Pier Ferdinando	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cassano Massimo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Catalfo Nunzia	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C
Ceroni Remigio										
Cervellini Massimo	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
Chiavaroli Federica	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Chiti Vannino	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Ciampi Carlo Azeglio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Cioffi Andrea	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Cirinnà Monica	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Cociancich Roberto G. G.	F	C		F	C	C	C	C	C	F
Collina Stefano	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Colucci Francesco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Comaroli Silvana Andreina	F	F	C	C	F	F	F	F	A	A
Compagna Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Compagnone Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Consiglio Nunziante										
Conte Franco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Conti Riccardo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Corsini Paolo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Cotti Roberto	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Crimi Vito Claudio										
Crosio Jonny	F	F	C	C	C	F	F	F	C	C
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Cuomo Vincenzo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
D'Adda Erica	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
D'Alì Antonio	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Dalla Tor Mario	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi										
D'Anna Vincenzo										
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Davico Michelino	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
De Biasi Emilia Grazia	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
De Cristofaro Peppe	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
De Petris Loredana	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
De Pietro Cristina	F	A	A	C	F	A	A	F	F	F
De Pin Paola										
De Poli Antonio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
De Siano Domenico	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Del Barba Mauro	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Di Giacomo Ulisse										
Di Giorgi Rosa Maria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Di Maggio Salvatore Tito	F	F	C	C	A	F	F	F	F	A
Dirindin Nerina	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Divina Sergio	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C
D'Onghia Angela	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Donno Daniela										
Endrizzi Giovanni	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Esposito Giuseppe	F	C	F	F	A	A	A	C	C	F
Esposito Stefano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fabbri Camilla	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Falanga Ciro	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Fasano Enzo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Fasiolo Laura	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Fattori Elena	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Fattorini Emma	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Favero Nicoletta	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Fazzone Claudio	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F
Fedeli Valeria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Ferrara Elena	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Ferrara Mario		F	A	F	C	A	F	F	C	F
Filippi Marco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Filippin Rosanna	A	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Finocchiaro Anna	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Fissore Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Floris Emilio										
Formigoni Roberto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fornaro Federico	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Fravezzi Vittorio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Fucksia Serenella	F	C	F	F	C	F	F	F	C	F
Gaetti Luigi	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Galimberti Paolo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Gambaro Adele	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Gatti Maria Grazia	F	C		F		C	C	C	C	F
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò										
Giacobbe Francesco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Giannini Stefania	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Giarrusso Mario Michele										
Gibiino Vincenzo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Ginetti Nadia	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Giovanardi Carlo										
Giro Francesco Maria	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Giroto Gianni Pietro	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Gotor Miguel	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Granaiola Manuela	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Grasso Pietro										
Gualdani Marcello				F						
Guerra Maria Cecilia	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Ichino Pietro	F	C	F	F	C					
Idem Josefa	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Iurlaro Pietro	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Lai Bachisio Silvio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Langella Pietro	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Laniece Albert	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Lanzillotta Linda		C	F	F	C	C	C	C	C	F
Latorre Nicola	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Lepri Stefano	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Lezzi Barbara	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C
Liuzzi Pietro										
Lo Giudice Sergio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Lo Moro Doris	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Longo Eva	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Lucherini Carlo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Lucidi Stefano	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Lumia Giuseppe	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Malan Lucio										
Manassero Patrizia	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Manconi Luigi	A	C	A	F	R	C	C	C	C	A
Mancuso Bruno	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Mandelli Andrea	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Mangili Giovanna	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Maran Alessandro	A	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Marcucci Andrea	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Margiotta Salvatore	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Marin Marco	F	F	C	C	C	A	C	A	C	F
Marinello Giuseppe F.M.	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Marino Luigi	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Marino Mauro Maria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Martelli Carlo	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Martini Claudio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Marton Bruno	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Mastrangeli Marino Germano										
Matteoli Altero	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F
Mattesini Donella	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Maturani Giuseppina	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Mauro Giovanni	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Mauro Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Mazzoni Riccardo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Merloni Maria Paola	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Messina Alfredo										
Micheloni Claudio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Migliavacca Maurizio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Milo Antonio										
Mineo Corradino										
Minniti Marco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Minzolini Augusto	F	F	A	C	A	A	F	F	A	F
Mirabelli Franco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Molinari Francesco	F	A	A	F	A	C	C	F	C	F
Montevecchi Michela	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Moronese Vilma	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Morra Nicola	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Moscardelli Claudio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Mucchetti Massimo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Munerato Emanuela	F	F	A	A	C	A	A	F	C	F
Mussini Maria	F	C	C	C	F	A	A	F	F	C
Naccarato Paolo										
Napolitano Giorgio										
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Olivero Andrea	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Orellana Luis Alberto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Orrù Pamela Giacomina G.	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Padua Venera	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Pagano Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Pagliari Giorgio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Paglioni Sara										
Pagnoncelli Lionello Marco										
Palermo Francesco										
Palma Nitto Francesco										
Panizza Franco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Parente Annamaria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Pegorer Carlo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Pelino Paola	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Pepe Bartolomeo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Perrone Luigi										
Petraglia Alessia	C	A	C	C	F	C	C	F	F	C
Petrocelli Vito Rosario	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Pezzopane Stefania	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico										
Piccoli Giovanni										
Pignedoli Leana	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Pinotti Roberta	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Pizzetti Luciano	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Puglia Sergio										
Puglisi Francesca	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Puppato Laura	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Quagliariello Gaetano	F	F	A	A	A	A	F	F	C	F
Ranucci Raffaele	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Razzi Antonio	F	F	F	C	C	A	A	F	C	F
Repetti Manuela	F	C	F	R	C	C	C	C	C	F
Ricchiuti Lucrezia	F	C	F	F		C	C	C	C	F
Rizzotti Maria	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Romani Maurizio										
Romani Paolo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Romano Lucio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Rossi Gianluca	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Rossi Luciano	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Rossi Mariarosaria	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Rossi Maurizio	F	C	C	F	F	F	A	A	A	F
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Ruta Roberto	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Ruvolo Giuseppe										
Sacconi Maurizio										
Saggese Angelica	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Sangalli Gian Carlo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Santangelo Vincenzo	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Santini Giorgio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Scalia Francesco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Scavone Antonio Fabio Maria	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Schifani Renato	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Sciascia Salvatore										
Scibona Marco										
Scilipoti Isgrò Domenico										
Scoma Francesco										
Serafini Giancarlo	F	F	F	C	C	A	A	F	C	F
Serra Manuela	C	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Sibilia Cosimo	F	F	A	C	C	A	A	F	C	F
Silvestro Annalisa	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Simeoni Ivana	F	F	C	C	F	A	F	F	F	C
Sollo Pasquale										
Sonego Lodovico	F	C	F	F	C	C	C		C	F
Spilabotte Maria	F	C		F	C	C	C	C	C	F
Sposetti Ugo	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Stefani Erika	F	F	C	C	F	F	F	F	A	A
Stefano Dario	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	A	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Tarquinio Lucio Rosario F.										
Taverna Paola										
Tocci Walter	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Tomaselli Salvatore	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante							
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante								
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Tonini Giorgio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Torrisi Salvatore	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Tosato Paolo	F	F	C	C	F	F	F	F	A	A
Tremonti Giulio	F	F	C	C	F	F	F	F	C	A
Tronti Mario	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Turano Renato Guerino	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Uras Luciano										
Vaccari Stefano	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Vacciano Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Valdinosi Mara	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Valentini Daniela	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Vattuone Vito	F	C	F	F	C	C	C	F	C	F
Verdini Denis	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Verducci Francesco	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Vicari Simona	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Viceconte Guido	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Villari Riccardo										
Volpi Raffaele	F	F	C	C	F	F	F	F	A	A
Zanda Luigi	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Zanoni Magda Angela	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Zavoli Sergio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Zeller Karl	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Zin Claudio	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F
Zizza Vittorio										
Zuffada Sante	F	F	F	C	C	A	A	F	C	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI:

sulla votazione relativa alla proposta di risoluzione n. 8, il senatore Vattuone avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Amati, Anitori, Bubbico, Caridi, Cassano, Casson, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Ciampi, Colucci, Conte, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Esposito Stefano, Fissore, Formigoni, Gambaro, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Mauro Mario Walter, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Orellana, Pagano, Piano, Pizzetti, Rossi Luciano, Rubbia, Stefani, Stefano, Stucchi, Torrisi, Vacciano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gasparri, per attività di rappresentanza del Senato; Casini e Compagna, per attività della 3ª Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Compagnone e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Battista, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare - Autonomie, senatore Barani, ha comunicato che cessa di far parte dell'8ª Commissione permanente ed entra a far parte della 7ª Commissione permanente.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5ª Commissione permanente Bilancio

dep. Boccia Francesco ed altri

Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (2451)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 6° (Finanze e tesoro), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3828 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2648, C.2897);
(assegnato in data 24/06/2016).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 24/06/2016 la 14ª Commissione permanente Unione europea ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015" (2345)

C.3540 approvato dalla Camera dei deputati.

Affari assegnati

È stato deferito alla 3^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare su "L'attuazione delle norme per la messa al bando delle mine antipersona" (Atto n. 786).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Romano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02961 del senatore Mirabelli.

Interpellanze

MINEO, DE CRISTOFARO, CORSINI, TOCCI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

Malek Adly è un avvocato egiziano di 35 anni, attivista nel campo della salvaguardia dei diritti dell'uomo e impegnato nella lotta contro le sparizioni forzate nel suo Paese. Adly è stato arrestato nei primi giorni di maggio 2016, poiché stava lavorando alla presentazione di una denuncia contro l'incostituzionale cessione delle isole egiziane Tiran e Sanafir all'Arabia Saudita. Il suo legale, Mahmoud Belal, ha recentemente confermato sulle colonne del "Corriere della Sera" i motivi dell'arresto, dietro il quale sembrerebbe celarsi una vendetta del Governo egiziano nei confronti del giovane avvocato, reo di aver difeso diversi cittadini in casi legati alla tutela delle libertà e dei diritti civili. Adly è accusato di incitamento alla protesta, diffusione di false notizie, minaccia alla stabilità e all'unità nazionale. Attualmente si trova nella prigione di Tora, il più grande complesso penitenziario del Cairo;

la moglie di Malek Adly, Asmaa Aly, la quale ha fatto visita al marito sabato 18 giugno, ha affermato che da circa 3 settimane Adly è stato trasferito in una cella di isolamento e che le sue condizioni psicofisiche sono estremamente critiche, giacché è stato picchiato ed è rinchiuso in uno stambugio di 6 metri quadrati, con un solo buco nel soffitto, senza letto e senza acqua potabile. Il giovane avvocato egiziano presenterebbe evidenti problemi respiratori, non muoverebbe più le gambe e pertanto il suo stato di salute starebbe rapidamente deteriorando;

per di più, il 14 giugno, è stata prolungata nei confronti di Malek Adly la carcerazione preventiva. I più elementari diritti del giovane legale egiziano sembrerebbero negati: secondo quanto dichiarato dalla moglie, oltre a non poter vedere il suo avvocato, egli non può usufruire delle 2 ore al

giorno di passeggiata previste dal regolamento penitenziario e non può partecipare alle preghiere nella moschea del carcere. Adly non vedrebbe la luce del sole da quasi 2 mesi, salvo quando viene condotto in tribunale per le udienze;

Malek Adly si è inoltre esposto pubblicamente nella vicenda Regeni, in quanto è stato il primo a denunciare la scomparsa del giovane ricercatore italiano. È molto probabile come il caso Regeni lo abbia reso un bersaglio delle politiche repressive poste in essere dal Governo egiziano, il quale ha introdotto preoccupanti e deplorevoli limitazioni nel campo delle libertà individuali, di espressione e di informazione. D'altronde, Adly forniva assistenza legale contro le violazioni dei diritti umani in terra egiziana e si era offerto di aiutare anche la famiglia Regeni. In seguito al ritrovamento del corpo del ricercatore italiano, Adly ha pubblicato una sua dichiarazione in cui, come cittadino egiziano, chiedeva scusa alla famiglia di Giulio Regeni e a tutte le vittime del regime;

il caso di Malek Adly ha ispirato in Egitto la diffusione di diverse campagne contro la reclusione illegale dei detenuti in isolamento, grazie al sostegno di alcune organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo. Per quanto riguarda l'Italia, la *onlus* COSPE, associazione privata, laica e senza scopo di lucro, che si occupa di sviluppo sostenibile, diritti umani, pace e giustizia tra i popoli, ha da tempo lanciato una petizione per una mobilitazione internazionale sul caso Adly, accompagnata da un appello rivolto al Ministro in indirizzo, affinché intervenga immediatamente per sostenere le ragioni della scarcerazione del giovane attivista egiziano,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non ritenga necessario ed urgente attivarsi sin da ora, per il tramite di tutti i canali diplomatici e con il sostegno internazionale, per sollecitare l'immediata scarcerazione di Malek Adly;

se, alla luce delle continue omissioni e della scarsa collaborazione nella vicenda Regeni, dei reiterati casi di violazione dei diritti umani da parte del Governo egiziano, non reputi opportuno chiedere all'Egitto, come condizione vincolante per ogni tipo di rapporto futuro, diplomatico e commerciale, il rispetto dei diritti umani, così come stabilito dagli accordi internazionali.

(2-00397)

Interrogazioni

BLUNDO, BERTOROTTA, PUGLIA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti da fonti di stampa ("il Fatto Quotidiano" *on line* del 6 giugno 2016) si apprende che durante uno spettacolo di fine anno scolastico, svoltosi presso

l'istituto professionale "Graziella Fumagalli" di Casatenovo, in provincia di Lecco, il dirigente scolastico A.F., durante un balletto inscenato dagli alunni, avrebbe palpeggiato una studentessa, provocando le ire di alcuni genitori presenti alla rappresentazione. Il palpeggiamento, secondo l'articolo, sarebbe "provato" da un video, già presente in rete e attualmente sotto esame dei vertici degli uffici scolastici regionali e provinciali e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

considerato che risulta agli interroganti che già in passato il dirigente A.F. si sarebbe "distinto" per ambigui atteggiamenti nei confronti degli studenti, nonché per comportamenti aggressivi rivolti ai docenti e al personale ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario) attuati tramite rimproveri continui, anche nei corridoi dell'istituto. Inoltre, a dimostrazione dell'indole di "preside sceriffo", che non mancherebbe di mettere sovente in mostra, A.F. assumerebbe decisioni arbitrarie circa i voti, in sede di scrutinio, nei confronti di alcuni studenti piuttosto di altri, senza consentire agli studenti di esprimersi; attuerebbe altresì condizionamenti, a parere degli interroganti altrettanto arbitrari, in merito alla didattica rivolta agli alunni diversamente abili, nonché vere e proprie azioni di *mobbing* nei confronti degli stessi disabili e del personale docente e ATA,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda;

se abbia visionato il video richiamato e quali iniziative intenda adottare nei confronti del dirigente scolastico A.F. in merito a quanto riportato su "il Fatto Quotidiano" *on line*;

se e quali provvedimenti di competenza, anche di carattere ispettivo, intenda assumere per verificare le "anomalie" comportamentali del dirigente scolastico A.F., al fine di adottare le eventuali sanzioni disciplinari nei suoi confronti.

(3-02964)

CAPPELLETTI, SANTANGELO, PUGLIA, COTTI, BERTOROTTA, GIROTTO, DONNO, SERRA, MORONESE, GIARRUSSO, PAGLINI, NUGNES, MORRA, TAVERNA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

da fonti di stampa, "la Repubblica" del 5 giugno e il "Corriere della sera" del 18 giugno 2016, si apprende che, secondo quanto dichiarato dal presidente della Corte d'appello di Napoli, ed ora all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura, presso le cancellerie dei giudici del distretto vi sono 50.000 sentenze passate in giudicato di cui non viene data esecuzione "per carenza di mezzi, risorse e personale";

in particolare, 30.000 sono sentenze di condanna e, tra queste, almeno 12.000 prevedono la pena della reclusione e necessitano da parte della cancelleria l'emissione dell'estratto esecutivo da trasmettere al pubblico mi-

nistero "senza ritardo, e comunque entro cinque giorni" ai sensi dell'art. 28 del regolamento per l'esecuzione del codice di procedura penale. Pertanto, in mancanza dell'adempimento, necessario per azionare il procedimento esecutivo, migliaia di persone risultano ancora libere nonostante siano destinatarie di un provvedimento irrevocabile di condanna ad una pena detentiva;

la mancata esecuzione delle altre sentenze che non dispongono la condanna alla reclusione comporta, comunque, un notevole danno economico per lo Stato per il mancato incasso delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia, mentre la mancata esecuzione degli ordini di confisca comporta che i beni sotto sequestro non solo non producono introiti dalle possibili vendite ma la loro gestione rimane a carico dello Stato;

considerato che:

dall'articolo del "Corriere della sera" citato si apprende che secondo il Consiglio superiore della magistratura la carenza di personale amministrativo non riguarda solo il distretto di Napoli ma tutti i tribunali italiani, con una stima del 20,7 per cento di personale mancante rispetto all'organico previsto;

risulta agli interroganti che le dotazioni organiche degli uffici giudiziari sono determinate in base al carico di lavoro antecedente all'entrata in vigore del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, recante "Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148", e del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 156, recante "Revisione delle circoscrizioni giudiziarie - Uffici dei giudici di pace, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148";

considerato infine che si apprende, ancora, che il Ministro in indirizzo ha disposto l'invio di ispettori presso le cancellerie del distretto di Napoli sul presupposto che distretti con uguali scoperture non hanno accumulato detto ritardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare un'ispezione presso tutti gli uffici giudiziari d'Italia;

se non ritenga appropriata una dettagliata verifica, al fine di avere un'ampia conoscenza degli effetti della revisione della geografia giudiziaria sull'organizzazione delle cancellerie;

se, alla luce delle recenti riforme sull'accorpamento degli uffici giudiziari, non ritenga necessaria una rivisitazione delle piante organiche degli uffici giudiziari;

quali misure d'urgenza intenda adottare per lo smaltimento del carico delle sentenze ineseuite.

(3-02965)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AUGELLO - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

nel mese di maggio 2016 con sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio n. 5063/2016, è stata annullata la gara di affidamento del servizio di nettezza urbana del Comune di Cerveteri (Roma), rilevando la nullità dell'incarico di dirigente del servizio Urbanistica, conferito dall'amministrazione comunale all'ingegner Mauro Nunzi;

l'ingegner Nunzi sarebbe infatti stato assunto in violazione del decreto legislativo n. 39 del 2013 e, nonostante questo *vulnus*, avrebbe predisposto una variante generale al piano regolatore generale e altri atti di natura urbanistica, poi adottati dal Consiglio comunale di Cerveteri;

gli atti richiamati consistono in 2 delibere riferite alla situazione urbanistica di Campo di Mare, peraltro viziata a parere dell'interrogante da palesi aspetti di illegittimità, una delibera riguardante l'approvazione delle linee guida della variante generale al piano regolatore generale e una delibera di approvazione della variante generale al PRG;

nessuno di questi atti sarebbe stato tuttavia trasmesso agli enti sovraordinati, malgrado la pubblicazione ufficiale e l'obbligatorietà della trasmissione stessa nei tempi previsti dalla legge;

questa situazione, oltre a porre seri problemi rispetto al ripristino della legalità nel Comune di Cerveteri, dovrebbe essere valutata, alla luce dell'articolo 20, comma 5, del decreto legislativo n. 39 del 2013;

la sentenza del TAR, stabilendo la nullità della nomina, inficia la validità anche degli atti amministrativi non menzionati nel ricorso specifico;

senza attendere ulteriori ricorsi, il Comune di Cerveteri avrebbe dovuto procedere, in autotutela, all'annullamento di tutti gli atti riconducibili all'ingegner Mauro Nunzi;

considerato che l'amministrazione del Comune di Cerveteri, dopo aver inutilmente resistito in giudizio davanti al TAR, non avrebbe assunto alcuna iniziativa coerente con la sentenza, al netto dell'annullamento dell'aggiudicazione della gara sui rifiuti,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per ripristinare la legalità nel Comune di Cerveteri.

(4-06015)

Mario MAURO - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:

l'art. 8 della legge n. 124 del 2015, recante "Delega al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per modificare la disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri, delle agenzie governative nazionali e degli enti pubblici non economici nazionali;

nel medesimo articolo 8, si individuano i seguenti principi direttivi ed i criteri: razionalizzazione, potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia; riordino delle funzioni di polizia di tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, sicurezza e controllo nel settore agroalimentare, riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato ed eventuale assorbimento del medesimo in altra forza di polizia, fatte salve le competenze del medesimo Corpo forestale di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento con mezzi aerei degli stessi da attribuire al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco; modificazioni agli ordinamenti del personale delle forze di polizia di cui all'art. 16 della legge n. 121 del 1981, in aderenza al nuovo assetto funzionale e organizzativo;

il decreto legislativo recante disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia è orientato a privilegiare la presenza della Polizia di Stato nei comuni capoluogo e l'Arma dei Carabinieri nel restante territorio, inoltre si prevede l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato nella stessa Arma dei Carabinieri e, in maniera ridotta, nella Polizia di Stato e nel Corpo dei vigili del fuoco;

considerato che:

in Molise sono collocate 26 stazioni del Corpo forestale dello Stato, divise in maniera equa tra la provincia di Campobasso e quella di Isernia;

dal 1° settembre 2016 è previsto l'accorpamento del comando regionale dei Carabinieri del Molise con quello dell'Abruzzo, da cui prenderà origine la nuova legione chiamata "Abruzzo e Molise";

su tale proposta di piano di razionalizzazione è chiamato ad esprimersi in ultima istanza il Ministero della difesa;

il venir meno di importanti presidi delle forze dell'ordine rappresenta un duro colpo per l'autonomia del Molise che di fatto si trova "impoverito" e senza i mezzi necessari per le azioni di prevenzione e di controllo;

anche la temuta soppressione della Corte d'appello, unitamente agli uffici giudiziari o paragiudiziari segnerebbe la perdita e la cancellazione di fondamentali presidi di legalità nella regione;

nelle relazioni presentate per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016, dal procuratore generale e dal presidente della Corte d'appello di Campobasso si è evidenziato che per il Molise esiste il pericolo di infiltrazioni malavitose dalle aree geografiche limitrofe (Campania e Puglia);

dalla medesima relazione sono evidenziati i seguenti aspetti: 1) che nel Molise resta ancora preoccupante il fenomeno dello spaccio e del consumo di sostanze stupefacenti; 2) che indubbia causa criminogena appare

l'individuazione della regione, proprio per il tasso relativamente basso di criminalità, quale area idonea alla dimora protetta di numerosi collaboratori di giustizia; per appurare eventuali presenze di soggetti legati a *clan* camorristici, con particolare riferimento all'area venafrana, confinate con le province di Caserta e Frosinone, abitualmente elettive per la dimora degli appartenenti a *clan* camorristici campani, sottoposti a misure di prevenzione, la Questura di Campobasso ha avviato, dal 2012, controlli per la verifica delle richieste di residenza effettuate in comuni della provincia da parte di cittadini provenienti dalla Campania;

i cittadini, il territorio, in questo particolare momento necessitano sempre di più di una presenza numerosa e qualificata delle forze dell'ordine e delle forze di polizia;

la sicurezza è un bene primario, per tutti i cittadini, riconosciuta nel nostro ordinamento costituzionale,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire per porre in essere ogni iniziativa utile ad evitare la soppressione del comando regionale dei Carabinieri e a mantenere in essere, nonché potenziare, i presidi delle forze dell'ordine in Molise.

(4-06016)

AUGELLO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nelle ultime settimane è asceso alla gloria delle cronache un funzionario della Consob, tale Marcello Minenna, responsabile dell'Ufficio analisi quantitative dell'organo di controllo e quindi della valutazione delle note informative, redatte dalle banche per le offerte di prestiti obbligazionari, destinate a favorire una maggiore trasparenza nella valutazione del rischio da parte dei risparmiatori;

tale effimera celebrità avrebbe indotto una nota conduttrice televisiva a segnalarlo ad una parlamentare del Movimento 5 Stelle, come possibile tecnico d'area, mentre il suo nome risulterebbe seriamente accreditato come possibile assessore per il bilancio della prossima Giunta comunale di Roma;

in sostanza, Minenna sarebbe stato proposto in diversi circuiti comunicativi come uno strenuo difensore dei risparmiatori, proprio per la sua attività di supervisore delle note informative sui prospetti di offerta nella parte che riguarda i profili di rischio degli investimenti finanziari e come un attento analista delle modalità che consentirebbero a questi profili di risultare strumenti utili a tutelare l'interesse dei risparmiatori;

secondo alcuni dati raccolti dall'interrogante, risulterebbe invece che questo genere di informazioni si sarebbero, alla prova dei fatti, rivelate ingannevoli in diverse circostanze, non ultima quella relativa ad una serie di emissioni obbligazionarie della Banca popolare di Vicenza, oggi al centro di una complessa vicenda giudiziaria;

in particolare, la nota informativa depositata presso Consob con prot. 9095682 il 12 novembre 1999, relativa ad un programma di emissione subordinato convertibile di circa 328 milioni di euro 2009-2016, prospettava uno scenario di rendimento positivo pari all'87,7 per cento di probabilità rispetto al Btp decennale;

ancora nello stesso anno, la medesima banca depositava in Consob un secondo prospetto, relativo ad un'altra emissione di 250 milioni di euro "Lower Tier II" a tasso fisso 2010-2017, prospettando un rendimento positivo pari all'85 per cento;

in entrambi i casi, per i sottoscrittori l'investimento avrebbe determinato una perdita secca pari a circa il 30 per cento del valore di mercato dell'obbligazione;

analogo spiacevole infortunio si sarebbe registrato per il prospetto di offerta di un prestito subordinato del credito cooperativo di Bene Vagienna (Cuneo), depositato in Consob il 31 gennaio 2011, in cui venivano stimate al 71,59 per cento le probabilità di ottenere un rendimento positivo in linea con quello dell'attività priva di rischio, mentre appena 2 anni dopo la banca è stata commissariata da Banca d'Italia;

ancora più preoccupanti, se confermati, risulterebbero alcuni documenti recapitati secondo quanto risulta all'interrogante a tutti i capigruppo dei 2 rami del Parlamento, che sembrerebbero descrivere un carteggio via *e-mail* tra Minenna e la professoressa Rita Laura D'Ecclesia, risalenti al 2011, a margine della discussione del documento di consultazione con cui Consob affrontò il tema dell'utilizzo degli scenari probabilistici;

queste *e-mail*, di cui va comunque accertata l'autenticità, lascerebbero intendere un tentativo di Minenna di indurre la professoressa a formulare proposte a sostegno del suo metodo di analisi e rappresentazione degli scenari probabilistici, per di più avvalendosi del personale Consob a sua disposizione;

attraverso questa attività (sempre qualora venisse confermata) risulterebbe evidente l'intenzione di Minenna di influire sulle scelte della Commissione, veicolando attraverso l'esterno proprie valutazioni in grado di condizionare la consultazione;

risulta evidente a giudizio dell'interrogante che gli scenari probabilistici elaborati dalle banche e validati dal dottor Minenna non sarebbero stati affatto strumenti utili per i risparmiatori e soprattutto come la condotta di questo funzionario meriti un approfondimento, se non altro per comprendere se il carteggio con la professoressa sia autentico, se costituisca un caso isolato o se si sia ripetuto con altre personalità esterne alla Consob e portatrici di altri interessi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda approfondire i fatti richiamati e quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda assumere, anche alla luce del dibattito, che si è sviluppato nelle ultime

settimane, in merito all'utilità degli scenari probabilistici così come fino ad oggi sono stati realizzati nel nostro Paese.

(4-06017)

GIROTTO, MORRA, SERRA, BUCCARELLA, SANTANGELO, CASTALDI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, SCIBONA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

lo scorso 20 giugno 2016 è stato pubblicato sul quotidiano "Il Sole-24 ore" un articolo dal titolo "Bollette con 300 milioni di extra costi";

nell'articolo viene riportata una segnalazione del coordinamento dei consorzi di Confindustria che, sulla base dei dati pubblicati dal GME (Gestore mercati energetici) in esito ai mercati di dispacciamento, evidenzia pratiche dei produttori abilitati ai servizi di dispacciamento, tramite le quali sembra che questi traggano profitti da tali servizi di oltre 230 milioni di euro aggiuntivi rispetto ai ricavi che, con la stessa produzione, avrebbero tratto dal mercato MGP (mercato del giorno prima);

nel medesimo articolo vengono citati ulteriori costi di almeno 60 milioni dovuti alle speculazioni dei *trader*;

tutto questo comporta che, relativamente al solo mese di aprile 2016, il sistema vedrebbe aggravato il costo per il dispacciamento per circa 300 milioni di euro, importo che si tradurrà in un aumento del cosiddetto *uplift*, che viene addebitato a tutti i consumatori di energia elettrica, dalle utenze domestiche alle utenze industriali;

tali *extra* profitti avverrebbero a fronte della chiamata delle centrali situate principalmente in Sardegna e Brindisi, da parte di Terna nel mercato servizi dispacciamento (MSD), con riconoscimento di corrispettivi elevati, anche sino a 500 euro a megawattora, che sono arrivati il 20 giugno 2016 ad un picco di 1.000 euro a megawattora per 8 ore consecutive, da compararsi con il prezzo dell'energia da MGP, la cui media in aprile 2016 è stata di circa 35 euro a megawattora;

le piccole medie imprese manifestano la propria preoccupazione, segnalando come questi accadimenti persistano, anche nei mesi di maggio e giugno 2016, con il rischio quindi che in questi 3 mesi si accumulino costi per quasi un miliardo di euro, che comporterebbero un fortissimo aggravio in bolletta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e delle relative cause;

se i fatti siano originati da: improvvisi malfunzionamenti del parco produttivo o della rete di trasmissione; carenza di centrali nella zona interessata, come si dovrebbe dedurre dai valori così elevati delle offerte nel mercato MSD; congestioni della rete di trasmissione; atteggiamenti derivanti da posizioni dominanti, anche eventualmente su base territoriale delimitata;

se risultino lacune di tempestiva rilevazione degli accadimenti, nonché di tempestivo intervento;

se disponga dei dati di costo reali conseguenti agli accadimenti rappresentati e della conseguente stima di impatto in bolletta;

se ritenga necessario adottare le opportune iniziative, al fine di attivare una specifica indagine a riguardo;

qualora si evidenzino comportamenti illegittimi, quali misure intenda adottare per il recupero degli eventuali indebiti maggiori costi, evitando il conseguente aggravio sulle bollette;

quali misure siano state assunte o intenda assumere al fine di ricondurre a normalità il mercato di dispacciamento.

(4-06018)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02965, del senatore Cappelletti ed altri, sulle carenze di personale di cancelleria presso i tribunali italiani;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02964, della senatrice Blundo ed altri, su un episodio di molestie avvenuto in un istituto in provincia di Lecco.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00661 della senatrice Albano ed altri.

È stata ritirata l'interrogazione 4-01373 del senatore De Poli.

